

IRPET

Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

La congiuntura economica del SEL livornese

Innovazione come leva
strategica per il futuro

ANNO 2008



**Comune di
Livorno**

Novembre 2009

RICONOSCIMENTI

Come ogni anno il rapporto contiene una stima provvisoria dei dati di contabilità relativi all'anno precedente (2008) ed una revisione della stima dei dati precedenti. Può quindi accadere che le stime sul 2007 differiscano da quelle riportate nel rapporto precedente; ciò è dovuto al fatto che tra la data di redazione dei due rapporti dati aggiuntivi hanno consentito il miglioramento delle stime via via effettuate.

La redazione del rapporto è stata curata sotto la responsabilità di Stefano Casini Benvenuti (che ha anche curato i Capp. 1, 2, 3, 4, 5, 9 e 10) e con il contributo di Simone Bertini (Capp. 6 e 8) e di Teresa Savino (Cap. 7); la stima delle grandezze di contabilità è stata effettuata da Stefano Rosignoli.

Elena Zangheri ha curato l'allestimento editoriale.

Indice

SINTESI	5
1.	
ALCUNI RICHIAMI ALLE CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL SEL	15
1.1 La modesta apertura verso l'esterno	15
1.2 Un'economia prevalentemente terziaria	16
1.3 La particolare natura del processo di distribuzione del reddito: le pensioni	21
2.	
IL CONTESTO MACROECONOMICO	25
2.1 Il contesto internazionale e nazionale	25
2.2 Il quadro economico regionale	26
2.3 Le dinamiche settoriali	29
2.4 I riflessi sull'occupazione	31
3.	
IL QUADRO MACROECONOMICO DELL'AREA LIVORNESE	33
3.1 Gli elementi trainanti del ciclo	33
3.2 Gli effetti sulla domanda di lavoro	36
4.	
LA CONGIUNTURA SETTORIALE	41
4.1 Il quadro generale	41
4.2 Le dinamiche produttive	42
4.3 L'effetto della dinamica dei prezzi	46
4.4 Domanda di lavoro e distribuzione del reddito	47
5.	
GLI SCAMBI CON L'ESTERNO	51
5.1 Gli scambi commerciali con l'esterno	51
5.2 Il turismo	54
6.	
LA DINAMICA IMPRENDITORIALE	57
6.1 Qualche considerazione di tipo strutturale	57
6.2 La dinamica nel 2008	62
7.	
IL MERCATO DEL LAVORO	69

8.		
	L'ATTIVITÀ PORTUALE	75
8.1	Il ruolo del porto	75
8.2	Le merci	76
8.3	I passeggeri	82
9.		
	LE PREVISIONI	87
9.1	La peggiore crisi dopo quella del '29	87
9.2	L'economia italiana in difficoltà dopo anni di lenta crescita	88
9.3	Quali scenari per l'economia livornese	91
10.		
	L'INNOVAZIONE NEL SEL LIVORNESE	95
10.1	L'antefatto	95
10.2	Problemi nazionali o specificità locali?	98
10.3	L'importanza dell'innovazione	99
10.4	Settori innovativi e settori tradizionali nel SEL livornese	101

SINTESI

Primi effetti della crisi finanziaria

Come avevamo preannunciato nel Rapporto dello scorso anno, nel 2008 anche l'economia livornese è entrata in una fase di recessione dopo un periodo di crescita prolungata, ancorché non eccessivamente esaltante.

Sarebbe tuttavia un errore ritenere che il cattivo andamento dell'anno sia attribuibile solo agli effetti della crisi finanziaria; il ciclo espansivo dell'economia mondiale aveva, infatti, già subito una inversione di tendenza verso la fine del 2007 con un sensibile rallentamento dopo l'intensa crescita che durava oramai da anni. Gli effetti della crisi finanziaria si inseriscono in tale contesto ma hanno solo marginalmente interessato il 2008 e si faranno sentire soprattutto nel corso del 2009 quando la crisi raggiungerà la sua fase più acuta.

L'Italia più di altri paesi ha risentito di questo peggioramento del ciclo, sottolineando la presenza di fattori che fanno pensare ad una strutturale debolezza dell'apparato produttivo del paese dal momento che, oramai da due decenni ed in modo più accentuato dalla metà degli anni novanta, l'Italia si è attestata su livelli di crescita particolarmente bassi anche all'interno degli stessi paesi dell'OCSE.

All'interno dell'Italia, la Toscana, più di altre regioni, sembrerebbe avere avvertito gli effetti del rallentamento del ciclo, effetti che si sono manifestati soprattutto attraverso una decisa caduta delle esportazioni all'estero (di oltre l'8%), caduta che è alla base del significativo calo del PIL fatto segnare nel 2008 (-1,2%) dall'economia della regione.

L'economia livornese tiene

In questo quadro, l'economia del SEL livornese sembrerebbe, ancora una volta, mostrare una maggiore tenuta, sebbene il risultato finale sia stato comunque negativo con una caduta del PIL stimabile attorno allo 0,7%, inferiore sia a quella regionale che a quella nazionale.

Quindi, pur essendo entrata anch'essa in una fase recessiva, l'economia livornese lo ha fatto con minore intensità, confermando un comportamento che oramai la contraddistingue da anni e che ha favorito la maggiore tenuta dell'area.

La spiegazione di questo comportamento la ritroviamo soprattutto nella struttura produttiva del SEL, affatto diversa da quella del resto della regione. Il forte peso del terziario e una presenza industriale meno diffusa, caratterizzata da imprese di maggiori dimensioni che vantano specializzazioni in settori (dalla meccanica alla cantieristica, dal petrolifero all'automotive) in genere poco presenti nel resto della regione, segnano in modo netto e non sempre univoco le vicende dell'economia livornese.

A causa del mix favorevole

Nel corso del 2008 questo mix ha giocato sicuramente un ruolo positivo nel frenare gli effetti della caduta delle esportazioni che, come abbiamo già detto, è alla base delle difficoltà del resto della regione. L'economia livornese è assai meno dipendente dalle dinamiche del commercio mondiale ed assai più da quelle della domanda interna (nazionale e regionale), per cui la drastica caduta delle esportazioni che ha investito l'intera economia nazionale ed ancor più regionale ha avuto effetti meno devastanti per l'economia dell'area.

Non solo, ma anche dal punto di vista delle vendite all'estero le imprese livornesi hanno realizzato risultati meno negativi, se è vero che, a fronte di una caduta delle esportazioni estere della Toscana superiore all'8%, quelle del SEL sono diminuite appena del 3,3%.

Anche la domanda interna, tuttavia, ha iniziato a rallentare, anzi per quanto riguarda i consumi delle famiglie si è assistito ad una vera e propria flessione che va considerata un fatto straordinario, raramente verificatosi nel passato; di fatto solo la tenuta della spesa pubblica e il modesto dinamismo degli investimenti hanno impedito più drastiche cadute della domanda interna.

Quindi, sebbene il comportamento di tutte le componenti della domanda finale abbia subito un netto peggioramento rispetto all'anno precedente, è evidente che i danni maggiori sono stati avvertiti dalle imprese più aperte ai mercati internazionali, quindi soprattutto da quelle dell'industria, mentre quelle orientate alla produzione di servizi hanno potuto confrontarsi con una domanda interna che, per quel che le riguarda (e con qualche eccezione), non è risultata ancora in flessione.

Le difficoltà dell'industria e la tenuta del terziario

Anche nel SEL livornese la produzione industriale ha subito una riduzione consistente stimabile nel -4,3% e diffusa in larga parte delle sue componenti interne più importanti, dalla cantieristica all'automotive, dal petrolifero alla meccanica, dalla chimica alla carta ed editoria. Anche se il confronto col resto della regione è in genere difficile, data la particolarità dell'apparato produttivo livornese, si tratta spesso di risultati che sono anche peggiori di quelli conseguiti dalle imprese degli stessi settori presenti in Toscana.

Anche il terziario subisce un lieve arretramento della propria attività produttiva, ben inferiore a quello dell'industria, ma che assume un tono di eccezionalità visto che raramente in passato si era assistito ad un calo dei fatturati e del valore aggiunto estesi all'intero settore.

Come dicevamo l'arretramento è lieve (-0,3%) ed anche inferiore a quello regionale (-0,4%); esso è determinato soprattutto dalla stagnazione della domanda interna proveniente dai tre settori istituzionali: famiglie, imprese e pubblica amministrazione. In questa fase sono state soprattutto le famiglie ad avere assunto un comportamento estremamente cauto, più che per problemi di reddito disponibile, per problemi legati alle aspettative I consumi si sono infatti contratti anche nell'area livornese dello 0,9% facendo mancare un importante sostegno a molte imprese dell'area. In particolare il settore commerciale ha visto una flessione consistente della propria attività produttiva, come mai era accaduto negli anni passati.

La minore domanda di servizi da parte delle imprese industriali, alle prese, come abbiamo già osservato, con una evidente flessione dei propri fatturati, ha inciso inoltre su quel complesso di attività professionali, di servizi di informatica che negli ultimi anni avevano mostrato una notevole vitalità e che invece nel 2008 vedono una caduta del valore aggiunto prodotto attorno all'1%.

Gli altri servizi -i trasporti, i ristoranti, il credito e tutti quelli legati alla pubblica amministrazione- sono quelli che hanno mostrato la maggiore tenuta, mantenendosi, di fatto, sui livelli produttivi dell'anno precedente. In particolare le attività del porto continuano a crescere, consolidando e rafforzando gli ottimi risultati raggiunti nel corso del 2007. Cresce rispetto all'anno precedente la movimentazione di merci, di container, di mezzi e di persone, nonché il numero e la stazza delle navi. È quindi buono l'andamento medio annuale, anche se nel corso

dell'anno hanno cominciato ad evidenziarsi alcuni segnali di peggioramento, come effetto dell'inversione del ciclo.

Nel complesso quindi l'area risulta avvantaggiata, più che dalle migliori performances delle proprie imprese, dal fatto che l'inizio della crisi ha colpito in modo più grave l'industria, con flessioni produttive significative già nel 2008, mentre nel terziario la crisi si è manifestata sotto forma di stagnazione e non anche di caduta produttiva; è quindi, il maggior peso del terziario che ha fatto sì che il risultato complessivo dell'economia del SEL sia stato migliore di quello del resto della regione.

Il tessuto imprenditoriale dell'area pare ancora rafforzarsi, almeno dal punto di vista del numero di imprese attive, che nel 2008 confermano la direzione di crescita del 2007, dopo la lieve contrazione subita nel 2006. Si tratta comunque di una dinamica modesta confermando che la scarsa vitalità del tessuto imprenditoriale, ipotizzata a seguito del calo delle iscrizioni di impresa del 2006, appare ancora attuale. Sulle cancellazioni di impresa occorre attendere segnali più chiari anche dai dati amministrativi, anche se può apparire ragionevole ipotizzarne un calo effettivo.

Tra i settori economici, i più dinamici appaiono ancora quelli delle costruzioni e dei servizi alle imprese, mentre ulteriori riduzioni, nel segno di una rinnovata ricerca di efficienza e incremento di produttività, sono registrate nell'agricoltura, nel commercio e nei trasporti.

Cresce comunque l'occupazione

Il migliore comportamento produttivo dell'area si riflette anche sulle dinamiche della domanda di lavoro ben espressa dalle unità di lavoro presenti. Queste ultime sono ancora una volta aumentate, anche se in misura contenuta (meno di 500 unità) frutto di una caduta nel settore industriale ben compensata dalla espansione nel terziario.

La crescita occupazionale in un periodo di recessione può apparire, in realtà, un fatto anomalo e per molti versi anche preoccupante, incorporando di fatto l'ipotesi di una diminuzione della produttività del lavoro. Ciò appare tanto più grave quanto più si considera il fatto che uno dei problemi più volte sottolineati con riferimento all'area livornese -non diversamente però da quanto osservato per l'intero paese- è

proprio la bassa dinamica della produttività del lavoro: una sua ulteriore contrazione accentuerebbe quindi uno dei maggiori problemi strutturali del sistema produttivo.

Sebbene queste preoccupazioni siano in larga misura condivisibili, occorre osservare come, spesso, nelle fasi congiunturali più difficili, alla caduta della produzione non corrisponda in modo altrettanto immediato anche una caduta dell'occupazione. Alcune attività lavorative continuano infatti ad essere esercitate a pieno orario anche quando i fatturati calano: tra queste l'attività dell'imprenditore, alcune attività amministrative, la contabilità, la manutenzione, ecc.

Inoltre, la maggiore tenuta del settore terziario -caratterizzato in generale da una lenta dinamica della produttività, ulteriormente favorita dalle numerose opportunità offerte dalla flessibilità del lavoro- ha fatto sì che anche nel 2008 la domanda di lavoro di questo settore compensasse largamente le perdite del settore industriale.

Questo leggero aumento della domanda di lavoro non pare, però, riflettersi in un altrettanto visibile aumento dell'occupazione così come è colta dalla rilevazione effettuata oramai da anni dal Comune di Livorno e Collesalveti in collaborazione con l'ISTAT la quale indica un'occupazione che si mantiene sostanzialmente sui livelli dell'anno precedente.

Questa contraddizione tra le dinamiche delle unità di lavoro e quelle dell'occupazione non può essere in realtà eccessivamente enfatizzata: le unità di lavoro si riferiscono peraltro a lavoratori presenti, mentre gli occupati a lavoratori residenti, per cui essendo l'area caratterizzata da significativi flussi pendolari, da e verso il SEL, la non coincidenza tra le due dinamiche è largamente plausibile.

Ciò che in realtà preoccupa è l'aggravarsi di alcune debolezze strutturali dell'area come ad esempio la partecipazione femminile, ad indicare la presenza di un effetto scoraggiamento accentuato probabilmente dai primi accenni di crisi.

Ma i prezzi non avvantaggiano l'area

A differenza di quanto accaduto in anni passati la dinamica dei prezzi relativi –qui intesi come i prezzi dei prodotti realizzati rispetto a quelli dei beni intermedi utilizzati come inputs produttivi- non ha favorito l'economia del SEL.

In particolare, nel corso del 2008, si è assistito all'ulteriore aumento del prezzo delle materie prime ed in particolare del greggio che come noto rappresenta uno dei principali prodotti di importazione del SEL livornese. Non altrettanto è aumentato il prezzo del petrolio raffinato esportato dall'area, in parte verso l'estero,

ma in larga parte verso l'Italia e ciò ha determinato un peggioramento dei margini (invertendo però una tendenza largamente a favore del settore degli anni precedenti). Problemi analoghi si sono verificati anche per altre materie prime utilizzate anche dalle imprese del SEL i cui prezzi internazionali sono aumentati senza che però a ciò sia seguito un analogo aumento dei prezzi dei manufatti in cui esse sono incorporate: non a caso la ragione di scambio tra materie prime e manufatti è largamente peggiorata nel corso del 2008, penalizzando anche altri settori industriali presenti nell'area (metalmecanico in particolare).

Per questi motivi ad una dinamica del PIL a prezzi costanti che, come abbiamo detto, è stata meno negativa di quella osservata per il resto della regione, si associa invece una dinamica del PIL a prezzi correnti del tutto analoga a quella della Toscana con un aumento, in entrambi i casi, dell'1,3%.

I primi effetti della crisi su lavoro autonomo e profitti

Nel corso dell'anno i rinnovi contrattuali hanno consentito aumenti nei livelli retributivi che sono stati superiori al tasso di inflazione, favorendo il parziale recupero di una parte del potere di acquisto perso negli anni trascorsi.

Questo fenomeno, assieme all'incremento occupazionale sopra richiamato, ha condotto ad un aumento del totale dei redditi da lavoro dipendente superiore a quello del valore aggiunto e quindi, a maggior ragione superiore anche a quello degli altri redditi (comprensivi dei redditi da lavoro autonomo e dei profitti) invertendo, quindi, una tendenza opposta che durava oramai da anni e che aveva portato ad una graduale riduzione del peso dei redditi da lavoro dipendente.

Questa inversione di tendenza va però interpretata anche alla luce della crisi in atto: infatti come sempre accade, nei momenti iniziali di una fase recessiva le imprese evitano di ridurre immediatamente l'occupazione per cui gli effetti negativi si fanno maggiormente sentire sulle altre forme di reddito primario (appunto i profitti ed i redditi da lavoro autonomo); è, solo quando la crisi si consolida (ed è quello che sta accadendo in questi mesi), che le ricadute si estendono anche al lavoro dipendente attraverso il ricorso prima a cassa integrazione e poi a veri e propri licenziamenti.

In sintesi possiamo dire che, in queste prime fasi della crisi, anche a causa della dinamica dei prezzi relativi sopra richiamata, i primi effetti negativi si siano riversati sugli altri redditi, salvaguardando in parte quelli da lavoro dipendente. Una

tendenza questa che tuttavia non potrà proseguire se la crisi durerà, come è prevedibile, ancora a lungo.

La crisi incombe

Il fatto che nel 2008 l'economia livornese abbia retto meglio del resto dell'economia regionale non la salvaguarda, tuttavia, dal fatto che si è trattato comunque di un anno di recessione, all'interno di un quadro internazionale che, per quanto peggiorativo rispetto al 2007, non era ancora di crisi. Basta segnalare che, nonostante si stessero propagando le preoccupazioni per l'esplosione della bolla immobiliare e per la manifestazione dei primi crack finanziari, il commercio mondiale nel 2008 era ancora in espansione (anche se solo del 2,5%), il PIL mondiale, sebbene in misura contenuta, cresceva ancora ed era in aumento anche quello dei paesi dell'UEM. Vi è quindi un caso italiano anche all'interno dell'area europea che si manifesta in una crescita del PIL regolarmente inferiore anche a quella di paesi simili.

Questi problemi strutturali che oramai contraddistinguono da anni la nostra crescita saranno ancor più evidenti nel corso del 2009 quando la crisi raggiungerà il suo punto più critico conducendo a cadute del PIL attorno al 5%, le più alte cioè degli ultimi decenni.

Qualcosa di simile accadrà anche nel SEL livornese in cui si prevede un calo del PIL stimabile attorno al -5,2% con una perdita di posti di lavoro di circa 1.400 unità che proseguirà anche nel 2010 quando, pur nella stabilizzazione del ciclo, l'occupazione si ridurrà ancora di circa 400 unità. È evidente che con questi andamenti anche il tasso di disoccupazione, frenato nella fase iniziale dalla possibilità di ricorso a CIG, aumenterà di nuovo tornando probabilmente su livelli di anni oramai lontani. Di vera e propria ripresa si tornerà a parlare solo dopo il 2011, ma ci vorranno ancora anni per ritornare sui livelli di PIL e di occupazione del periodo pre-crisi.

Un passo indietro: le novità degli anni duemila

Si tratta evidentemente di una crisi grave -non a caso tutti parlano della peggiore crisi dopo quella del '29- ma che va interpretata in modo corretto, evitando soprattutto di pensare che i problemi che sta attraversando l'economia dell'intero

paese, prima ancora di quelli della Toscana e del SEL, siano attribuibili solo agli effetti della crisi.

Come dicevamo sopra, è da lungo tempo oramai che l'economia italiana sta marciando a velocità ridotta, ben più di quanto accada non tanto nei paesi emergenti, ma anche nei paesi di antico sviluppo, denunciando evidentemente profondi problemi strutturali di competitività.

Il fatto che in questi anni l'economia del SEL livornese abbia avuto comportamenti più virtuosi di quelli del resto della regione è, quindi, solo di parziale conforto in quanto, in ogni caso, si è trattato di una crescita lenta, insufficiente a risolvere i problemi che l'economia dell'area aveva accumulato in passato e che possono sintetizzarsi nel più basso tasso di occupazione rispetto a quello medio regionale. Ricordiamo, infatti, che a fronte circa 45 unità di lavoro per ogni 100 abitanti della Toscana, o ai 56 dell'area fiorentina, il SEL livornese ne ha soltanto 42.

Innovazione e concorrenza: le esigenze di fondo del sistema

Anche l'economia livornese è dunque afflitta dalla sindrome di insufficiente crescita che si è manifestata con un certo vigore in Italia a partire dalla metà degli anni novanta e che ha fatto parlare molti e studiosi di un rischio "declino" del nostro paese.

In effetti occorrerebbe ripensare meglio a quegli anni per comprendere quali fattori possano avere determinato questo evidente peggioramento nelle prestazioni dell'economia italiana. In realtà lo scenario che si è disegnato in quegli anni è ben diverso da quello in cui abitualmente si erano trovate ad operare le imprese italiane negli anni precedenti.

Vale la pena di ricordare alcuni elementi di grande novità che hanno caratterizzato tale periodo: l'ingresso prepotente dei paesi emergenti dell'Asia; l'adesione italiana alla moneta unica con la fine dell'epoca delle svalutazioni facili; l'esigenza di riequilibrare il bilancio pubblico avviando una stagione di politiche fiscali e di spesa pubblica restrittive; la crescente flessibilizzazione del mercato del lavoro.

Queste nuove circostanze hanno posto le imprese italiane in un ambiente nuovo rispetto al passato, un ambiente in cui sarebbe diventato necessario giocoforza rispondere alla concorrenza dei paesi emergenti con prodotti nuovi, a più alto

contenuto di valore aggiunto: la concorrenza andava cioè combattuta sul fronte della qualità e quindi dell'innovazione e non solo dei costi; in realtà la maggiore flessibilità del mercato del lavoro ha ancora consentito di puntare sulla riduzione del costo del lavoro, senza ovviamente conquistare con questo grandi risultati. Non che il sistema produttivo non si sia modificato, ma non sembrerebbe averlo fatto con la velocità dovuta e, soprattutto, indirizzandosi verso settori e prodotti nuovi. La deindustrializzazione di questi anni -o per contro la terziarizzazione- sono più l'espressione di una fuga da iniziative rischiose che il frutto della ricerca di nuovi spazi di mercato.

L'economia del SEL livornese non si è troppo discostata da tale modello. Come abbiamo già detto si tratta di un'economia con un'industria particolare rispetto al resto della regione e soprattutto con una massiccia presenza di terziario. La competitività sempre più è un fatto di sistema che si basa sul rapporto esistente tra settori, quindi tra industria e servizi. La specializzazione terziaria -o se vogliamo il peso declinante dell'industria- non sono quindi un problema se però dentro i processi di terziarizzazione scorgiamo sempre più la presenza di servizi avanzati, idonei a far crescere la competitività anche delle imprese industriali. In realtà la struttura industriale livornese, così come quella terziaria, non sembrerebbe mostrare una significativa propensione verso attività a più alto contenuto tecnologico, di innovazione e più in generale di conoscenza, anche rispetto ad una regione, come quella toscana, che non brilla certamente per la presenza di tali attività, sebbene negli anni più recenti anche queste ultime abbiano mostrato nel SEL livornese un maggior dinamismo.

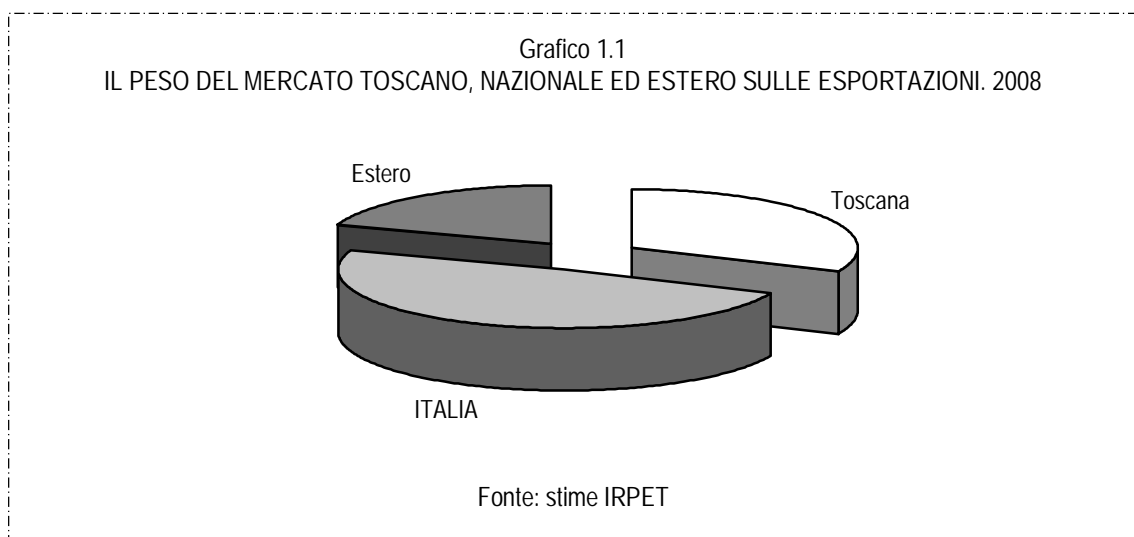
Ciò può rappresentare un problema soprattutto in questa fase, quando cioè superata la crisi anche l'economia livornese potrebbe tornare a crescere. Si prevede infatti che dopo un anno ancora di stagnazione -il 2010- a partire dal 2011 il ciclo internazionale potrebbe tornare ad invertirsi in modo favorevole. Le capacità di agganciarsi a tale ciclo dipende in modo particolare proprio dalla capacità innovativa di ogni sistema produttivo, visto che difficilmente i settori più orientati a soddisfare la domanda locale, quelli cioè più protetti potranno contare su di una domanda interna in espansione, anche per il fatto che la politica economica dei prossimi anni dovrà fare i conti con un bilancio pubblico che a seguito della crisi risulterà certamente in maggiori difficoltà imponendo politiche fiscali e di spesa pubblica restrittive.

1.

ALCUNI RICHIAMI ALLE CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL SEL¹

1.1 La modesta apertura verso l'esterno

Come ricordavamo nel rapporto dello scorso anno, sebbene l'economia livornese abbia da sempre manifestato una modesta apertura verso l'estero, da qualche anno questo carattere sta subendo qualche interessante cambiamento: oggi le esportazioni all'estero delle imprese del SEL rappresentano, infatti, quasi il 20% del totale delle loro vendite all'esterno dell'area, meno quindi di quanto accada nel resto della regione, anche se solo alcuni anni fa (nel 1995) esse raggiungevano a malapena il 14%.



Questa maggiore apertura verso il mercato nazionale dipende in larga misura dalla modesta presenza industriale e soprattutto dalla forte specializzazione in

¹ Come già ricordato nei precedenti rapporti, in questo primo capitolo si richiamano alcune delle caratteristiche strutturali del SEL che sono utili alla comprensione delle dinamiche congiunturali. Il capitolo quindi, salvo alcuni aggiornamenti, è largamente ripetitivo rispetto a quello dei rapporti precedenti; si è comunque preferito inserirlo per evitare di rimandare alla lettura dei rapporti degli scorsi anni.

alcune attività di servizio -in particolare le attività portuali- che hanno un bacino di utenza non solo extraprovinciale ma anche extra regionale².

Anche sul fronte turistico l'apertura dell'area è modesta; il fenomeno interessa in modo massiccio soprattutto il resto della provincia, investendo il SEL per i flussi turistici che passano dal porto di Livorno e che sono stati, in questi ultimi anni, in costante espansione.

Queste caratteristiche fanno sì che le vicende dell'economia livornese siano meno legate, almeno nel breve periodo, a quelle dei mercati internazionali, ed assai di più a quelle del mercato interno -toscano e nazionale- da cui dipende larga parte della domanda di beni e, soprattutto, di servizi dell'area.

Ciò non dipende, però, solo da quanto già sottolineato sopra relativamente alle attività portuali, ma anche dalle caratteristiche che hanno le principali produzioni industriali dell'area: da un lato, il settore della raffinazione del petrolio e dall'altro quello della componentistica auto sono infatti rivolti prevalentemente al mercato nazionale, il primo perché fornisce una importante materia prima di base, il secondo perché comprende soprattutto imprese che ruotano largamente attorno all'indotto delle principali imprese automobilistiche italiane.

1.2 Un'economia prevalentemente terziaria

Il settore industriale non solo, come già rilevato, ha un peso modesto all'interno dell'economia livornese, ma presenta anche caratteri affatto particolari rispetto al resto della regione. Mancano, di fatto, tutti i settori tipici dell'economia toscana, quelli cioè legati alla produzione di beni di consumo durevole e semidurevole (moda e dintorni) e l'organizzazione produttiva non assume mai la forma non solo dei distretti industriali, ma neanche dei *cluster* d'impresa. Vi è infatti una maggiore incidenza delle imprese più grandi di quanto accada nel resto della Toscana, con relazioni spesso deboli col sistema locale; anche nel caso della cantieristica, che pure ha avuto un notevole sviluppo negli ultimi anni, mancano di fatto significativi rapporti con le imprese livornesi, come invece è accaduto in altre parti della

² A questo proposito ricordiamo quanto già sottolineato in altri rapporti, ovvero che quando le merci prodotte in altre parti della regione e del paese vengono trasportate all'estero utilizzando il porto di Livorno contabilmente questo appare come una esportazione di servizi portuali verso le aree produttrici dei beni venduti all'estero.

regione. Il settore artigiano, pur presente come ovunque, conferma, infine, la sostanziale assenza di produzioni tipiche, come avviene invece nel resto della Toscana.

Nel complesso le attività produttive che sono più specifiche dell'area (in termini relativi ovviamente) sono quelle legate alla vicinanza al mare: la nautica, le attività portuali, la pesca, la raffinazione del petrolio, l'energia, cui si aggiungono alcune produzioni meccaniche e le attività della pubblica amministrazione (Tab. 1.2).

Tabella 1.2
LA STRUTTURA PRODUTTIVA DEL SEL LIVORNESE. 1995, 2001 E 2008

	1995	2001	2008
AGRICOLTURA	0,5	0,4	0,4
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	16,1	14,8	13,6
Alimentari, bevande e tabacco	0,7	0,7	0,7
Tessili ed abbigliamento	0,2	0,2	0,1
Legno e dei prodotti in legno	0,1	0,2	0,2
Carta, stampa ed editoria	0,5	0,6	0,5
Coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari	6,2	3,5	4,0
Prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	0,5	0,5	0,4
Articoli in gomma e materie plastiche	0,4	0,4	0,3
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,5	0,5	0,4
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	1,4	1,5	1,5
Macchine ed apparecchi meccanici	0,9	1,0	0,9
Macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche	2,3	2,8	2,0
Mezzi di trasporto	1,8	2,4	2,0
Altre industrie manifatturiere	0,6	0,6	0,5
ENERGIA ELETTRICA, GAS E ACQUA CALDA	4,0	3,8	3,9
COSTRUZIONI	5,4	5,0	5,2
SERVIZI	74,0	76,0	76,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazioni	10,4	10,7	10,4
Alberghi e ristoranti	2,0	2,3	2,2
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	17,4	18,2	18,2
Intermediazione monetaria e finanziaria	4,9	6,3	6,4
Informatica, ricerca, altre attività	4,8	7,9	7,8
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	10,9	9,3	9,2
Istruzione	5,3	4,3	4,3
Sanità e altri servizi sociali	5,6	5,3	5,7
Altri servizi pubblici, sociali e personali	4,4	4,2	4,5
Attività immobiliari e noleggio	8,3	7,5	8,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Fonte: IRPET

Come nel resto della regione anche nel SEL livornese si assiste al progressivo processo di deindustrializzazione accompagnato dalla forte espansione in alcune attività di servizio, in particolare in quella, in realtà assai generica, comprendente l'informatica, la ricerca e le attività professionali, quindi prevalentemente attività di servizio alle imprese che, come vedremo nel capitolo finale, non risultano sempre di alto livello qualitativo.

Tabella 1.3
 INFORMATICA, RICERCA, ALTRE ATTIVITÀ PROFESSIONALI ED IMPRENDITORIALI
 Gli addetti alle imprese presenti nel SEL

Consulenza per installazione di elaboratori elettronici	27
Fornitura di software e consulenza in materia di i	207
Elaborazione elettronica dei dati	320
Attività delle banche di dati	13
Manutenzione e riparaz. macchine per ufficio	51
Altre attività connesse all'informatica	94
Ricerca e sviluppo scienze naturali e ingegneria	69
Ricerca e sviluppo scienze sociali e umanistiche	7
Attività legali, contabilità, consulenza, studi professionali	1.744
Attività in materia di architettura, ingegneria	906
Collaudi e analisi tecniche	87
Pubblicità	97
Servizi di ricerca, selezione e fornitura di personale	3.174
Servizi di investigazione e vigilanza	328
Servizi di pulizia e disinfestazione	894
Altre attività di tipo professionale ed imprenditoriale	621
TOTALE	8.638

Come dicevamo, la presenza industriale è complessivamente modesta tanto che il peso che il manifatturiero ha in termini di valore aggiunto sul totale dell'economia (13,6%) è largamente inferiore alla media regionale (Tab. 1.4) e si posiziona tra i livelli più bassi tra tutti i SEL toscani.

Tuttavia se si tiene conto delle funzioni fortemente urbane del SEL, questa caratteristica si attenua fortemente dal momento che molti altri SEL urbani presentano una forte caratterizzazione terziaria: l'area senese, quella pisana, quella grossetana assieme al quadrante centrale dell'area fiorentina presentano infatti un peso del terziario superiore a quello del SEL livornese. Inoltre le dinamiche di questi ultimi anni, pur essendo tutt'altro che positive, sono stare

comunque migliori di quelle del resto della regione attenuando questa caratteristica di area poco industrializzata.

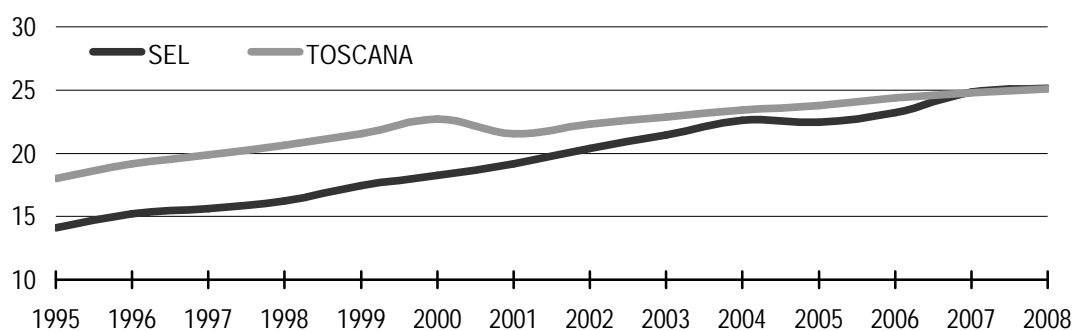
Tabella 1.4
LA STRUTTURA PRODUTTIVA DELL'AREA IN TERMINI DI VALORE AGGIUNTO

	SEL livornese		TOSCANA	
	1995	2008	1995	2008
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,5	0,4	2,2	2,2
Estrattiva	0,0	0,0	0,4	0,3
Industria manifatturiera	16,1	13,6	21,8	17,3
Energia elettrica, gas e acqua calda	4,0	3,9	2,4	2,5
Costruzioni	5,4	5,2	5,2	6,4
Servizi	74,0	76,9	68,0	71,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: stime IRPET

Queste particolarità hanno di fatto attutito gli effetti negativi della recente fase di sviluppo -quella che dal 2001 arriva sino al 2005- in cui le cui difficoltà si sono concentrate sulle produzioni tradizionali della regione. In effetti, dopo alcune difficoltà vissute nella prima parte del millennio, l'economia livornese ha realizzato *performances* migliori di quelle del resto dell'economia toscana tanto che, in termini di valore aggiunto prodotto, il suo peso è tornato ad aumentare.

Grafico 1.5
II PIL PRO CAPITE DEL SEL LIVORNESE. TOSCANA =100



Fonte: stime IRPET

Al momento può essere sufficiente ricordare come il PIL pro capite del SEL livornese, secondo le nostre stime, si è di nuovo avvicinato al dato medio regionale, mentre nel 2001 la distanza rispetto alla media regionale era -stando ai dati dell'ISTAT- di oltre il 10%. Non solo, ma se si considera il periodo che va dal 2001 ad oggi la crescita del PIL dell'area è stata sostanzialmente doppia rispetto a quella regionale.

Quindi, alcuni dei caratteri storici dell'area -in particolare alcune sue debolezze- si vanno attenuando. Permangono naturalmente alcune delle conseguenze di una struttura industriale molto concentrata in poche produzioni, con alcune presenze industriali importanti, ma non sempre ben radicate sul territorio (nel senso che i rapporti con le imprese dell'area non sono rilevanti), in particolare il fatto che il moltiplicatore della domanda finale è tradizionalmente molto basso.

Come già indicavamo nel Rapporto di alcuni anni fa, la capacità che hanno 1.000 euro di domanda finale di tradursi in valore aggiunto prodotto nell'area è, in generale, più bassa dal momento che una parte rilevante dell'effetto di attivazione sfugge dal SEL sotto forma di importazioni. La causa principale è una struttura industriale molto diradata, per cui anche significativi aumenti della domanda finale si traducono in impulsi spesso modesti sul valore aggiunto dell'area. Peraltro proprio alcuni dei settori in cui l'economia livornese è maggiormente specializzata sono, in generale, a più basso livello del moltiplicatore; non si tratta in altre parole solo di una debolezza del sistema produttivo livornese, perché, più o meno ovunque, la produzione di settori come quello petrolifero, della cantieristica e anche di parte della meccanica (anche se in misura minore) genera effetti locali in genere modesti, trovandosi spesso collocata all'interno di filiere lunghe.

Questo rafforza quanto più volte sostenuto circa il ruolo delle esportazioni all'estero per l'economia livornese: il fatto che esse siano concentrate in pochi settori e, per di più, in settori a basso effetto moltiplicativo sull'economia locale rende più indifferenti le sorti dell'economia del SEL all'evoluzione delle vendite all'estero. Ciò non toglie che il progressivo allargamento della presenza livornese anche sui mercati internazionali vada interpretato, perlomeno in alcuni settori, come un positivo segnale di crescita di competitività delle imprese dell'area.

In termini retributivi la struttura produttiva del SEL livornese non sembrerebbe, inoltre, avvantaggiare la formazione di reddito all'interno dell'area dal momento che i livelli salariali risultano mediamente più bassi di quelli toscani (già di per sé non

particolarmente alti), soprattutto a causa delle più basse remunerazioni presenti in molte attività del terziario. Infatti, con l'unica eccezione dei trasporti, ovunque nel terziario le remunerazioni dei lavoratori livornesi sono più basse (e talvolta anche in modo significativo) rispetto a quelle degli analoghi (per qualifica) lavoratori toscani.

Tabella 1.6
I LIVELLI SALARIALI DEI LAVORATORI DIPENDENTI DEL SEL IN RAPPORTO A QUELLI TOSCANI
Retribuzioni medie mensili toscane=100 per qualifica

	Operai	Impiegati	Quadri	Dirigenti	Apprendisti	TOTALE
Energia, gas e acqua	..	106	101	116	..	105
Minerali non energetici; industrie chimiche	112	101	..	98	..	104
Trasformazione dei metalli; meccanica	100	103	..	0	..	97
Alimentari, moda, legno, mobili e altre	93	98	106	79	..	96
Costruzioni e delle installazioni di impianti	102	70	103	101
Commercio, pubblici esercizi e alberghi	87	96	..	111	82	89
Trasporti e comunicazioni	116	117	93	88	123	113
Credito e assicurazioni, servizi alle imprese	99	89	..	68	0	79
Servizi pubblici e privati	96	84	86
TOTALE	100	98	95	0	89	96

Fonte: stime IRPET su dati INPS

1.3 La particolare natura del processo di distribuzione del reddito: le pensioni

L'attenzione al processo di formazione del valore aggiunto è largamente giustificata dal fatto che è tramite tale processo che si formano i redditi primari (ovvero remunerazione del lavoro e del capitale); non si può tuttavia dimenticare che il percorso attraverso il quale essi giungono all'interno delle famiglie per formare il loro reddito disponibile è spesso tortuoso per cui, non necessariamente, laddove si produce molto valore aggiunto vi è anche un alto reddito disponibile presso le famiglie (e viceversa). I processi redistributivi spontanei (quelli cioè che derivano dalla proprietà effettiva dei fattori produttivi) e quelli imposti dalle regole istituzionali (prelievo fiscale e trasferimenti vari di reddito alle famiglie) possono anche alterare il rapporto tra le due grandezze.

Nei rapporti degli scorsi anni avevamo osservato come nel caso del SEL livornese sono due gli elementi da mettere in evidenza nel passaggio da reddito prodotto a reddito effettivamente disponibile per le famiglie residenti nell'area.

Innanzitutto, la maggiore presenza di grandi imprese di proprietà non livornese fa sì che i profitti vadano a vantaggio di soggetti non residenti; a questo si deve aggiungere anche il fatto, comune a molte aree urbane, che anche i redditi da lavoro vanno spesso a favore di lavoratori non residenti: i movimenti pendolari verso le aree urbane sono spesso rilevanti, anche se nel caso livornese se, da un lato, vi è un chiaro saldo positivo nei confronti degli altri SEL della provincia, non altrettanto si può dire nei confronti del resto della regione.

Inoltre, il maggior peso delle pensioni percepite dai residenti nel SEL livornese -e che avevamo già rilevato nei precedenti rapporti- fa sì che una maggiore quota del reddito disponibile sia di fatto insensibile all'andamento delle attività produttive che si realizzano nell'area. Ricordiamo, inoltre, come questo maggior peso delle pensioni non dipende tanto dal numero di pensionati, ma piuttosto dal più elevato livello medio della pensione percepita, che risulta in effetti essere tra i più alti all'interno della regione (Tab. 1.7).

Nel corso del 2007 inoltre l'ammontare complessivo delle pensioni è aumentato più del PIL come frutto congiunto di una diminuzione del numero di pensionati ed un aumento (del 3%) dell'importo medio della pensione. Questo aumento dell'importo medio è determinato soprattutto dalla diminuzione del numero dei pensionati con pensioni basse a favore di quelli con pensioni medie più elevate (Tab. 1.8). In particolare ciò deriva dall'aumento dell'incidenza dei pensionati con età più avanzata (Tab. 1.9).

Tabella 1.7
LE PENSIONI SEL LIVORNESE. 2005-2007
Alcuni indicatori caratteristici

	2005	2006	2007
Numero pensionati	51.961	52.048	51.884
Importo complessivo	841.611	867.306	891.207
Importo medio	16.197	16.664	17.177
Numero per 100 abitanti	29,4	29,5	29,3
Peso % sul PIL	18,7	18,6	18,8

Fonte: INPS - Casellario Centrale dei Pensionati al 31/12/2007

Tabella 1.8
PENSIONATI PER IMPORTO DELLA PENSIONE. 2005-2007
Peso %

	2005	2006	2007
Fino a 500	17,2	16,6	16,0
500-1.000	22,5	21,8	21,0
1.000-1.500	23,6	23,2	22,7
1.500-2.000	17,8	18,1	18,2
2.000-2.500	10,5	11,1	11,7
2.500-3.000	4,1	4,4	5,0
3.000,00 e più	4,2	4,7	5,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Fonte: INPS - Casellario Centrale dei Pensionati al 31/12/2007

Tabella 1.9
PENSIONATI PER ANNO DI ETÀ DEL PERCETTORE. 2005-2007
Peso %

	2005	2006	2007
0-14	0,6	0,6	0,6
15-29	1,0	1,0	0,9
30-44	2,3	2,2	2,0
45-59	13,3	12,1	11,1
60-74	46,1	46,9	47,7
75-89	33,2	33,9	34,2
90 e più	3,5	3,5	3,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0

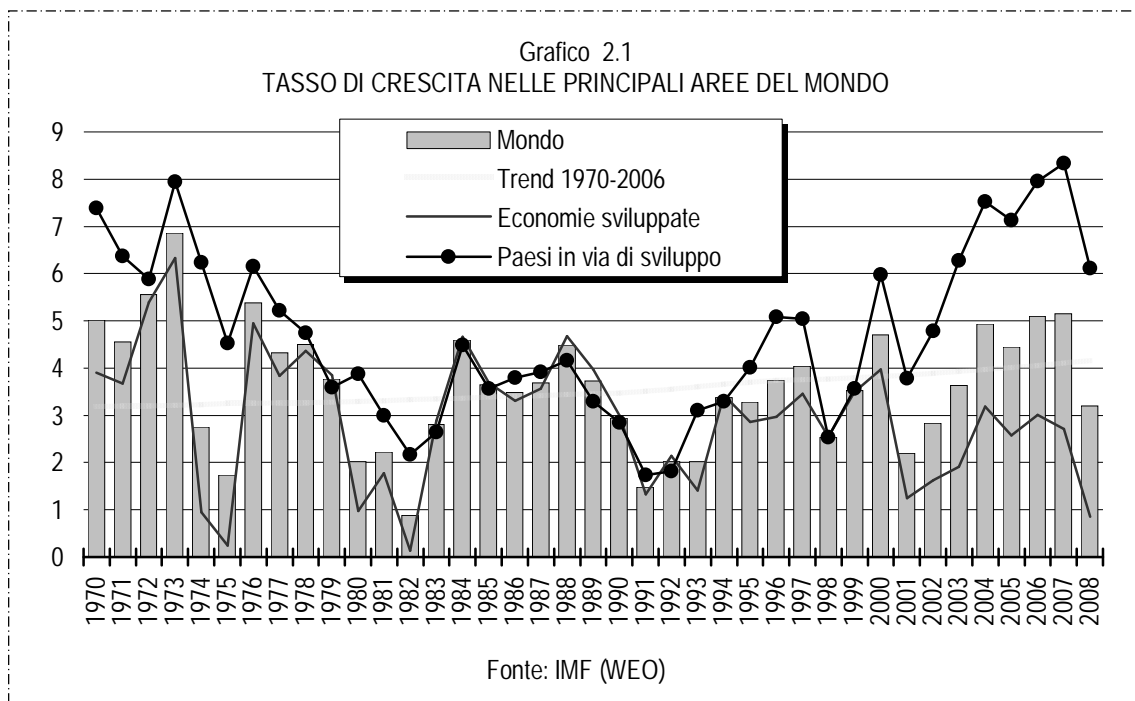
Fonte: INPS - Casellario Centrale dei Pensionati al 31/12/2007

2.

IL CONTESTO MACROECONOMICO

2.1 Il contesto internazionale e nazionale

Le maggiori economie del pianeta (tradizionalmente individuate nei paesi appartenenti all'OECD) sono entrate, dalla seconda metà del 2008, in una crisi economica profonda. I principali aggregati macroeconomici hanno infatti evidenziato una recessione che, per gravità e diffusione, è sicuramente la più importante esperienza di crisi verificatasi dal secondo dopoguerra in poi. La situazione, aggravata nei primi mesi del 2009, non sembra poter migliorare significativamente almeno per tutto il 2009.



In aggiunta, anche le economie non appartenenti all'OECD, che inizialmente sembravano meno interessate da quella tempesta finanziaria che si era scatenata a partire dalla seconda metà del 2007, hanno subito negli ultimi mesi un netto

rallentamento delle proprie dinamiche di crescita.

Nel complesso, l'economia mondiale è arrivata a concludere il 2008 manifestando preoccupanti segnali di instabilità che possono essere sintetizzati ricordando, fra tutti, la flessione della produzione complessivamente attivata, riduzione mai registrata negli ultimi 50 anni.

La crisi finanziaria, già emersa in alcuni settori della finanza strutturata nell'estate del 2007, si è trasferita all'economia reale durante il corso dell'anno successivo. Una generale stretta creditizia ha ridotto le possibilità di investimento delle imprese e, allo stesso tempo, una perdita di fiducia delle famiglie (determinata sia dal generale clima di incertezza, sia dall'effettiva perdita in conto capitale che molti individui si sono trovati improvvisamente a registrare) ha iniziato a pesare in modo evidente sugli scambi commerciali internazionali, deprimendo ancora di più il quadro macroeconomico.

Pur in queste condizioni di generale difficoltà, il commercio mondiale sebbene i decelerazione dopo anni di aumenti spesso vicini al 10%, ha subito ugualmente un impulso all'aumento stimabile in un +2,5%.

Come dicevamo sopra i paesi OCSE hanno avvertito maggiormente gli effetti di tale decelerazione e tra di essi in particolare la UEM il cui PIL è aumentato appena dello 0,6%. In questo ambito i problemi dell'Italia sono emersi in modo ancor più evidente posizionandosi in termini di variazione del PIL (-1,1%) ancora agli ultimi posti all'interno dei paesi OCSE. In particolare a fronte della pur leggera crescita del commercio mondiale le esportazioni italiane sono diminuite del 3,7%.

2.2 Il quadro economico regionale

In linea con l'andamento nazionale ed internazionale, il 2008, per il sistema economico toscano, può essere considerato l'anno del prologo della crisi. In effetti il 2008 si è aperto con il trascinarsi del rallentamento iniziato nel 2007 e ha assunto i connotati recessivi dal II trimestre, per poi entrare nella fase più dura della crisi nel IV trimestre. Il risultato è stato, in termini reali, di un calo del PIL dell'1,2% (a fronte del -1,0% dell'Italia e del +0,8% dell'area euro), incorporando una dinamica trimestrale che aveva ereditato il rallentamento del 2007 ed anticipando il processo recessivo nazionale.

Tabella 2.2
 CONTO RISORSE E IMPIEGHI. TOSCANA*
 Valori assoluti a prezzi correnti e variazioni ai prezzi dell'anno precedente - Milioni di euro

	Valori assoluti			Tasso di var. %	
	2006	2007	2008	07/06	08//07
PIL	99.687	103.074	104.383	1.1	-1.2
Import dalle altre regioni	38.293	40.702	41.458	2.4	-1.6
Import estero	25.483	26.417	26.430	7.2	-7.1
RISORSE	163.463	170.193	172.271	2.0	-2.0
Spesa delle famiglie sul territorio regionale	61.300	63.911	65.472	1.9	-0.7
Spesa delle Amministrazioni pubbliche e delle Isp.	18.699	18.982	19.838	0.8	0.6
Investimenti fissi lordi	18.052	18.764	18.872	1.6	-2.3
Variazione delle scorte e oggetti di valore	474	725	581	50.9	-20.3
Export verso le altre regioni	38.157	39.274	40.156	0.6	-1.2
Export estero	26.781	28.537	27.352	6.7	-8.1
IMPIEGHI	163.463	170.193	172.271	2.0	-2.0

* vecchio schema di presentazione SEC

Fonte: elaborazione su dati ISTAT (per il 2006 e in parte 2007) e IRPET - Unioncamere Toscana

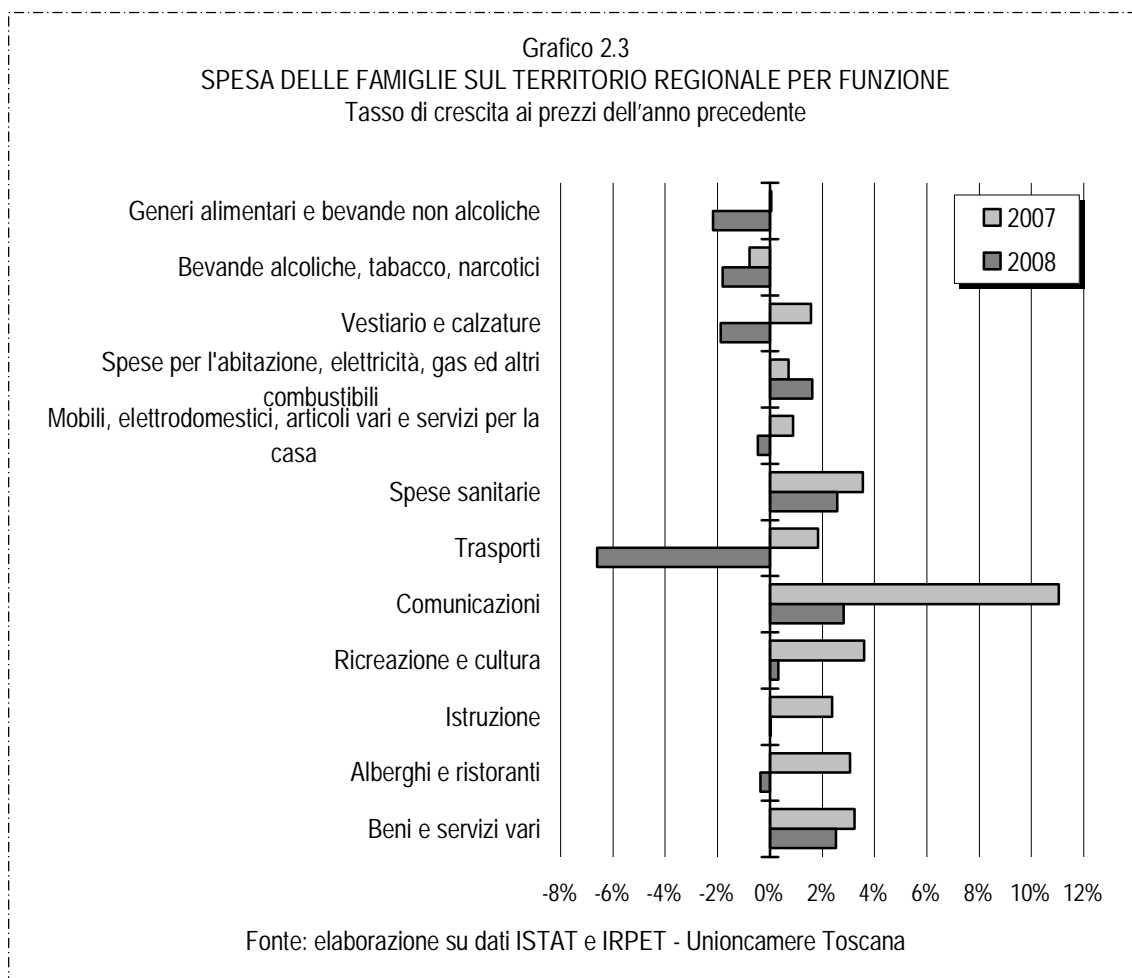
Dal punto di vista strutturale questa crisi è arrivata a colpire il sistema produttivo manifatturiero toscano proprio a ridosso della ripresa del 2006-2007 che aveva segnato l'avvio di interessanti processi di ristrutturazione, rischiando quindi di frenare il percorso intrapreso.

La recessione del 2008 è attribuibile in parte alla riduzione di tutte le componenti della domanda finale interna -in particolar modo degli investimenti- ma soprattutto al contributo significativamente negativo del saldo commerciale estero dovuto alla forte contrazione dell'export.

Riguardo la domanda interna, la diminuzione della spesa dei residenti è stata sostanzialmente in linea con il dato nazionale, ed è motivata principalmente dalla riduzione di 0,6 punti percentuali del reddito disponibile in termini reali. Tale dinamica ha comportato nel 2008 una riduzione della propensione media al consumo delle famiglie, le quali hanno ridotto notevolmente il finanziamento del consumo non solo attraverso un incremento del risparmio incrementale, ma anche rallentando notevolmente il ricorso all'indebitamento (secondo i dati Banca d'Italia dal +10,9% nel 2007 al +2,7% nel 2008).

La spesa delle famiglie per tipologia di consumo (Graf. 2.3) ha evidenziato la forte caduta della spesa in beni durevoli soprattutto nella componente dell'acquisto

dei mezzi di trasporto ed in misura minore negli elettrodomestici. È risultata ancora elevata la domanda di beni telefonici e di comunicazione, anche se non sufficiente a controbilanciare la flessione generale di tutto il comparto dei beni durevoli.



Ma contrariamente a quanto potremmo aspettarci in periodi di caduta dei consumi anche alcuni beni di consumo non durevole considerati in genere di prima necessità hanno visto una caduta significativa della spesa: il riferimento è ai generi alimentari ed al vestiario ed abbigliamento. Positiva, invece, la variazione della spesa in servizi finali di consumo, cresciuta lievemente al disopra della media nazionale in virtù di un migliore andamento della spesa turistica, mentre la dinamica della spesa per l'abitazione e servizi collegati alle *public utilities* è stata pressoché stagnante anche nel 2008.

La spesa delle Pubbliche Amministrazioni è aumentata dello 0,6% portando, a differenza delle altre voci della domanda finale, un contributo positivo di 0,1 punti alla determinazione del PIL.

La domanda esterna (estera e interregionale) ha contribuito pesantemente alla variazione del PIL. Le esportazioni estere di beni e servizi sono diminuite, in termini reali, del 8,1%, di cui 3,3% nella componente dei servizi e 8,8% nell'export di beni, dati che sono significativamente al di sotto della media nazionale.

Se la domanda estera è stata la voce negativa più forte, anche le esportazioni verso le altre regioni hanno subito un arretramento significativo a fronte di una caduta della domanda nazionale. In questo caso, però, il maggior orientamento delle esportazioni toscane verso il Nord Est ed il Centro, aree che hanno subito una riduzione minore del PIL rispetto alle altre ripartizioni, ha contribuito ad attenuare la caduta dell'export verso il resto d'Italia.

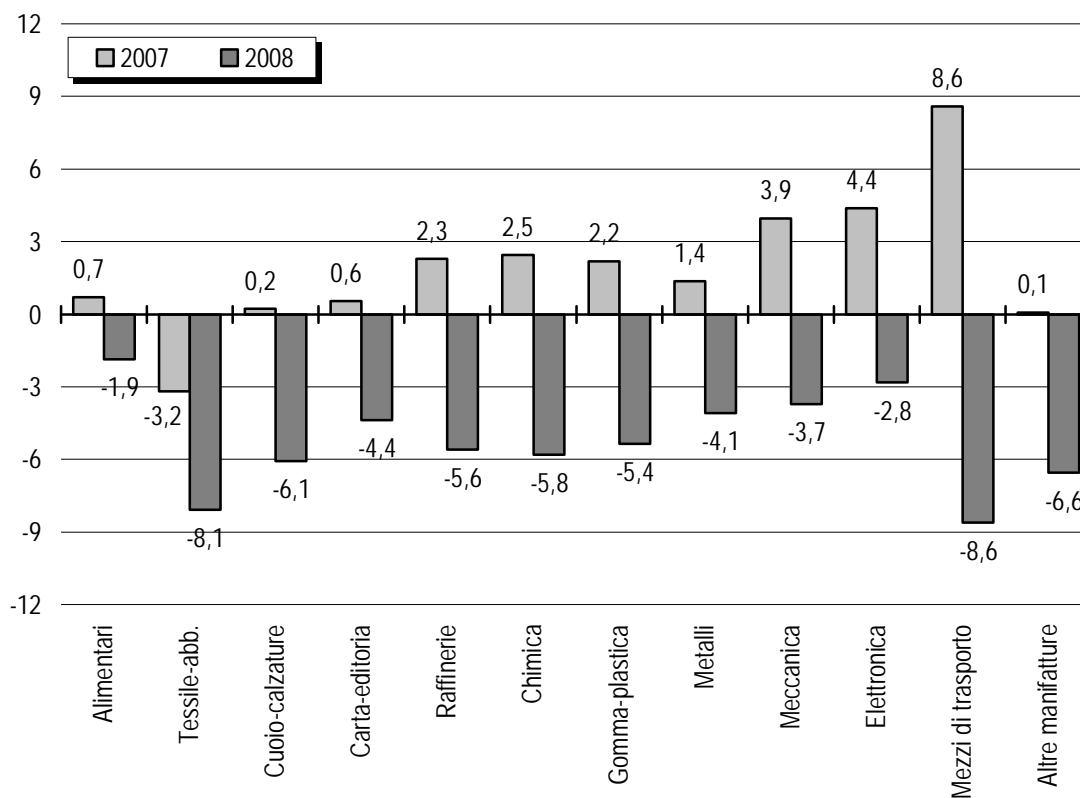
Il passivo della bilancia commerciale verso l'Italia in rapporto al PIL è leggermente migliorato, a causa di una riduzione delle importazioni interregionali di 1,8 punti percentuali, tuttavia tale decremento del disavanzo ha avuto un effetto molto limitato sulla dinamica del PIL.

2.3 Le dinamiche settoriali

Il calo della produzione ha di fatto interessato tutti i macro-settori, con l'unica eccezione del primario. In particolare, spicca la pesante flessione dell'industria in senso stretto (-4,2%) che paga la forte caduta di domanda dei beni manufatti, confermando come la crisi attuale, avviata all'interno dei circuiti finanziari, abbia immediatamente preso la natura di una crisi di carattere industriale nel momento in cui si è trasmessa all'economia "reale". Il settore si è contratto, forse anche al di là delle attese, trascinato al ribasso dalla caduta delle esportazioni verso l'estero (-9,2% in termini reali): il risultato spiega da solo l'85% della caduta complessiva della produzione regionale.

Il quadro analitico degli andamenti settoriali della produzione evidenzia come la fase recessiva registrata nel corso del 2008 abbia interessato tutti i segmenti del sistema manifatturiero regionale (Graf. 2.4).

Grafico 2.4
 ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE DELLE BRANCHE MANIFATTURIERE IN TOSCANA
 Tassi di variazione % rispetto all'anno precedente (ai prezzi dell'anno precedente)



I comparti caratterizzati da processi produttivi a più elevato contenuto tecnologico (fra cui i metalli, la chimica-gomma-plastica, l'elettromeccanica ed i mezzi di trasporto), che grazie anche ad una favorevole dinamica delle esportazioni avevano maggiormente contribuito alla fase espansiva del biennio 2006-2007, hanno registrato una netta contrazione dell'attività. Tuttavia, anche i comparti dei beni di consumo non durevole (prevalentemente quelli afferenti al sistema moda), che costituiscono tuttora gli ambiti di più forte specializzazione regionale, evidenziano un contributo alla flessione produttiva di analoga entità.

Vi è tuttavia una differenza di fondo sostanziale fra i due raggruppamenti: i secondi sono infatti interessati ormai da alcuni anni da un complesso percorso di ristrutturazione, con una progressiva perdita di importanza all'interno del manifatturiero, e la crisi attuale si sovrappone in conseguenza di ciò a problemi strutturali pre-esistenti di natura endogena al sistema regionale; per i primi si tratta

invece della prima vera crisi dopo un biennio di relativa prosperità, e le presenti difficoltà sono pertanto da ricercarsi prevalentemente in fattori di natura esogena (calo della domanda internazionale).

Se l'industria compie un deciso passo all'indietro, non brilla neppure la dinamica dei servizi (-0,4% la variazione produttiva, pari ad un contributo alla crescita di -0,27 punti percentuali): nel complesso, grazie alla tenuta del sistema pubblico, dell'attività immobiliare e dell'intermediazione creditizia, il terziario sembra comunque essere stato per il momento solo parzialmente toccato dalla crisi.

Nel 2008 si conclude, inoltre, con una flessione produttiva dello 0,5%, la lunga fase di espansione dell'industria delle costruzioni che, avviatasi nel 1997, aveva conosciuto una contrazione solo nel 2004. Si tratta di un settore che soffre il rallentamento della domanda di tutte le diverse categorie di immobili, specialmente di quelli non residenziali.

In questo contesto di generalizzata recessione, l'unico macro-settore che registra una crescita produttiva in termini reali, risulta essere il primario (+4,4%): il peso ridotto sul complesso dell'economia, tuttavia, fa sì che il suo contributo alla crescita sia comunque modesto.

2.4 I riflessi sull'occupazione

Alla caduta dell'attività economica si è affiancata, come normalmente accade nelle fasi iniziali di inversione negativa del ciclo, una riduzione nell'impiego del fattore produttivo lavoro meno che proporzionale (-0,5% rispetto al 2007).

Per tale motivo, la produttività del lavoro, misurata come valore aggiunto per unità di lavoro a tempo pieno si è ridotta nel complesso dello 0,6%. A perdere terreno all'interno dei diversi settori produttivi, nei termini di questo specifico indicatore, è di nuovo soprattutto il manifatturiero (-1,6%), ma anche il terziario ha registrato un calo di entità analoga (-1,4): se nel caso del manifatturiero la flessione produttiva ha infatti comunque determinato una sensibile riduzione delle unità di lavoro impiegate, per i servizi, non ancora completamente investiti sul finire del 2008 dagli effetti della crisi, si è assistito ad un aumento seppur contenuto dell'input di lavoro (+0,8%), a fronte di un leggero decremento dell'attività.

La produttività del lavoro è invece cresciuta negli altri due macro-settori,

sebbene con dinamiche assai differenziate. Nel caso delle costruzioni, una più elevata flessione delle unità di lavoro (-1,1%), rispetto a quella registrata dal valore aggiunto, ha determinato un piccolo recupero in termini di produttività (+0,6%). La sensibile progressione della produttività del lavoro nel settore primario è invece fortemente influenzata sia dal balzo in avanti congiunturale della produzione realizzata, sia dalla tendenza di medio-lungo periodo che vede un graduale processo di riduzione dell'input di lavoro impiegato.

L'indagine ISTAT delle Forze di lavoro (RCFL) ha rilevato nel 2008 una crescita dell'occupazione residente pari a 27mila persone corrispondente ad una variazione di 1,7 punti percentuali (2,9% per l'occupazione dipendente). All'interno di tale dinamica l'occupazione maschile è cresciuta dell'1,5% (13mila persone) mentre quella femminile è aumentata di 2,5 punti percentuali (14mila persone). All'incremento dell'occupazione totale è corrisposta tuttavia una variazione positiva del numero di disoccupati pari a 14mila unità. La lettura di questi primi dati potrebbe apparire contraddittoria riguardo il loro collegamento con il profilo congiunturale decisamente negativo del 2008. Tuttavia una analisi più approfondita del dato disaggregato consente di arrivare a spiegazioni plausibili di tale dinamica, anche in presenza di una contrazione della domanda di lavoro.

In primo luogo va notato che la media annuale nasconde un andamento trimestrale che nel corso del 2008 ha visto progressivamente rallentare la crescita degli occupati.

In secondo luogo la RCFL considera occupato anche una persona in cassa integrazione guadagni che è letteralmente esploso nel III trimestre del 2008 ed in misura minore nel trimestre successivo.

Infine, in una situazione recessiva l'incremento di occupati rilevati dalla RCFL può derivare da due fattori. Il primo può essere rappresentato dall'utilizzo delle nuove forme contrattuali introdotte nel 1996 e recentemente aggiornate e modificate. Tali forme infatti possono incrementare il numero di occupati a parità di domanda di input di lavoro. Il secondo fattore può risiedere verosimilmente ancora nel processo di regolarizzazione, che ha iniziato ad esplicitare i suoi effetti nel 2004 ed ha continuato anche negli anni successivi ad influenzare le statistiche della RCFL, ma non i dati sull'input di lavoro che già inglobava i suddetti lavoratori.

Il tasso di disoccupazione, infine, è passato dal 4,3% al 5,1%. All'interno di questa variazione rimane stabile la quota di disoccupazione giovanile e femminile, mentre diminuisce l'incidenza (dal 44 al 39%) di quella di lunga durata.

3.

IL QUADRO MACROECONOMICO DELL'AREA LIVORNESE

3.1 Gli elementi trainanti del ciclo

Anche per l'economia livornese nel 2008 si assiste ad una chiara inversione del ciclo -del resto già visibile negli ultimi mesi del 2007- che diventa vera e propria recessione nella parte finale dell'anno, quando cominciano ad avvertirsi le prime ricadute sull'economia reale della crisi finanziaria.

Ciò nonostante ancora una volta si conferma, nella maggiore tenuta dell'economia dell'area, una caratteristica che ha contraddistinto l'economia livornese oramai da alcuni anni: infatti a fronte di una caduta del PIL regionale dell'1,2% quello livornese cala di "appena" 0,7 punti percentuali.

Tabella 3.1
CONTO RISORSE E IMPIEGHI. SEL LIVORNESE E TOSCANA
Valori in milioni di euro correnti e variazioni % rispetto all'anno precedente

	SEL livornese				TOSCANA	
	2007	2008	07/06	08/07	07/06	08/07
PIL	4.673	4.731	1,6	-0,7	1,2	-1,2
Importazioni dal resto della Toscana	928	960	0,1	-0,8-
Importazioni dal resto d'Italia	2.253	2.262	0,6	-2,8	2,4	-1,6
Importazioni dall'estero	2.266	2.541	5,8	-5,2	7,2	-7,1
RISORSE	10.120	10.494	2,3	-2,2	2,0	-2,0
Spese delle famiglie	3.068	3.149	1,8	-0,7	1,9	-0,7
Spese delle Amministrazioni Pubbliche	950	991	0,5	0,3	0,8	0,7
Investimenti fissi lordi	1.160	1.165	2,4	-2,7	1,6	-2,3
Variazione delle scorte	28	4
Esportazioni verso il resto della Toscana	1.542	1.631	-1,7	-2,7-
Esportazioni verso il resto d'Italia	2.406	2.541	0,0	-3,7	0,6	-1,2
Esportazioni verso l'estero	966	1.013	19,1	-3,3	6,7	-8,1
IMPIEGHI	10.120	10.494	2,3	-2,2	2,0	-2,0

Fonte: stime IRPET

Questa maggiore tenuta è stata più volte spiegata con la minore dipendenza dall'estero dell'economia livornese, dal momento che le esportazioni estere rappresentano il 21% del PIL dell'area contro il 27% della Toscana. Questa minore dipendenza, se può giocare un ruolo negativo nelle fasi espansive trainate dal commercio internazionale, finisce con il difendere maggiormente l'economia locale in fasi, come questa, di contrazione del commercio con l'estero.

Resta tuttavia il fatto che anche sul fronte delle esportazioni estere il comportamento dell'area è stato migliore (o meglio meno negativo) di quello del resto della Toscana, con una caduta delle esportazioni che, in termini reali, è stata del 3,3%, contro l'8,1% della Toscana.

Sul fronte nazionale, invece, i maggiori legami con il resto della regione e del paese, per la presenza nell'area di importanti produzioni di beni e servizi (trasporti, petrolio, energia) destinate al mercato interno, hanno fatto sì che l'economia livornese avvertisse in modo sensibile la caduta della domanda interna, tanto che le esportazioni verso l'Italia sono diminuite più di quanto sia accaduto nel resto della regione, così come sono diminuite anche le esportazioni verso le altre province toscane.

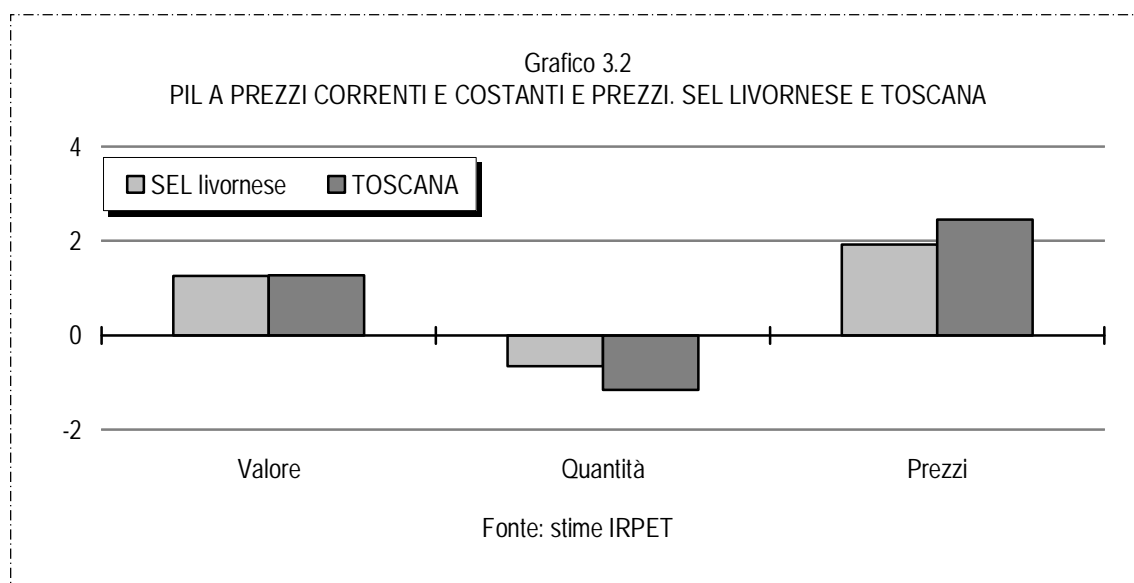
Come nel resto della regione, dopo anni di costante espansione, sono diminuiti i consumi interni delle famiglie (che comprendono al loro interno anche quelli dei turisti), colpendo soprattutto la componente dei generi alimentari, dei prodotti della moda e di alcuni beni di consumo durevole (elettrodomestici ed autovetture). Meno evidenti invece gli effetti sull'acquisto dei servizi che, anzi in alcuni casi è ancora aumentato.

Anche la spesa pubblica ha subito un significativo arresto della propria crescita denotando, da un lato, la crescente attenzione verso il mantenimento di un adeguato equilibrio dei conti pubblici, ma facendo così mancare, dall'altro, un sostegno importante alla domanda finale.

Quindi complessivamente possiamo dire che il miglior comportamento relativo dell'area si giustifica soprattutto con il minore peso che ha la componente della domanda finale più in difficoltà (le esportazioni), ma anche col fatto che questa ha tenuto più che altrove.

A differenza di quanto accaduto in altri anni, la dinamica dei prezzi non ha favorito l'area che anzi ha assistito ad un aumento medio dei prezzi inferiore al

resto della regione, tanto che se osserviamo l'andamento del PIL a prezzi correnti il vantaggio osservato a prezzi costanti si annulla completamente (Graf. 3.2).



Come è noto l'interpretazione che sta dietro la dinamica dei prezzi è ambivalente; se infatti da un lato può essere l'effetto di un processo volto a rafforzare gli elementi di efficienza e quindi di competitività, dall'altro sta anche ad indicare che i redditi distribuiti ai fattori produttivi hanno avuto una dinamica più lenta.

Come spesso è accaduto negli anni passati sulla dinamica dei prezzi del SEL incide molto il comportamento del settore petrolifero che, nel 2008, ha visto un forte aumento nel prezzo del greggio importato dall'estero che si è però solo parzialmente scaricato in un aumento nel prezzo del petrolio raffinato ed esportato in buona parte in Italia. In questo duplice evoluzione il settore della raffinazione presente nell'area ha, quindi, operato nel 2008 con una ragione di scambio non favorevole, ribaltando quanto era però accaduto negli anni passati.

L'immagine complessiva che si ricava osservando l'effettivo andamento delle grandezze economiche espresse a prezzi correnti (frutto quindi del comportamento congiunto di quantità e prezzi) è quella di una domanda che è cresciuta soprattutto nella componente delle esportazioni in Italia, una crescita questa interamente attribuibile all'aumento nel prezzo dei beni venduti (petrolio innanzitutto). Questa

crescita è tuttavia poco rilevante sul complesso dell'economia dell'area perché ha determinato un incremento ancora più netto delle importazioni dall'estero, attribuibile anch'esso all'aumento del prezzo del greggio. In altre parole se oltre il 72% dell'aumento in valore della domanda finale è attribuibile alle esportazioni, quasi l'85% di esso si è tradotto in maggiori importazioni.

Tabella 3.3
LE COMPONENTI DELL'AUMENTO DELLA DOMANDA FINALE E LE RISPOSTE PRODUTTIVE
Milioni di euro correnti

	Variazioni assolute		Peso % sul totale	
	2007	2008	2007	2008
Variazione della domanda finale	458	374	100,0	100,0
di cui:				
Spese delle famiglie	122	82	26,7	21,9
Spese delle Amministrazioni Pubbliche	15	41	3,3	10,9
Investimenti fissi lordi	55	5	12,1	1,3
Esportazioni verso il resto d'Italia	149	225	32,6	60,0
Esportazioni verso l'estero	114	47	24,9	12,6
Risposte produttive				
PIL	164	59	35,9	15,7
Importazioni dal resto d'Italia	186	38	40,6	10,1
Importazioni dall'estero	99	274	21,6	73,3

Fonte: stime IRPET

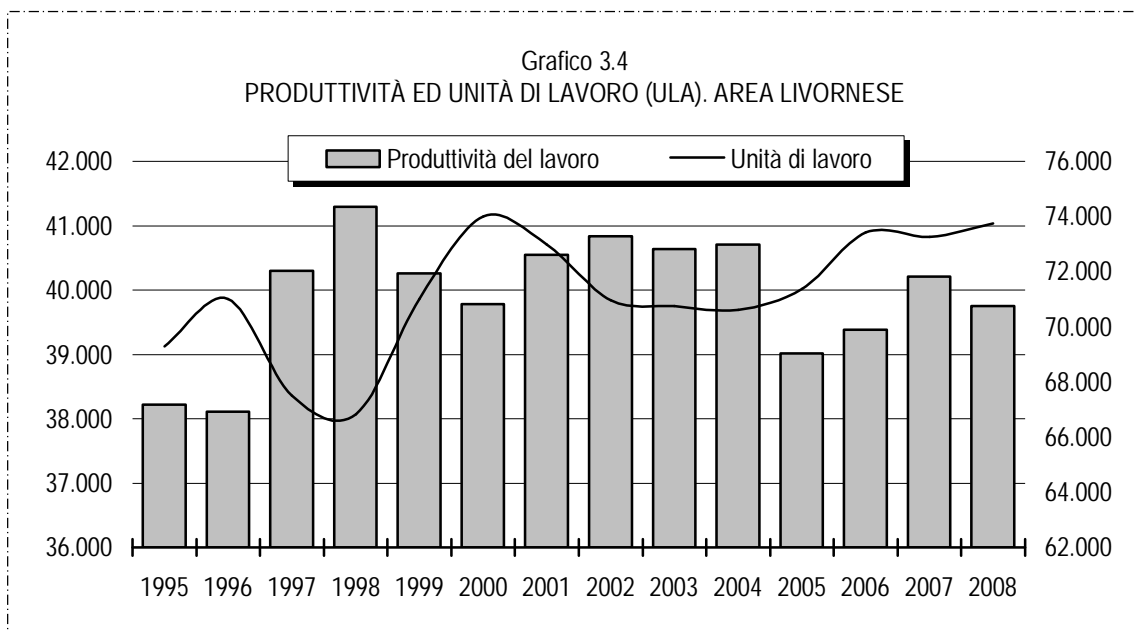
3.2 Gli effetti sulla domanda di lavoro

Quindi sebbene migliore del comportamento toscano anche le dinamiche dell'area segnano lacune caratteristiche negative:

- la domanda interna ed internazionale sono risultate in flessione in termini reali determinando una caduta dei livelli produttivi che colpisce soprattutto l'industria;
- per la prima volta da anni anche il terziario vede cadute ancorché modeste del valore aggiunto prodotto;
- complessivamente ed in termini reali l'area mostra una maggiore tenuta rispetto al resto della regione soprattutto per disporre di un mix settoriale più favorevole rispetto alle caratteristiche del ciclo in corso;

- la dinamica dei prezzi praticati dalle imprese dell'area rispetto a quella dei costi non favorisce l'area riducendo il contributo che il miglior andamento reale poteva avere sul processo di formazione dei redditi dell'area.

Come spesso accade nei primi momenti delle fasi recessive la produttività del lavoro diminuisce, dal momento che alcune attività lavorative restano all'interno delle imprese, pur in presenza di attività produttive in calo (Graf. 3.4). Si inverte quindi una tendenza all'aumento della produttività che era in atto da alcuni anni e che aveva lasciato ben sperare sul fronte del recupero della competitività.



L'effetto positivo di questo rintrono ad una calo della produttività è rappresentato dall'aumento della domanda di lavoro così come essa viene colta dalle unità di lavoro. Queste infatti aumentano di circa 480 unità, per l'effetto congiunto di una ulteriore caduta nel settore manifatturiero più che compensata dalla crescita nel terziario.

Prosegue dunque un fenomeno che parte da lontano e che vede il crescente peso del terziario in un'economia come quella del SEL livornese già fortemente specializzata in tale attività: in termini di unità di lavoro infatti il terziario raccoglie oramai l'81,1% del totale (Tab. 3.5).

Tabella 3.5
I DIVERSI SETTORI NELL'ECONOMIA LIVORNESE
Peso su unità di lavoro

	Agricoltura	Manifatturiero	Energia	Costruzioni	Terziario	TOTALE
1995	0,9	13,2	1,3	5,1	79,4	100,0
1996	0,8	13,0	1,3	5,0	79,9	100,0
1997	0,8	13,3	1,3	4,7	79,8	100,0
1998	0,8	12,6	1,1	5,1	80,4	100,0
1999	0,7	13,0	1,1	5,6	79,6	100,0
2000	0,7	13,0	1,0	5,3	79,9	100,0
2001	0,8	12,6	1,0	5,2	80,4	100,0
2002	0,7	12,4	1,0	5,1	80,8	100,0
2003	0,6	12,5	0,9	5,1	80,9	100,0
2004	0,6	13,1	0,9	5,2	80,1	100,0
2005	0,6	12,7	0,9	5,6	80,2	100,0
2006	0,6	12,5	0,9	5,4	80,5	100,0
2007	0,6	12,0	0,9	5,9	80,7	100,0
2008	0,5	11,8	0,8	5,7	81,1	100,0

Fonte: stime IRPET

Il fenomeno del crescente peso del terziario è tipico della maggior parte delle economie avanzate e va, dunque, colto in tutta la sua pienezza, evitando preoccupazioni ideologiche sull'altra faccia del fenomeno, ovvero sulla costante perdita di peso del manifatturiero.

La terziarizzazione delle economie, colta col crescente peso dell'occupazione terziaria, si spiega con l'effetto congiunto di tre tendenze:

- l'aumento della domanda di servizi da parte delle famiglie che accompagna in genere i processi di sviluppo;
- la maggiore domanda di servizi espressa dalle imprese e che deriva dalla crescente complessificazione dei processi produttivi in cui sempre più contano i contenuti immateriali dei prodotti;
- la più lenta crescita della produttività del lavoro nei servizi, i cui processi produttivi sono in genere a bassa intensità di capitale.

Se in effetti sono questi gli argomenti riportati in letteratura per spiegare l'ineluttabilità dei processi di terziarizzazione delle economie, in realtà non tutti sono oggi ugualmente sostenibili e, soprattutto, non tutti sono alla base del processo di terziarizzazione osservato nel nostro paese. In effetti ciò che nelle nostre economie

spiega il crescente peso del terziario è, perlomeno sino ad alcuni anni fa', più che l'aumento della domanda, l'aumento dei prezzi del settore, frutto del lento processo di accrescimento della produttività del lavoro.

Ciò che invece dovrebbe caratterizzare un'economia moderna è la presenza di servizi sempre più qualificati che servano a soddisfare la domanda delle famiglie, ma soprattutto quella delle imprese obbligate a fronteggiare i processi di globalizzazione con un costante innalzamento della qualità dei loro prodotti, con una crescente capacità di comprendere le esigenze dei consumatori, di raggiungere facilmente anche mercati molto lontani. In questa direzione i servizi svolgerebbero una funzione fondamentale sfruttando soprattutto il capitale umano, la conoscenza vanificando quindi la terza regola sopra richiamata, ovvero che in tale settore la produttività del lavoro sia costretta a crescere lentamente. Su questo punto ritorneremo con più attenzione nel capitolo finale di questo Rapporto.

4.

LA CONGIUNTURA SETTORIALE

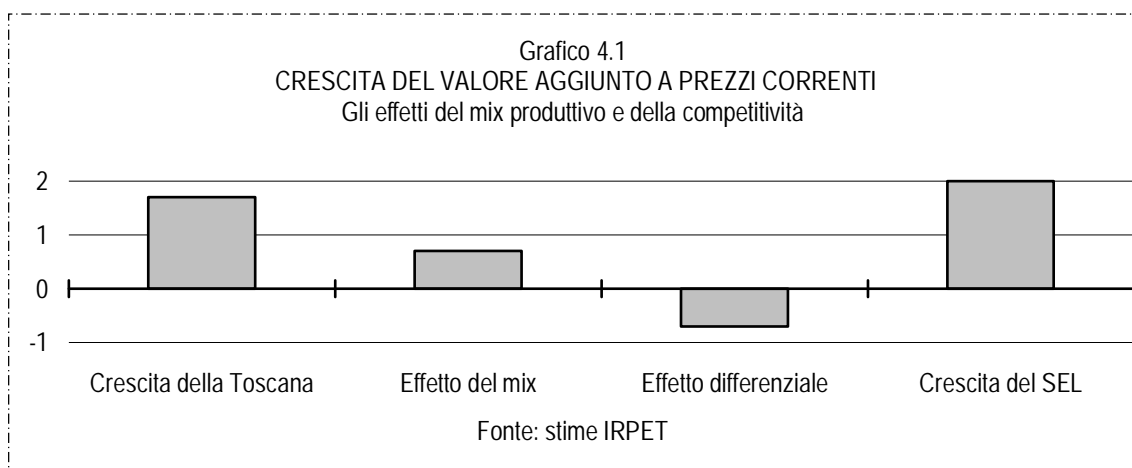
4.1 Il quadro generale

Nel passare dall'analisi aggregata a quella settoriale sono necessarie alcune considerazioni aggiuntive. L'evoluzione dei settori produttivi può infatti essere analizzata da vari punti di vista: da quello della quantità dei prodotti realizzati, a quello dei redditi distribuiti a coloro che hanno partecipato al processo produttivo. Nel primo caso si osserva la produzione a prezzi costanti, nel secondo il valore aggiunto a prezzi correnti; le differenze tra le dinamiche delle due grandezze dipendono dall'andamento dei prezzi dei prodotti venduti e di quelli degli inputs produttivi utilizzati. Il PIL infine è ottenuto come somma dei valori aggiunti settoriali cui vengono aggiunti l'Iva, le imposte indirette nette sui prodotti e le imposte sulle importazioni. L'effetto simultaneo di tutte queste grandezze fa sì tra valore aggiunto, produzione e PIL possano esservi anche comportamenti significativamente diversi, come in parte è accaduto nel 2008.

Ed in effetti osservando quanto è successo nel 2008 nel SEL livornese le indicazioni che emergono possono così sintetizzarsi:

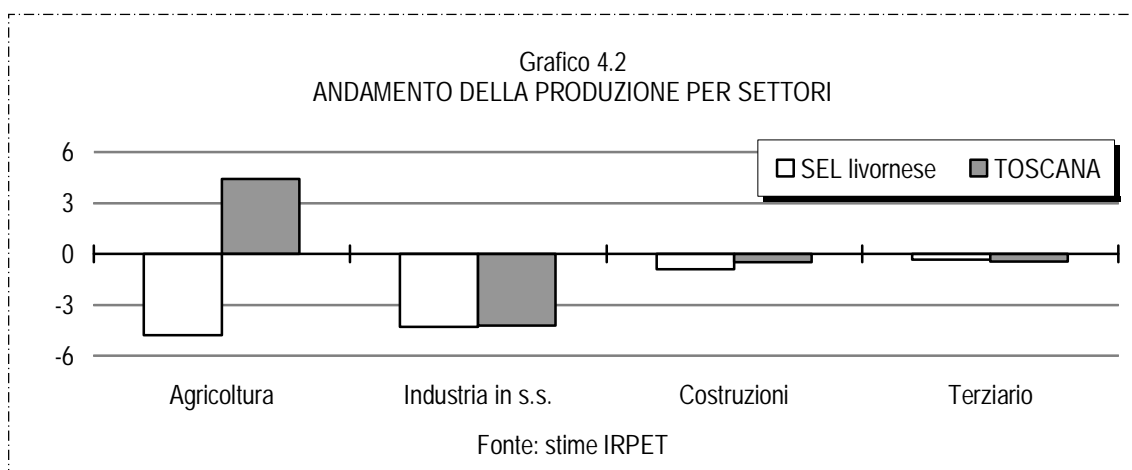
- la produzione a prezzi costanti è aumentata meno che nel resto della regione;
- le diverse dinamiche settoriali sono però andate a vantaggio di settori in cui il peso del valore aggiunto è più alto (o se si preferisce il peso dei costi intermedi è stato più basso);
- la dinamica dei prezzi dei beni prodotti assieme a quella dei beni utilizzati come inputs produttivi non ha favorito le imprese dell'area (soprattutto quelle manifatturiere).

Ciò che alla fine risulta dall'effetto congiunto di tutte queste circostanze è che, in termini di valore aggiunto a prezzi correnti (e quindi di redditi percepiti dai fattori produttivi impiegati), l'area ha goduto di vantaggi relativi a causa di un mix più favorevole vanificati però da comportamenti settoriali complessivamente negativi, sia sul fronte delle quantità prodotte che dei prezzi praticati.



4.2 Le dinamiche produttive

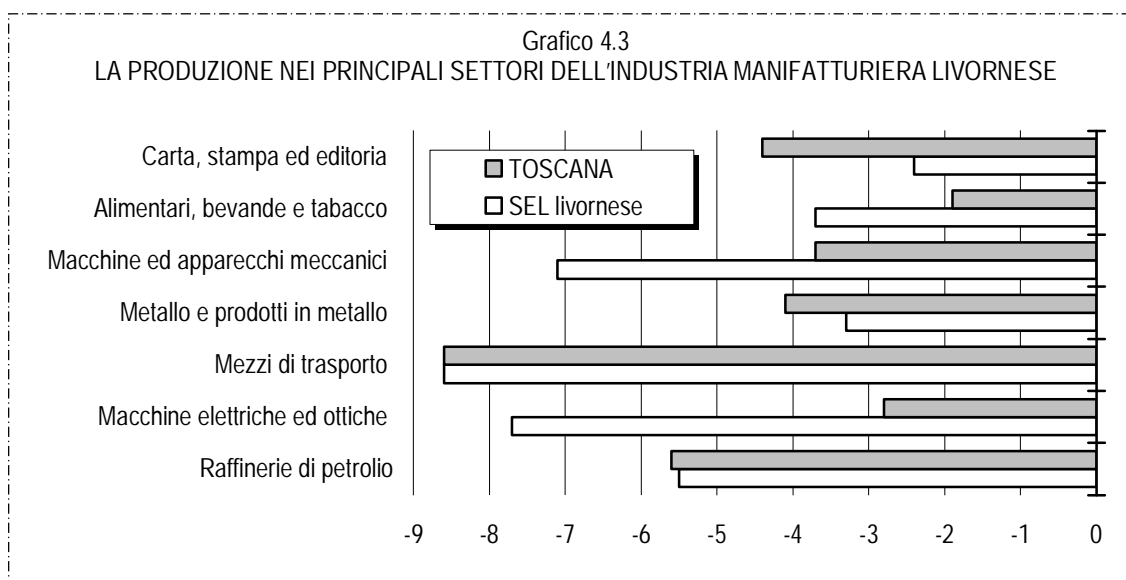
Dal punto di vista produttivo, osservando le dinamiche settoriali -in prima istanza con riferimento ai quattro macrosettori- ciò che si nota (Graf. 4.2), a differenza di altri anni, è la presenza di dinamiche molto differenziate tra i settori, anche se molto simili tra l'area livornese e la Toscana. L'unica eccezione è rappresentata dall'agricoltura (che ha, però, nell'area un peso quasi irrilevante) e che deriva prevalentemente dal ribaltamento del risultato dell'anno precedente, quando l'agricoltura livornese aveva segnato un forte aumento rispetto alla caduta della produzione agricola regionale.



Risulta invece peggiore il comportamento dell'industria, sia quella in senso stretto che quella delle costruzioni, mentre lievemente migliore è il comportamento del terziario.

Quindi il peggior andamento della produzione a livello locale è determinato soprattutto dal peggior andamento dell'industria in termini reali. La caduta della produzione industriale appare, infatti, di dimensioni preoccupanti (-4,3%) anche perché, come abbiamo già osservato, gli effetti reali della crisi finanziaria hanno interessato solo marginalmente l'anno trascorso, preannunciando quindi cadute ben più rilevanti per il 2009.

La caduta è stata particolarmente evidente nel settore petrolifero, in quello delle macchine e dei mezzi di trasporto, con risultati che sono stati nel SEL livornese spesso peggiori di quelli osservati nel resto della regione (Graf. 4.3).



La produzione terziaria avverte invece solo una lieve caduta, peraltro inferiore a quella regionale; al suo interno i primi segnali di crisi sono stati avvertiti soprattutto dal settore commerciale, che ha risentito in larga misura del calo dei consumi, e dal settore "Informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali" che comprende al suo interno i più importanti servizi alle imprese, in flessione proprio per la ridotta domanda proveniente dall'industria.

Tabella 4.4
PRINCIPALI INDICATORI DEGLI ANDAMENTI PRODUTTIVI PER BRANCA DI ATTIVITÀ. 2008

	SEL livornese				Toscana			
	Peso %	Variazioni %			Peso %	Variazioni %		
		Produz. pr. costanti	Prezzi alla produzione	V. aggiunto corrente		Produz. pr. costanti	Prezzi alla produzione	V. aggiunto corrente
AGRICOLTURA	0,3	-4,8	3,9	-5,7	2,0	4,4	3,2	5,4
Agricoltura, caccia e silvicoltura	0,2	-1,3	9,2	1,8	2,0	4,9	3,3	6,0
Pesca	0,2	-9,4	-3,7	-12,6	0,1	-11,3	-2,9	-13,8
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	17,4	-4,3	12,5	-0,5	19,7	-4,2	5,3	-2,6
Estrazione di minerali non energetici	0,0	-6,3	5,3	-8,9	0,3	0,6	4,3	-0,5
Alimentari, bevande e tabacco	0,7	-3,7	11,7	3,7	1,3	-1,9	10,9	5,1
Tessili e abbigliamento	0,1	18,4	5,1	21,1	2,4	-8,1	4,4	-7,1
Concia cuoio, pelle e calzature	0,0	-3,3	4,4	-2,5	1,8	-6,1	1,9	-7,1
Legno e dei prodotti in legno	0,2	15,4	3,5	15,3	0,4	-8,0	3,4	-7,8
Carta, stampa ed editoria	0,5	-2,4	4,9	-0,5	1,0	-4,4	4,8	-3,1
Raffinerie di petrolio	4,2	-5,5	19,6	0,1	0,3	-5,6	19,2	0,1
Prodotti chimici	0,4	-6,1	5,5	-3,9	1,2	-5,8	4,6	-4,6
Articoli in gomma e materie plastiche	0,3	-3,3	6,5	0,5	0,4	-5,4	6,1	-2,9
Lavorazione di minerali non metalliferi	0,4	-11,9	4,9	-10,3	1,0	-8,2	4,6	-7,0
Metallo e prodotti in metallo	1,5	-3,3	6,8	2,2	2,1	-4,1	8,1	0,0
Macchine ed apparecchi meccanici	0,9	-7,1	5,5	-3,9	1,9	-3,7	5,7	-1,6
Macchine elettriche ed ottiche	2,0	-7,7	4,9	-5,1	1,3	-2,8	3,4	-2,7
Mezzi di trasporto	2,0	-8,6	3,9	-7,3	0,7	-8,6	5,5	-7,1
Altre industrie manifatturiere	0,5	-4,3	5,4	-4,6	1,0	-6,6	5,7	-4,5
Energia elettrica, gas e acqua calda	3,7	9,8	-1,2	5,8	2,3	10,1	-1,7	5,6
COSTRUZIONI	5,2	-0,9	3,1	2,1	6,4	-0,5	3,3	2,8
SERVIZI	77,0	-0,3	2,6	2,6	71,9	-0,4	2,8	2,7
Commercio	10,3	-2,9	2,1	-1,1	11,5	-2,6	1,4	-1,8
Alberghi e ristoranti	2,2	0,8	2,5	2,8	5,3	-0,5	2,7	1,6
Trasporti e comunicazioni	17,8	-0,1	0,9	0,4	7,1	-0,5	1,3	0,3

Tabella 4.4 segue

	SEL livornese				Toscana			
	Peso %	Variazioni %			Peso %	Variazioni %		
		Prodוז. pr. costanti	Prezzi alla produzione	V. aggiunto corrente		Prodוז. pr. costanti	Prezzi alla produzione	V. aggiunto corrente
Intermediazione monetaria	6,5	2,7	2,5	5,7	5,6	2,6	2,6	5,6
Informatica, ricerca, altre attività	8,1	-0,8	4,9	4,4	8,0	-0,6	5,0	4,5
Amministrazione Pubblica e difesa	9,3	0,0	3,8	3,3	5,6	0,1	3,7	3,2
Istruzione	4,3	-0,1	1,6	1,1	4,0	0,0	1,7	1,1
Sanità e altri servizi sociali	5,9	0,7	6,1	6,3	5,2	0,7	6,1	6,3
Altri servizi pubblici e personali	4,5	-0,3	2,9	3,0	4,3	-0,1	2,9	3,0
Attività immobiliari e noleggio	8,2	0,8	3,5	5,0	15,3	0,7	3,4	4,9
TOTALE	100,0	-1,9	6,3	2,0	100,0	-1,7	3,7	1,7

Fonte: stime IRPET

Anche le altre branche del terziario soffrono della debolezza della domanda interna sia da parte che delle famiglie che della pubblica amministrazione; in questo caso però le difficoltà si manifestano al massimo sotto la forma di una stagnazione della propria attività, con crescite quindi attorno allo zero.

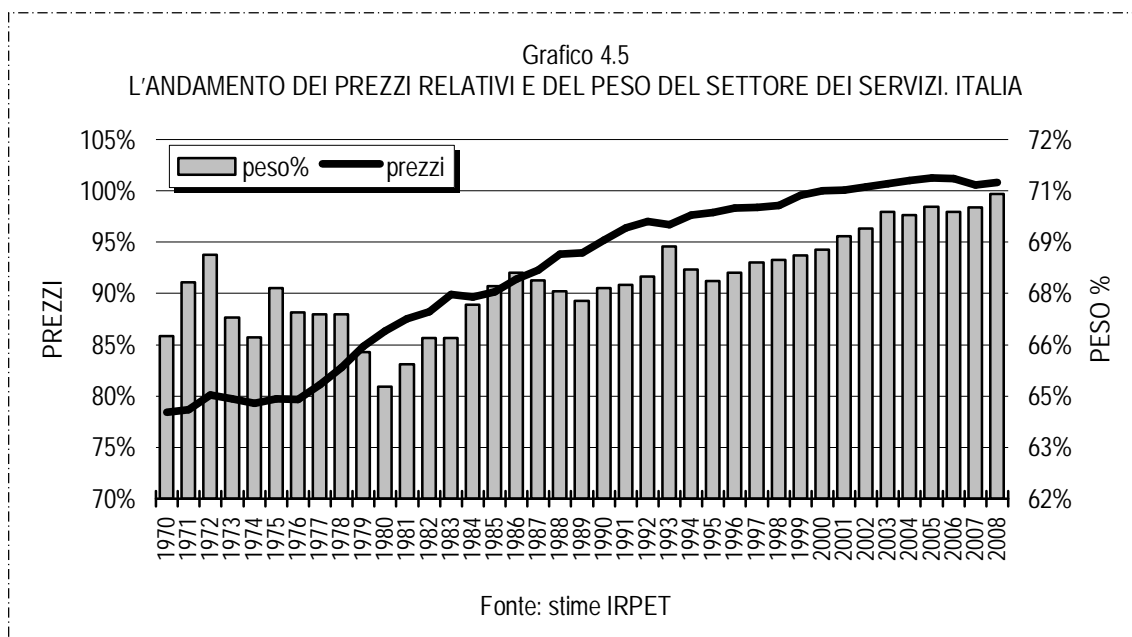
La forte specializzazione terziaria ha tuttavia favorito l'area dal momento che, pur in difficoltà, i settori produttori di servizi hanno registrato andamento decisamente migliori di quelli dell'industria. Nel caso specifico, inoltre, il terziario livornese ha realizzato anche *performances* meno negative di quelle del resto della regione accentuando in tal modo il suo contributo positivo al risultato aggregato.

4.3 L'effetto della dinamica dei prezzi

I prezzi alla produzione, pur all'interno di un periodo di recessione, hanno segnato un significativo aumento nel corso del 2008, largamente spiegabile con l'aumento del prezzo del petrolio, che però ha condotto anche all'aumento nei prezzi alla produzione della maggior parte dei prodotti industriali. In realtà nel corso del 2008 l'aumento dei prezzi si è esteso anche al terziario, in cui tuttavia si conferma quanto sottolineato nel rapporto dello scorso anno quando si metteva in evidenza l'inversione di una tendenza che durava oramai da anni e che vedeva il prezzo relativo dei servizi aumentare regolarmente (Graf. 4.5).

L'inversione di questa tendenza, come avevamo rilevato nei precedenti Rapporti, è da cogliere positivamente, rappresentando probabilmente il segnale di un recupero di efficienza del settore. Vale infatti la pena di ricordare che il processo di terziarizzazione che da anni ha investito il paese e che segue una tendenza tipica di tutti i paesi, è attribuibile solo in parte ad una crescente domanda di servizi da parte di famiglie ed imprese, quanto proprio al fatto che il prezzo dei servizi è nel corso degli anni aumentato più di quello dei beni.

Del resto alcuni processi di modernizzazione hanno oramai coinvolto anche parte del settore dei servizi favorendo una maggiore attenzione all'efficienza che per lungo tempo non era stata ritenuta necessaria. Ciò è avvenuto in corrispondenza di una fase storica in cui è in parte venuto a mancare il sostegno di una politica economica espansiva, per cui il contenimento dei prezzi può considerarsi anche una risposta da parte delle imprese per fronteggiare una domanda sempre più attenta anche alle dinamiche di prezzo.



In sintesi, dal questo punto di vista della dinamica dei prezzi il 2008 rappresenta un anno un po' particolare con un aumento dei prezzi superiore a quanto la stagnazione della domanda avrebbe fatto pensare: l'aumento del prezzo del petrolio, assieme al seppur modesto aumento del costo del lavoro attribuibile ad alcuni rinnovi contrattuali sono alla base di tale anomalia.

4.4 Domanda di lavoro e distribuzione del reddito

Al calo del valore aggiunto prodotto non è corrisposto un corrispondente calo occupazionale, né in termini di unità di lavoro impiegate, né tanto meno in termini di occupati.

Come noto le unità di lavoro sono una buona rappresentazione della quantità di lavoro utilizzato (nel senso che riportano le ore effettivamente lavorate a lavoratori standard a tempo pieno) e quindi dovrebbero presentare andamenti che sono in linea con quelli della produzione.

Il fatto che nonostante una flessione dei livelli produttivi l'occupazione sia aumentata ci riconduce alla dinamica della produttività del lavoro che evidentemente nel complesso dell'economia nel corso del 2008 è addirittura diminuita, accentuando un problema da tempo presente nella nostra economia.

Tabella 4.6
UNITÀ DI LAVORO. SEL LIVORNESE. 2008
Variazioni rispetto al 2007

	Variazioni assolute	Variazioni %		
		SEL	Provincia	Toscana
AGRICOLTURA	-16	-3,9	-3,3	-3,6
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	-96	-1,0	0,7	-3,6
Tessili ed abbigliamento	28	20,3	21,6	-7,1
Carta, stampa ed editoria	7	1,4	1,5	-0,5
Coke, raffinerie di petrolio,	-7	-1,0	-0,3	-0,6
Produzione di metallo e prodotti in metallo	114	8,6	8,1	-1,3
Macchine ed apparecchi meccanici	-27	-4,2	-3,7	-1,1
Macchine e apparecchiature elettriche ed ottiche	-76	-5,5	-6,2	-0,4
Mezzi di trasporto	-71	-4,2	-4,8	-7,5
Altre industrie manifatturiere	-12	-3,0	-1,4	-0,7
COSTRUZIONI	-101	-2,3	-0,9	-1,1
SERVIZI	690	1,2	1,5	0,8
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	-42	-0,3	0,8	-0,5
Alberghi e ristoranti	98	2,7	3,0	1,4
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	289	2,7	2,4	1,0
Informatica, ricerca, altre attività	125	1,8	2,1	1,7
Pubblica amministrazione e difesa	-34	-0,5	-0,5	-0,5
Istruzione	-5	-0,1	-0,3	-0,3
Sanità e altri servizi sociali	87	1,8	1,9	1,9
Altri servizi pubblici, sociali e personali	146	2,3	2,6	2,3
Servizi immobiliari e noleggio	12	1,0	1,0	0,9
TOTALE	477	0,7	1,1	-0,5

Fonte: stime IRPET

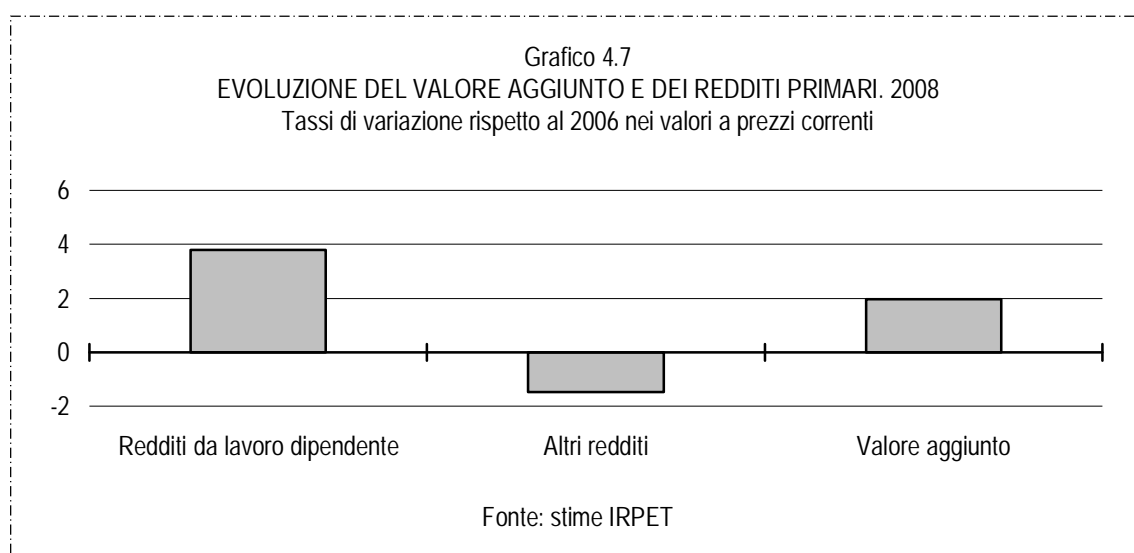
In realtà rispetto a questa altra anomalia dello scorso anno occorre osservare da un lato che l'aumento è contenuto e tale da poterlo considerare all'interno dell'errore statistico presente in ogni rilevazione; dall'altro lato occorre però anche tenere presente che abitualmente nelle fasi cedenti del ciclo la produttività tende ad abbassarsi.

Inoltre -ed è questa forse la spiegazione principale- conta molto anche la diversa dinamica settoriale, dal momento che come noto la produttività aumenta maggiormente nel settore produttore dei beni ed assai meno in quello dei servizi.

Il 2008 è simultaneamente caratterizzato da un rallentamento del ciclo e, come abbiamo visto, da comportamenti estremamente differenziati tra le dinamiche produttive di industria e terziario, per cui per la prima circostanza può accadere che la produttività addirittura diminuisca, per la seconda il maggior peso assunto dal terziario accentua ulteriormente tale dinamica.

L'occupazione aumenta infatti nel settore terziario, mentre diminuisce nell'industria, sia in quella in senso stretto che in quella delle costruzioni. I settori dei trasporti e quello, in realtà molto generale, dell' Informatica, ricerca, altre attività professionali sono i settori on cui si sono create le maggiori opportunità occupazionali.

La differenza rispetto al resto della regione è, quindi, ancora più spiccata dal momento che in Toscana le unità di lavoro diminuiscono, anche se meno del calo del valore aggiunto prodotto.



La positiva dinamica delle unità di lavoro accompagnata all'aumento dei redditi da lavoro, ha condotto pur in un anno di crisi dell'economia, ad un aumento dei redditi da lavoro dipendente che è stata superiore al tasso di inflazione. Ciò ha eroso i margini di profitto e i redditi da lavoro autonomo che in effetti sono addirittura diminuiti nel corso dell'anno, confermando quanto abitualmente avviene nelle fasi iniziali di una recessione: i primi effetti si scaricano sui redditi che sono più immediatamente flessibili e si evita di scaricarli sul lavoro dipendente. È solo

quando la recessione diviene più duratura che si cominciano ad avere effetti anche sul lavoro dipendente; ed è in effetti questo quello che sta accadendo nel corso del 2009.

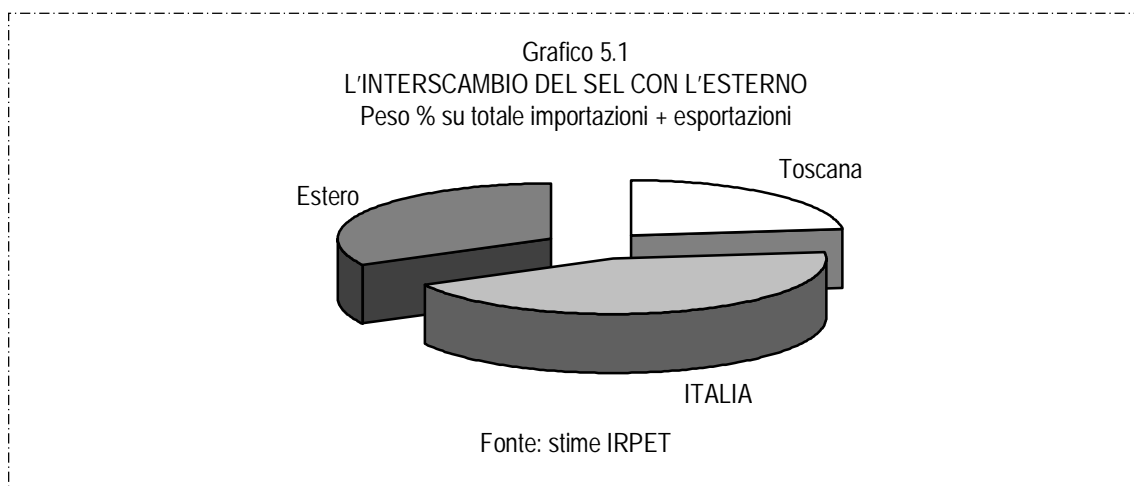
Quindi nel complesso nel corso del 2008, debolezza della domanda finale ed aumento nel prezzo di alcune importanti materie prime (petrolio innanzitutto) ed in parte del costo del lavoro (per il rinnovo di alcuni contratti) hanno determinato simultaneamente un calo delle quantità prodotte ed un aumento dei prezzi di vendita, senza tuttavia che questi ultimi consentissero un maggior rientro in termini di reddito disponibile, che è in effetti diminuito proprio nella componente degli altri redditi, che comprende sia i redditi da lavoro autonomo che i profitti.

L'economia livornese meno esposta sui mercati internazionali e con una specializzazione produttiva più rivolta al terziario ha avvertito meno gli effetti di una crisi che ha vissuto nel 2008 solo i suoi primi effetti. La produzione di servizi pur diminuita lo ha fatto con un ritmo decisamente inferiore a quello dell'industria

5. GLI SCAMBI CON L'ESTERNO

5.1 Gli scambi commerciali con l'esterno

Come più volte rilevato l'economia livornese si caratterizza per una maggiore apertura verso il mercato nazionale e per una forte specializzazione in alcune importanti produzioni (trasporti, petrolchimica, meccanica) che rappresentano anche l'oggetto principale degli scambi con l'esterno. In particolare il settore petrolifero segna largamente le sorti dei rapporti con l'esterno dell'area essendo il petrolio greggio il principale prodotto di importazione dall'estero e quello raffinato il principale prodotto di esportazione verso l'Italia.



Nel corso del 2008 il saldo commerciale complessivo con l'esterno (a prezzi correnti) è leggermente peggiorato, come conseguenza di un miglioramento del saldo con la Toscana e l'Italia e di un peggioramento di quello con l'estero.

Tale peggioramento è quasi integralmente attribuibile al comportamento del settore petrolifero: in particolare, per questo settore, il peggioramento del saldo con l'esterno non viene compensato dal miglioramento di quello con l'Italia; la causa è largamente attribuibile alla dinamica dei prezzi già richiamata nei capitoli precedenti e che vede, da un lato, un aumento del prezzo del greggio che non si è scaricato

completamente sul prezzo del petrolio raffinato (vale naturalmente la pena di richiamare che tutto questo equilibra solo parzialmente quanto era accaduto negli anni passati).

Negli altri settori i cambiamenti sono sostanzialmente modesti con le due sole eccezioni: il miglioramento del saldo nei prodotti in metallo vanificato dal peggioramento di quello nelle altre manifatturiere.

Nel complesso, quindi, il saldo dell'industria peggiora ed è solo parzialmente compensato dal miglioramento determinato dal terziario e largamente attribuibile al settore dei trasporti e dei servizi alle imprese.

Tabella 5.2
SALDI COMMERCIALI (SEL LIVORNESE)
Variazioni 2008-2007 in Milioni di euro

	Toscana	Italia	Estero	TOTALE
Agricoltura, caccia e silvicoltura	-2,3	-1,8	0,8	-3,3
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	-0,4	-0,9	-0,4	-1,7
Estrazione di minerali energetici	0,0	2,0	-309,1	-307,1
Estrazione di minerali non energetici	-0,5	-0,1	0,3	-0,3
Alimentari, bevande e tabacco	3,8	-8,8	6,9	2,0
Tessili ed abbigliamento	-1,2	-4,5	1,9	-3,8
Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature	-2,0	2,8	1,1	1,8
Legno e dei prodotti in legno	0,5	-0,5	0,4	0,4
Carta, stampa ed editoria	-1,6	-1,0	2,6	-0,1
Raffinerie di petrolio	73,9	167,6	18,6	260,1
Prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	-0,3	-9,5	6,6	-3,2
Articoli in gomma e materie plastiche	-1,2	-4,3	8,7	3,1
Lavorazione di minerali non metalliferi	-0,9	-2,9	1,6	-2,2
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	5,5	43,6	-25,7	23,3
Macchine ed apparecchi meccanici	-15,3	-10,5	30,9	5,0
Macchine e apparecchiature elettriche ed ottiche	-1,6	-15,7	23,8	6,4
Mezzi di trasporto	14,8	-9,5	-14,8	-9,5
Altre industrie manifatturiere	-1,3	-24,2	1,5	-24,0
Energia elettrica, gas e acqua calda	1,2	5,1	0,1	6,4
Costruzioni	0,4	1,0	0,1	1,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazioni	-0,8	-7,5	2,5	-5,8
Alberghi e ristoranti	0,5	-0,6	0,0	-0,1
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	-5,2	-6,3	10,4	-1,1
Intermediazione monetaria e finanziaria	-1,7	2,8	1,2	2,3
Informatica, ricerca, altre attività	-3,5	8,0	3,1	7,6
Pubblica amministrazione e difesa	0,2	-0,2	0,0	0,0
Istruzione	-0,1	-1,9	0,0	-1,9
Sanità e altri servizi sociali	0,2	4,5	0,0	4,7
Altri servizi pubblici, sociali e personali	0,0	-0,1	0,5	0,4
Attività immobiliari e noleggio	0,0	0,2	0,6	0,9
TOTALE	61,1	126,8	-225,8	-38,2

Se a prezzi costanti importazioni ed esportazioni sono diminuite l'aumento dei prezzi ha determinato un aumento di entrambe in valore con un saldo finale complessivo che, come abbiamo detto, è peggiorato. Gli aumenti in valore sono stati comunque modesti; le esportazioni in termini nominali sono aumentate fondamentalmente per le maggiori vendite in Italia di petrolio raffinato, mentre piccoli aumenti si segnalano nella produzione di metallo, nell'alimentare e nell'energia; diminuiscono, invece, le esportazioni di macchine ed apparecchi elettrici ed anche quelle dei mezzi di trasporto che, come noto, nell'area contengono sia l'*automotive* che le imbarcazioni. In questi ultimi due casi le perdite sono particolarmente gravi rappresentando rispettivamente il 12% ed il 20% delle esportazioni del settore.

Tabella 5.3
LE PRINCIPALI ESPORTAZIONI. SEL LIVORNESE
Variazioni 2006-2005 in Milioni di euro correnti

	Toscana	Italia	Eestero	TOTALE
Coke, raffinerie di petrolio	73,9	172,4	19,9	266,2
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	0,2	6,9	5,7	12,8
Alimentari, bevande e tabacco	3,9	4,0	2,4	10,3
Energia elettrica, gas e acqua calda	1,2	6,1	0,1	7,4
Macchine ed apparecchi meccanici	-4,3	-10,8	18,8	3,7
Legno e dei prodotti in legno	0,7	2,6	0,2	3,5
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	-1,0	-4,1	0,9	-4,2
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazioni	-0,1	-4,3	-1,2	-5,6
Macchine e apparecchiature elettriche ed ottiche	-0,9	-23,0	14,4	-9,5
Mezzi di trasporto	14,9	-16,9	-28,7	-30,7
TOTALE	82,1	135,4	48,5	266,0

Fonte: stime IRPET

Anche le importazioni sono aumentate soprattutto per gli acquisti dall'estero di petrolio greggio, mentre modesti sono i movimenti che hanno interessato le altre voci.

Nel complesso si può dire che le difficoltà sui mercati internazionali, anche se meno avvertite di quanto non sia accaduto alle imprese del resto della regione, e la debolezza della domanda toscana e nazionale, unite ad un peggioramento della ragione di scambio hanno contribuito al peggioramento del saldo commerciale dell'area e, con esso, al calo del prodotto interno lordo.

Tabella 5.4
LE PRINCIPALI IMPORTAZIONI. SEL LIVORNESE
Variazioni 2006-2005 in Milioni di euro correnti

	Toscana	Italia	Estero	TOTALE
Estrazione di minerali energetici	0,0	-2,0	309,1	307,1
Altre industrie manifatturiere	0,9	23,9	-0,1	24,7
Alimentari, bevande e tabacco	0,0	12,8	-4,5	8,3
Coke, raffinerie di petrolio	0,0	4,9	1,2	6,1
Tessili ed abbigliamento	1,4	5,8	-1,4	5,8
Agricoltura, caccia e silvicoltura	2,3	2,3	-0,2	4,4
Legno e dei prodotti in legno	0,2	3,2	-0,2	3,2
Sanità e altri servizi sociali	0,1	-4,1	0,0	-4,0
Informatica, ricerca, altre attività	3,5	-6,7	-3,1	-6,3
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	-5,3	-36,7	31,5	-10,5
Macchine e apparecchiature elettriche ed ottiche	0,7	-7,3	-9,5	-16,1
Mezzi di trasporto	0,0	-7,4	-13,9	-21,3
TOTALE	21,0	9,0	274,1	304,1

Fonte: stime IRPET

5.2 Il turismo

Come più volte richiamato il turismo è importante per l'area più per il fatto di interessare in modo massiccio il porto di Livorno che per la sua permanenza nell'area.

Per quel che riguarda le presenze anche in questo caso si è fatto sentire il peso della negativa fase congiunturale che ha condotto ad un calo delle presenze di quasi il 10% presenze che sono invece aumentate in nel resto della regione.

La caduta è determinata sia dalla componente nazionale del fenomeno che da quella straniera ed assume in entrambi i casi un dimensione rilevante, coinvolgendo praticamente tutte le tipologie ricettive.

Continuano invece a crescere i movimenti passeggeri che utilizzano il porto di Livorno sia per quel che riguarda i traghetti che le navi da crociera. In effetti, come verrà meglio descritto nel capitolo 8, il totale delle persone che si sono spostate utilizzando i servizi del porto di Livorno nel 2008 è stato di quasi 180 mila circa in più rispetto all'anno precedente, per un incremento del 6%.

Ciò è dovuto ad un aumento degli spostamenti in traghetto di circa 47 mila persone in più rispetto al 2007 (+2%), mentre il numero di passeggeri in crociera continua a crescere a ritmi superiori, con quasi 136 mila unità in più rispetto all'anno precedente (+20%).

In un anno di difficoltà anche per il turismo si tratta evidentemente di dinamiche interessanti, anche se come note il loro impatto sull'economia livornese finisce con l'essere complessivamente ridotto.

Tabella 5.5
PRESENZE TURISTICHE NEGLI ESERCIZI RICETTIVI DEL SEL LIVORNESE

	2007			2008			Variazioni %		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
5 stelle	0	0	0	4.606	2.598	7.204
4 stelle	47.026	30.462	77.488	51.284	26.836	78.120	9,1	-11,9	0,8
3 stelle	72.986	45.717	118.703	65.544	33.983	99.527	-10,2	-25,7	-16,2
2 stelle	29.351	4.673	34.024	16.473	6.402	22.875	-43,9	37,0	-32,8
1 stelle	20.168	7.361	27.529	16.725	7.416	24.141	-17,1	0,7	-12,3
Res. Tur. Alb.	1.167	61	1.228	0	0	0
Totale albergh.	170.698	88.274	258.972	154.632	77.235	231.867	-9,4	-12,5	-10,5
Campeggi	19.759	16.146	35.905	17.869	14.652	32.521	-9,6	-9,3	-9,4
Agriturismo	4.715	2.853	7.568	3.734	2.136	5.870	-20,8	-25,1	-22,4
Altri extralb.	35.353	8.844	44.197	34.662	8.003	42.665	-2,0	-9,5	-3,5
Totale extralb.	59.827	27.843	87.670	56.265	24.791	81.056	-6,0	-11,0	-7,5
TOTALE	230.525	116.117	346.642	210.897	102.026	312.923	-8,5	-12,1	-9,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

6.

LA DINAMICA IMPRENDITORIALE

6.1 Qualche considerazione di tipo strutturale

A livello aggregato, il sistema delle imprese dei comuni di Livorno e Collesalvetti, che insieme compongono il sistema economico locale dell'Area Livornese, può essere qualificato secondo alcune caratteristiche settoriali, territoriali e dimensionali.

Dal punto di vista settoriale, la struttura imprenditoriale dell'Area Livornese è caratterizzata da una elevata specializzazione nel terziario; poco meno di tre imprese su quattro risultano infatti attive nei settori economici di attività orientati alla produzione di servizi all'impresa e alla persona. In questo comparto si registrano alla fine del 2008 più di 9.600 delle quasi 13.200 imprese attive nell'area, pari al 73%. Tra le restanti 3.500 imprese, il 27% delle attività economiche locali opera nel settore primario e nel secondario; di queste, una sola su nove è attiva nei settori dell'agricoltura e della pesca, mentre le altre otto su nove sono occupate nelle attività manifatturiere, nella produzione e distribuzione di energia elettrica gas e acqua, nelle costruzioni.

Tabella 6.1
IMPRESE ATTIVE AL 31 DICEMBRE 2008
Distribuzione %

	Area livornese	Prov. di Livorno	TOSCANA	Italia
Primario (agricoltura, pesca)	3,1	10,6	12,5	17,1
Secondario (estrattiva, manifatturiero, energia, costruzioni)	23,7	24,7	33,1	27,6
Terziario (servizi all'impresa e alla persona)	73,3	64,8	54,4	55,2
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Az. Speciale CCIAA Livorno - Centro Studi e ricerche

Dal punto di vista territoriale, nell'Area Livornese sono attive quasi la metà del totale delle imprese attive in provincia di Livorno; la quota sale se si considera il settore terziario, mentre scende in maniera considerevole se il settore di riferimento è il primario, concentrato principalmente in altre aree della provincia.

Tabella 6.2
IMPRESE ATTIVE AL 31 DICEMBRE 2008
Valori assoluti e quota %

	Area Livornese	Provincia di Livorno	Quota %
Primario (agricoltura, pesca)	405	3.043	13
Secondario (estrattiva, manifatturiero, energia, costruzioni)	3.118	7.112	44
Terziario (servizi all'impresa e alla persona)	9.648	18.654	52
Non classificate	4	16	25
TOTALE	13.175	28.825	46

Fonte: elaborazioni su dati Az. Speciale CCIAA Livorno - Centro Studi e ricerche

Dal punto di vista dimensionale, adottando una classificazione delle imprese per classe di fatturato per la quale risultano piccole le imprese non obbligate al deposito del bilancio o con bilancio assente e imprese con un bilancio fino a 250 mila euro, medio piccole le imprese depositanti un bilancio tra 250 mila euro e 1 milione di euro, medio grandi le imprese depositanti un bilancio tra 1 e 10 milioni di euro, grandi le imprese depositanti un bilancio oltre 10 milioni di euro, oltre il 95% delle imprese dell'area livornese è concentrato tra le imprese piccole e medio piccole.

Tabella 6.3
IMPRESE ATTIVE AL 31 DICEMBRE 2008
Composizione %

	Area livornese	Provincia di Livorno	TOSCANA	Italia
Imprese piccole	91,1	93,2	91,7	92,3
Imprese medio piccole	4,6	3,5	4,2	3,8
Imprese medio grandi	3,7	2,8	3,6	3,4
Imprese grandi	0,7	0,5	0,5	0,6
TOTALE IMPRESE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Az. Speciale CCIAA Livorno - Centro Studi e ricerche

La preponderanza di imprese di piccola e medio piccola dimensione è una caratteristica comune a molti territori non solo toscani; la quota del sistema economico locale livornese è leggermente inferiore a quella registrata per il totale provinciale, regionale e nazionale. Analogamente, il peso delle imprese grandi risulta leggermente superiore agli altri territori considerati.

Una considerazione analoga a quella che è possibile ricavare a partire da una ripartizione delle imprese sulla base del fatturato emerge dalla analisi della composizione del sistema imprenditoriale sulla base del numero di addetti. Anche in questo caso risulta per l'area livornese una minore incidenza di imprese piccole e una contemporanea maggiore rilevanza delle imprese più grandi. I due fattori contribuiscono a far sì che il peso dell'area livornese sulla provincia sia maggiore se calcolato sulla base del fatturato o degli addetti piuttosto che sul numero di imprese.

Come visto anche in precedenti rapporti, la maggiore strutturazione delle imprese dell'area livornese rispetto a quelle del resto della provincia caratterizza soprattutto i settori all'interno dei quali la collocazione nell'area livornese permette di fornire o usufruire di quei servizi maggiormente legati alle funzioni del capoluogo provinciale (servizi alle famiglie e alle imprese) o alla funzione logistico infrastrutturale svolta dal porto di Livorno.

Di pari passo con la maggiore strutturazione rispetto alle imprese provinciali, regionali o nazionali, va anche l'età media delle imprese dell'area livornese, che risultano infatti mediamente più longeve di quelle degli altri territori presi in considerazione.

L'aspetto che risulta più rilevante ai fini della caratterizzazione della struttura imprenditoriale locale è senz'altro quello della articolazione del sistema produttivo nei settori economici di attività. Detto della macro ripartizione nei comparti primario, secondario e terziario e della prevalenza di imprese operanti all'interno del terziario, una disaggregazione più fine consente di identificare meglio le caratteristiche dell'economia locale.

All'interno del settore del commercio all'ingrosso, commercio al dettaglio e riparazioni si concentra il 36% delle imprese dell'area livornese, un settore assolutamente rilevante, che da solo rappresenta la metà delle imprese del terziario. Parte della maggiore incidenza del terziario all'interno dell'area livornese rispetto agli altri territori considerati è quindi spiegabile attraverso la cospicua

presenza di attività legate al settore del commercio e riparazioni. Gli altri settori che contribuiscono alla rilevanza del terziario locale sono quello delle attività immobiliari, noleggio, servizi professionali, informatica, ricerca (15%) e quello del trasporto, magazzinaggio e comunicazione (7%); per entrambi i settori considerati a contare non è solo il peso sul totale delle imprese, ma anche il differenziale rispetto a quanto registrato nelle altre aree. Nel caso del settore del trasporto gli altri territori mostrano al massimo una incidenza del 5%, mentre nel caso del commercio la quota massima delle altre aree è del 12%.

Tabella 6.4
 IMPRESE ATTIVE AL 31 DICEMBRE 2008
 Composizione % per unità territoriale di riferimento

	Area livornese	Prov. di Livorno	TOSCANA	Italia
Agricoltura, caccia e silvicoltura	2,8	10,1	12,4	16,8
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,3	0,4	0,1	0,2
Estrazione di minerali	0,0	0,1	0,1	0,1
Attività manifatturiere	10,2	9,3	15,4	12,1
Energia elettrica, gas e acqua	0,1	0,0	0,0	0,1
Costruzioni	13,4	15,2	17,5	15,2
Commercio e riparazioni	36,4	31,0	25,7	27,2
Alberghi e ristoranti	5,8	8,5	5,7	5,2
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	6,8	4,7	3,3	3,6
Intermediazione monetaria e finanziaria	2,5	2,2	2,0	2,0
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	15,3	12,2	12,3	11,4
Istruzione	0,4	0,3	0,3	0,4
Sanità e altri servizi sociali	0,4	0,3	0,3	0,5
Altri servizi pubblici, sociali e personali	5,6	5,4	4,6	4,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Az. Speciale CCIAA Livorno - Centro Studi e ricerche

La minore presenza imprenditoriale nel settore secondario rispetto agli altri territori considerati è dovuta a entrambi i settori che principalmente compongono questo aggregato. Nelle attività manifatturiere è impegnato infatti il 10% delle imprese dell'area livornese, contro il 15% della Toscana e il 12% dell'Italia; analogamente il settore delle costruzioni rappresenta localmente il 13% del totale delle imprese attive, mentre la stessa quota è del 17% e 15% se vengono considerate rispettivamente la Toscana o l'Italia.

Con riferimento alla minore rilevanza del primario, invece, la responsabilità è da attribuire al solo settore dell'agricoltura, le cui imprese costituiscono nell'area livornese il 3% del settore delle imprese, contro il 10% della provincia livornese, il 12% della Toscana e il 17% dell'Italia. La lieve maggiore presenza relativa di imprese della pesca e piscicoltura (0,3% contro lo 0,1% regionale e lo 0,2% nazionale) non basta a bilanciare la scarsa presenza di attività agricole.

La sola distribuzione delle imprese nei settori economici di attività non consente sempre di cogliere le peculiarità di un'area; è questo l'esempio dei settori che non appaiono prioritari in un certo sistema economico e che assumono rilievo solo nel confronto con altri sistemi. L'indice di specializzazione, che mette in relazione il peso di un settore in un dato territorio nel confronto con il peso dello stesso settore in un altro territorio, permette pertanto di evidenziare alcune caratteristiche del sistema imprenditoriale dell'area livornese.

Tabella 6.5
 IMPRESE ATTIVE AL 31 DICEMBRE 2008
 Indici di specializzazione rispetto alla unità territoriale di riferimento

	Rispetto alla Provincia	Rispetto alla Toscana	Rispetto all'Italia
Agricoltura e silvicoltura	28	23	17
Pesca e piscicoltura	60	244	121
Estrazione di minerali	51	33	40
Attività manifatturiere	109	66	84
Energia elettrica, gas, acqua	159	145	79
Costruzioni	88	77	88
Commercio e riparazioni	117	142	134
Alberghi e ristoranti	69	103	112
Trasporti	143	206	189
Intermediazione monetaria e finanziaria	116	124	123
Attività immobiliari e servizi alle imprese	126	124	134
Istruzione	147	145	120
Sanità e altri servizi sociali	125	140	87
Altri servizi pubblici, sociali e personali	103	121	124
Altro	55	11	4

Fonte: elaborazioni su dati Az. Speciale CCIAA Livorno - Centro Studi e ricerche

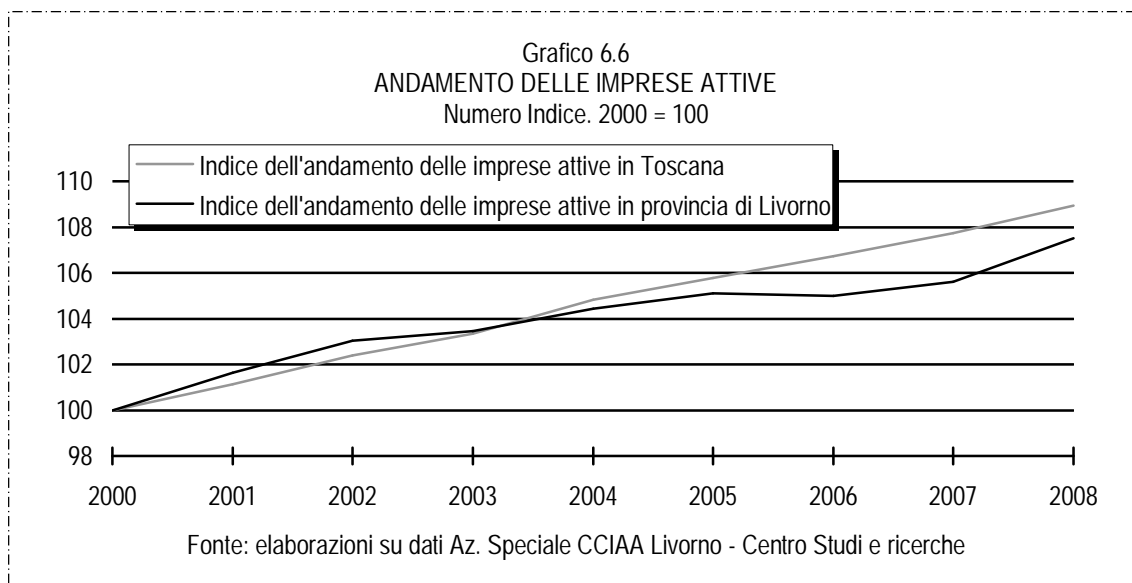
Rispetto alla provincia di Livorno, le imprese dell'area livornese risultano specializzate, oltre che nella maggior parte dei settori del terziario, nella produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua e nelle attività manifatturiere. I risultati

danno indirettamente conto non solo delle caratteristiche dell'area, ma anche di una struttura provinciale scarsamente manifatturiera, più orientata alle attività legate anche allo sfruttamento delle opportunità connesse alla posizione geografica e quindi alla pesca, al turismo (con i settori degli alberghi, ristoranti e pubblici esercizi), alla logistica (con il settore del trasporto, magazzinaggio e comunicazione).

Rispetto alla Toscana emergono maggiormente quelle caratteristiche che risultavano più nascoste nel confronto con il territorio provinciale: le imprese locali risultano specializzate nella pesca e nelle attività di trasporto e logistica. Risulta evidente, al contrario, la despecializzazione nelle attività manifatturiere, sia nel confronto con il livello regionale che con il livello nazionale. Rispetto all'Italia, la specializzazione riguarda quasi tutti (con l'unica eccezione della sanità e dei servizi connessi alla sanità stessa) e solo (con l'unica eccezione delle attività della pesca e piscicoltura) i settori dei servizi: anche il settore degli alberghi, ristoranti e pubblici esercizi risulta un settore di specializzazione nel confronto con il territorio nazionale.

6.2 La dinamica nel 2008

Nel corso del 2008 il numero di imprese attive nell'area livornese è cresciuto di 107 unità, corrispondente ad un incremento di 0,8 punti percentuali, consolidando così l'incremento di 137 imprese registrato nell'anno precedente.



È già stato rilevato come, a partire dal 2004, la dinamica del numero di imprese attive sia stata più positiva a livello provinciale e a livello regionale che nell'area livornese. La tendenza è continuata anche nel 2008, anno in cui il numero di imprese attive del sistema economico locale livornese è cresciuto meno di quanto avvenuto nell'intera provincia livornese (1,1%), in Toscana (1,8%) e nella media nazionale (2,7%).

La dinamica imprenditoriale, giova ripeterlo, non basta da sola a monitorare lo stato di salute di un sistema economico. Accanto alla dinamica imprenditoriale occorre considerare anche altre variabili che contribuiscono a dare un significato complessivo alla lettura dei fenomeni socio economici e quindi anche ai dati relativi alla creazione e cessazione di impresa.

La capacità di un sistema di creare valore, di distribuirlo in modo efficace e di mettere in atto un processo di sviluppo in grado di replicarsi nel tempo possono realizzarsi sia in un contesto strutturalmente stabile, dal punto di vista dell'organizzazione della produzione, dei settori di attività attivati, delle relazioni imprenditoriali all'interno del sistema produttivo, sia in un contesto in cui è in atto una evoluzione della struttura produttiva, del modello organizzativo di impresa e dei settori di specializzazione con implicazioni evidenti sulla creazione di nuove imprese e la trasformazione, accorpamento o cessazione di quelle esistenti. In passato, in altri territori e per alcuni settori, si è infatti assistito a una contrazione della base imprenditoriale, come numero di imprese attive presenti, pur in presenza di una crescita economica, così come sono stati registrati, in alcuni settori economici di attività, incrementi anche significativi del numero delle imprese attive contemporaneamente alla riduzione del volume di attività svolto, nel corso di processi di ristrutturazione organizzativa e consolidamento.

Occorre quindi senz'altro cautela nel trarre indicazioni su un sistema economico sulla base della sola dinamica imprenditoriale, soprattutto se essa è riferita a una analisi a prevalente carattere congiunturale. Pur avendo presenti queste difficoltà, l'analisi dell'entrata e uscita di imprese dalla base imprenditoriale locale può aiutare a interpretare la evoluzione socio economica del territorio.

Tabella 6.7
 ANDAMENTO DELLE IMPRESE ATTIVE PER SETTORI DI ATTIVITÀ
 Variazioni 2008 rispetto al 2007

SETTORI	Area livornese	Prov. di Livorno	TOSCANA	Italia
Agricoltura, caccia e silvicoltura	-10	-14	-706	-18.795
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	1	0	-6	-1
Estrazione di minerali	0	0	38	59
Attività manifatturiere	0	9	1.142	14.239
Energia elettrica, gas e acqua	-1	-1	6	754
Costruzioni	64	170	1.709	32.166
Commercio e riparazioni	-16	4	823	29.623
Alberghi e ristoranti	16	37	789	15.085
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	-9	-9	-29	792
Intermediazione monetaria e finanziaria	-4	-6	68	3.826
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	66	112	1.701	42.304
Istruzione	9	14	41	1.219
Sanità e altri servizi sociali	-5	-4	38	2.105
Altri servizi pubblici, sociali e personali	-4	6	417	11.357
Imprese non classificate	0	5	421	6.439
TOTALE	107	323	6.452	141.183

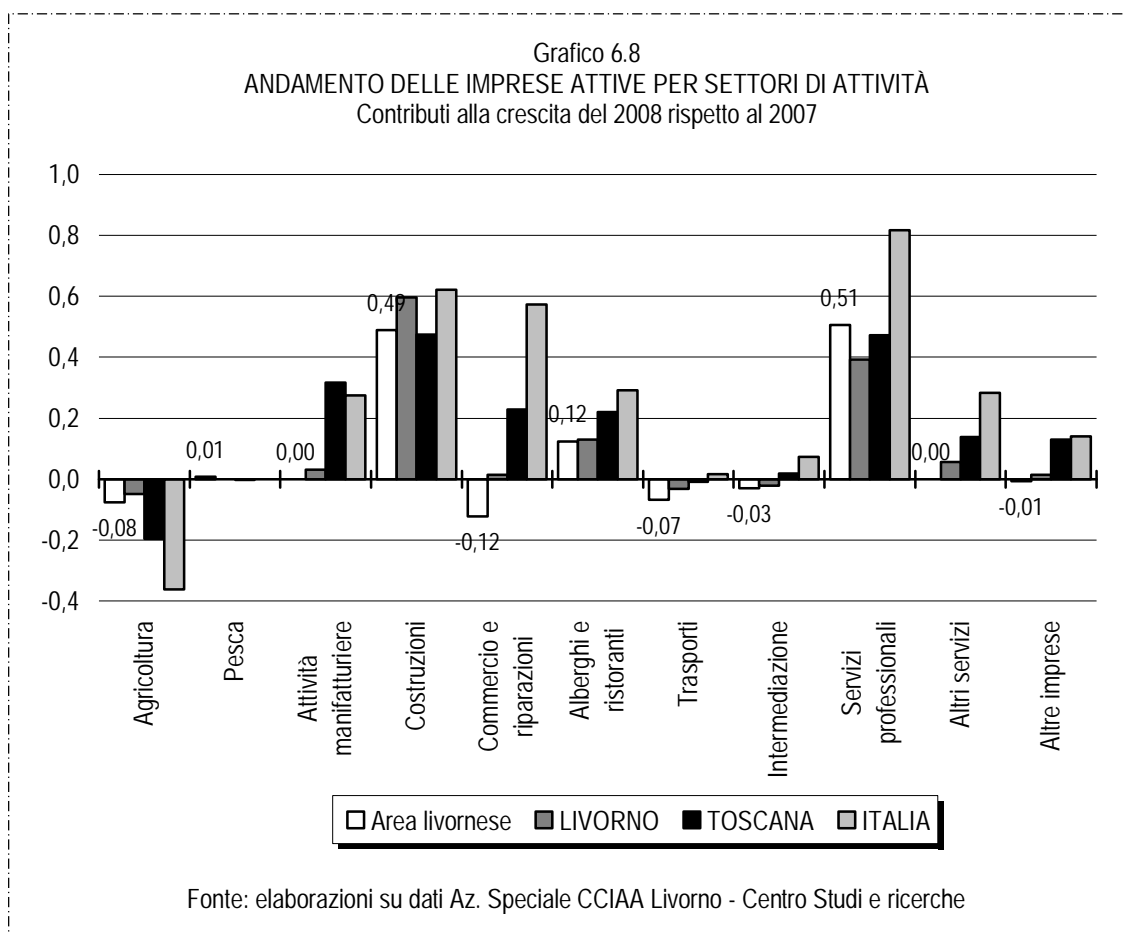
Fonte: elaborazioni su dati Az. Speciale CCGIAA Livorno - Centro Studi e ricerche

Le 107 imprese attive in più registrate a fine 2008 rispetto all'anno precedente sono frutto soprattutto degli incrementi di oltre 60 imprese sia nelle costruzioni che nei servizi alle imprese. In altri settori, le riduzioni di imprese attive non appaiono altrettanto rilevanti: -10 imprese nell'agricoltura e -16 nel commercio.

Per l'agricoltura si tratta di un tratto comune anche alle altre aree a scala territoriale più allargata: sia in provincia di Livorno, sia in Toscana, sia a livello nazionale le imprese agricole si riducono ovunque; nell'area livornese, come visto despecializzata in agricoltura, il calo è anche più contenuto rispetto ad altri territori: il contributo alla crescita delle imprese attive è di -0,1 punti percentuali contro i -0,2 punti della Toscana e i -0,4 nella media nazionale. Per quanto riguarda il commercio, al contrario, la riduzione del numero di imprese attive è un fenomeno tutto locale, in quanto negli altri territori le imprese del settore crescono. Una situazione analoga per il comparto del sistema economico locale livornese si era verificata anche lo scorso anno, in cui era stato ipotizzato un processo di trasformazione, razionalizzazione e consolidamento della struttura produttiva in atto, finalizzato anche al recupero di efficienza e di produttività (la riduzione del

valore aggiunto settoriale verificatosi nel 2008 induce a approfondire meglio l'analisi del settore).

Una considerazione analoga era stata svolta anche a proposito del settore dei trasporti, le cui imprese risultano in contrazione anche nel 2008 e non solo nell'area livornese ma anche in provincia e in regione, nonostante che il contributo negativo alla crescita delle imprese attive sia più rilevante a livello locale.



I contributi alla crescita positivi più significativi sono quelli apportati dai servizi professionali e dalle costruzioni; entrambi i settori fanno registrare contributi di 0,5 punti percentuali, in linea con quanto avviene nelle altre aree territoriali considerate. Sono invece altri due i settori, oltre a quello già citato del commercio, a non fornire il necessario apporto alla crescita della base imprenditoriale: da un lato il settore degli alberghi e ristoranti, dall'altro quello delle attività manifatturiere. Si tratta di un freno comune all'intero territorio provinciale. Per il settore degli alberghi e ristoranti,

la crescita del 2% (pari a un contributo dello 0,1%) appare modesta se confrontata con il 4% su scala regionale e un 6% su scala nazionale (pari a contributi alla crescita rispettivamente di 0,2 e 0,6 punti percentuali). Il numero delle imprese manifatturiere è rimasto invariato rispetto al 2007; per lo stesso comparto si registrano invece a livello regionale e nazionale contributi alla crescita dell'ordine di 0,3 punti percentuali.

Prendendo in considerazione tutte le imprese attive nel sistema economico locale livornese, i contributi alla crescita sembrano provenire in uguale misura dall'incremento delle imprese piccole e medio piccole e da quello delle imprese medio grandi e grandi. Nel territorio provinciale la crescita appare invece più trainata dall'incremento del numero di imprese medio piccole e piccole. Pur non potendo parlare di una vera e propria trasformazione del tessuto imprenditoriale, da questo elemento è possibile trarre segnali di un qualche consolidamento in atto.

L'andamento del numero di imprese attive è stato determinato dalle creazioni e cessazioni di impresa, dalle cessazioni d'ufficio, dal transito amministrativo da una voce più generica che contiene le imprese non classificate per settore economico di attività, fino alla assegnazione di un settore di attività specifico. L'ultimo fenomeno accomuna tutte le aree territoriali di riferimento, siano esse regionali, provinciali o sub provinciali. L'articolazione settoriale delle imprese iscritte e cessate in un determinato periodo all'interno di una determinata area territoriale contiene anche una categoria che racchiude al proprio interno le imprese non classificate. Questo rende più complicate le analisi settoriali su natalità e mortalità d'impresa. Il transito delle imprese dal settore delle non classificate, quando si verifica, dura solitamente un periodo limitato di tempo, per poi far approdare l'impresa in un settore economico di attività. Si tratta solitamente del periodo iniziale, in cui le imprese neo iscritte possono avere non ancora assegnato un proprio codice di attività economica; le imprese non classificate rappresentano infatti una quota consistente delle imprese che si sono iscritte nei registri camerali nel corso di un determinato anno e una quota molto più ridotta delle imprese cancellate nel corso dello stesso anno. Occorre quindi fare molta attenzione a considerare i tassi di natalità e crescita a livello settoriale.

Per di più occorre richiamare per i sistemi economici locali l'incertezza relativa alla ripulitura degli archivi. È già stato fatto riferimento al processo di pulizia del registro delle imprese attraverso il quale le Camere di Commercio possono

procedere alla cancellazione d'ufficio delle localizzazioni non più operative da almeno tre anni. È anche a motivo dell'agire di tale processo che è stato ritenuto più opportuno valutare l'andamento delle imprese attive, che non quello delle imprese registrate nella loro totalità. I dati sulle cancellazioni d'ufficio sono disponibili solo a livello provinciale e non a livello comunale. Questo fa sì che non si conosca il numero delle cancellazioni per cessazione d'impresa e quindi ciò impedisce di valutare correttamente anche la mortalità settoriale a livello sub provinciale.

Le imprese dell'area livornese iscritte per la prima volta al registro delle imprese presso la camera di commercio sono state 1.195 nel 2008, 245 in meno rispetto a quelle iscritte per la prima volta nel 2007.

Tabella 6.9
ANDAMENTO DELLE ISCRIZIONI PER SETTORI DI ATTIVITÀ
Contributi alla crescita delle iscrizioni del 2008 rispetto al 2007

	Area livornese	Prov. di Livorno	TOSCANA
Agricoltura, caccia e silvicoltura	-0,48	0,36	0,01
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	-0,24	-0,08	0,00
Attività manifatturiere	-0,73	-0,80	0,00
Costruzioni	2,18	1,99	-0,03
Commercio e riparazioni	-0,16	0,28	-0,01
Alberghi e ristoranti	-0,56	-0,80	0,00
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	0,40	0,24	0,00
Intermediazione monetaria e finanziaria	-0,65	-0,84	0,00
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	0,08	0,40	0,00
Altri servizi pubblici, sociali e personali	-0,73	0,04	0,00
Altre imprese*	-2,72	-1,35	-0,02
TOTALE	-3,62	-0,56	-0,05

Fonte: elaborazioni su dati Az. Speciale CCIAA Livorno - Centro Studi e ricerche

* in questa categoria sono comprese le imprese estrattive, energetiche, della Pubblica amministrazione, istruzione e sanità le imprese non classificate per settore economico di attività

La riduzione delle nuove iscrizioni, già registrata nel 2006, si era interrotta lo scorso anno (le nuove iscrizioni erano state le stesse dell'anno precedente). I contributi positivi alla variazione delle iscrizioni sono solo quelli del settore delle costruzioni (2,2%) e dei trasporti (0,4%), oltre ai servizi alle imprese sostanzialmente stabili. Negli altri settori si registrano invece contributi negativi. Tutto ciò appare comune anche al resto della provincia livornese, mentre le

iscrizioni a livello regionale nel 2008 ricalcano quasi esattamente quanto avvenuto nell'anno precedente.

Le cancellazioni dai registri camerali effettuate nel 2008 nell'area livornese sono 1.352, in lieve incremento rispetto alle 1.307 dell'anno precedente. Il dato continua ad essere inquinato dagli effetti della normativa sulla ripulitura degli archivi, anche se il grosso delle cancellazioni d'ufficio può essere avvenuto nel 2006 e 2007. La ripresa del numero di imprese cancellate dai registri camerali appare comunque un dato di fatto da dover tenere presente nella lettura della situazione complessiva. Le difficoltà a considerare separatamente, anche a livello comunale e settoriale, i dati sulle cancellazioni d'ufficio non consentono di interpretare il dato sulla mortalità di impresa a livello settoriale.

In sintesi, dopo la leggera riduzione del numero di imprese attive registrata nel 2006 e il rimbalzo del 2007, nel 2008 si è confermata la tendenza all'incremento del numero di imprese presenti nell'area livornese. Il risultato è stato raggiunto nonostante il lieve calo del numero di nuove imprese create nell'area livornese, e quindi grazie alla dinamica delle variazioni e cessazioni di impresa. Di questo ultimo fenomeno è possibile fare solo valutazioni indirette, visto che il dato sulle cancellazioni dai registri camerali a livello comunale contiene anche le cancellazioni d'ufficio delle imprese inattive da almeno tre anni.

7.

IL MERCATO DEL LAVORO

Nel corso del 2008 la provincia di Livorno mantiene sostanzialmente inalterata la propria posizione all'interno del più generale quadro regionale, mostrando un tasso di attività e un tasso di occupazione particolarmente bassi (occupando rispettivamente l'ultima e la penultima posizione nella graduatoria toscana) e un tasso di disoccupazione lievemente al di sopra della media regionale.

I bassi livelli di partecipazione al lavoro che si registrano nella provincia sono in larga misura attribuibili alla maggiore quota di inattività della componente femminile, che probabilmente più che altrove sconta gli effetti di scoraggiamento, per cui rinuncia alla ricerca di un impiego date le scarse probabilità di trovare un'occupazione (Tab. 7.1).

Tabella 7.1
FORZE DI LAVORO PER GENERE E PROVINCIA. 2008
Valori %

	Tasso di attività 15-64 anni			Tasso di occupazione 15-64 anni			Tasso di disoccupazione 15-64 anni		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
TOSCANA	77,2	60,6	68,9	74,6	56,2	65,4	3,3	7,3	5,0
Massa Carrara	75,1	54,6	64,9	70,9	45,2	58,2	5,4	16,8	10,2
Lucca	74,5	54,8	64,6	72,5	50,5	61,5	2,6	7,9	4,8
Pistoia	76,4	56,5	66,3	73,9	53,1	63,4	3,2	5,9	4,3
Firenze	79,4	65,2	72,2	76,7	61,4	69,0	3,3	5,8	4,4
Livorno	72,3	56,8	64,5	70,1	52,4	61,2	3,0	7,8	5,1
Pisa	77,9	61,6	69,8	75,6	57,4	66,5	2,8	6,8	4,6
Arezzo	79,0	61,6	70,3	76,5	57,0	66,8	3,2	7,3	4,9
Siena	77,7	63,1	70,4	75,5	59,5	67,5	2,7	5,6	4,0
Grosseto	77,6	61,4	69,5	75,4	57,3	66,3	2,8	6,6	4,4
Prato	77,4	60,8	69,2	73,5	54,7	64,2	4,9	9,9	7,0
ITALIA	74,4	51,6	63,0	70,3	47,2	58,7	5,5	8,5	6,7

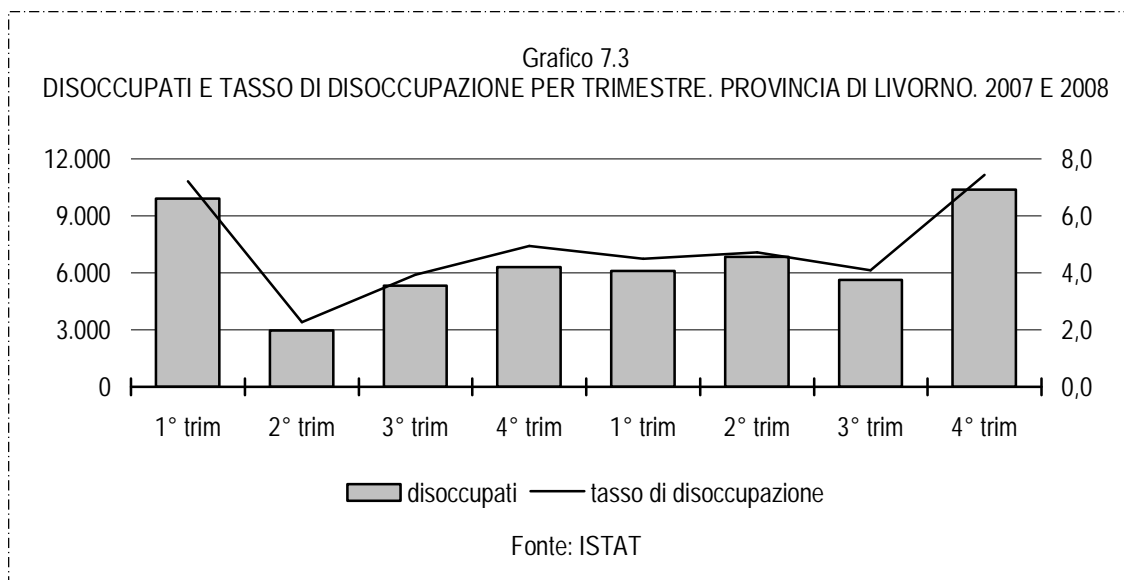
Fonte: ISTAT

Ciononostante nel 2008 si registrano per la provincia di Livorno dinamiche positive, con un incremento rispetto all'anno precedente sia del tasso di attività che di quello di occupazione, accompagnato tuttavia da un rialzo anche del tasso di disoccupazione. Il contributo alla crescita dell'offerta di lavoro sembra provenire in larga misura proprio dalla componente femminile, sia in valori assoluti che relativi: pur con la dovuta cautela nell'analisi di tali stime e consapevoli dei possibili margini di errore, si registra l'incremento del tasso di attività femminile (56,8% a fronte del 50,9% del 2007), imputabile sia ad una significativa crescita dell'occupazione ma anche della disoccupazione (Tab. 7.2).

	2005	2006	2007	2008
TOTALE				
Tasso di attività 15-64 anni	61,2	63,7	61,6	64,5
Tasso di occupazione 15-64 anni	57,6	59,9	58,8	61,2
Tasso di disoccupazione	5,7	5,9	4,5	5,1
FEMMINE				
Tasso di attività 15-64 anni	51,6	53,7	50,9	56,8
Tasso di occupazione 15-64 anni	47,1	48	47,5	52,4
Tasso di disoccupazione	8,7	10,7	6,5	7,8

Fonte: ISTAT

È infatti sul versante della disoccupazione che si registrano le maggiori criticità per il contesto provinciale, così come accade nella media regionale, collegate al peggioramento della congiuntura economica a partire dalla seconda metà dell'anno. Le persone in cerca di un impiego sono in sensibile aumento (+18% rispetto al 2007), soprattutto nell'ultimo trimestre dell'anno, quando superano le 10mila unità (+65% rispetto al quarto trimestre del 2007) e portano il tasso di disoccupazione oltre il 7% (Graf. 7.3).



Il mercato del lavoro nel SEL mostra dinamiche lievemente diverse rispetto al resto della provincia: a fronte di un lieve incremento del tasso di occupazione rispetto ai livelli del 2007, si nota un arretramento sia del tasso di attività che di quello di disoccupazione (Tab. 7.4). Ovviamente nell'interpretazione di tali evidenze empiriche è necessaria la massima cautela, data la natura campionaria della rilevazione (e i margini di errore presenti in ogni stima campionaria) e tenendo conto delle diverse definizioni adottate (la classe di età 15-74 anni nel SEL, 15-64 anni nella provincia).

Tabella 7.4
INDICATORI SULLE FORZE DI LAVORO. SEL 2005-2008

	2005	2006	2007	2008
Tasso di attività	49,3	48,8	49,6	48,9
Tasso di occupazione	46,1	45,4	45,9	46,2
Tasso di disoccupazione	6,5	7,0	7,0	5,4

Fonte: Comune di Livorno e Collesalveti - ISTAT

La dinamica delle forze di lavoro a livello aggregato sopra delineata riflette in realtà *performances* profondamente differenziate tra donne e uomini. L'aumento degli occupati si è registrato solo nella componente maschile, mentre nel caso delle

donne si registrano perdite significative sia in termini di occupati ma anche di persone in cerca di occupazione, e quindi dell'intero aggregato delle forze di lavoro. Nel corso del 2008 si confermano le tendenze già emerse lo scorso anno, con effetti decisamente più preoccupanti a causa del progressivo deterioramento della congiuntura economica a tutti i livelli. È evidente come vi siano in atto fenomeni di scoraggiamento che spingono le componenti più deboli della forza lavoro ad uscire dal mercato del lavoro e a rinunciare alla ricerca di un impiego (Tab. 7.5).

Tabella 7.5
POPOLAZIONE RESIDENTE CON 15 ANNI E OLTRE. SEL
Variazioni assolute rispetto al 2007

	M	F	TOTALE
Forze di lavoro	940	-2.369	-1.402
Occupati	1.841	-1.926	-89
Non occupati	-901	-443	-1.313
Non forze di lavoro	-850	2.493	1.616
TOTALE	90	124	214

Fonte: Comune di Livorno e Collesalveti - ISTAT

Gli effetti della crisi economica si dispiegano, quindi, anche sul versante occupazionale con una contrazione del numero di occupati, che su base annua è decisamente contenuta, ma che risulta particolarmente evidente nella prima parte dell'anno (Tab. 7.6), contraddicendo parzialmente le considerazioni fatte in termini di unità di lavoro, il cui aumento era stato stimato in poco meno di 500 unità.

Tabella 7.6
NUMERO DI OCCUPATI. SEL
Trimestri 2007 e 2008

	2007	2008	Var. % 2007-2008
I trimestre	72.352	69.930	-3,3
II trimestre	72.891	71.964	-1,3
III trimestre	73.269	73.372	0,1
IV trimestre	71.106	73.998	4,1
MEDIA ANNUA	72.405	72.316	-0,1

Fonte: Comune di Livorno e Collesalveti - ISTAT

Come è noto le due grandezze -occupati ed unità di lavoro- riflettono un diverso modo di analizzare il mercato del lavoro essendo i primi riferiti ai residenti ed i secondi invece agli occupati presenti. Inoltre mentre gli occupati si riferiscono alle persone effettive, le unità di lavoro si riferiscono a persone virtuali, nel senso che il monte ore di lavoro viene ricondotto a lavoratori standard a tempo pieno. Quindi, da un lato, i movimenti pendolari da e verso il SEL e, dall'altro, l'orario di lavoro rendono le due grandezze tra loro diverse.

Quindi la dinamica congiunta delle due grandezze, oltre ad eventuali errori di stima, può essere l'espressione di una evoluzione della domanda di lavoro nel SEL (le unità di lavoro), coperta però soprattutto da lavoratori provenienti da SEL vicini. Si tratta comunque di dinamiche assai contenute destinate a diminuire col dispiegarsi degli effetti della crisi finanziaria.

8.

L'ATTIVITÀ PORTUALE

8.1 Il ruolo del porto

L'importanza del porto di Livorno per l'area livornese, ma anche per l'intero territorio provinciale e regionale è stata richiamata più volte. In particolare, è stato ripetutamente fatto cenno ai servizi svolti in favore delle attività delle imprese, al trasferimento di beni alle famiglie, nonché al ruolo dell'attività economica nel tessuto economico locale.

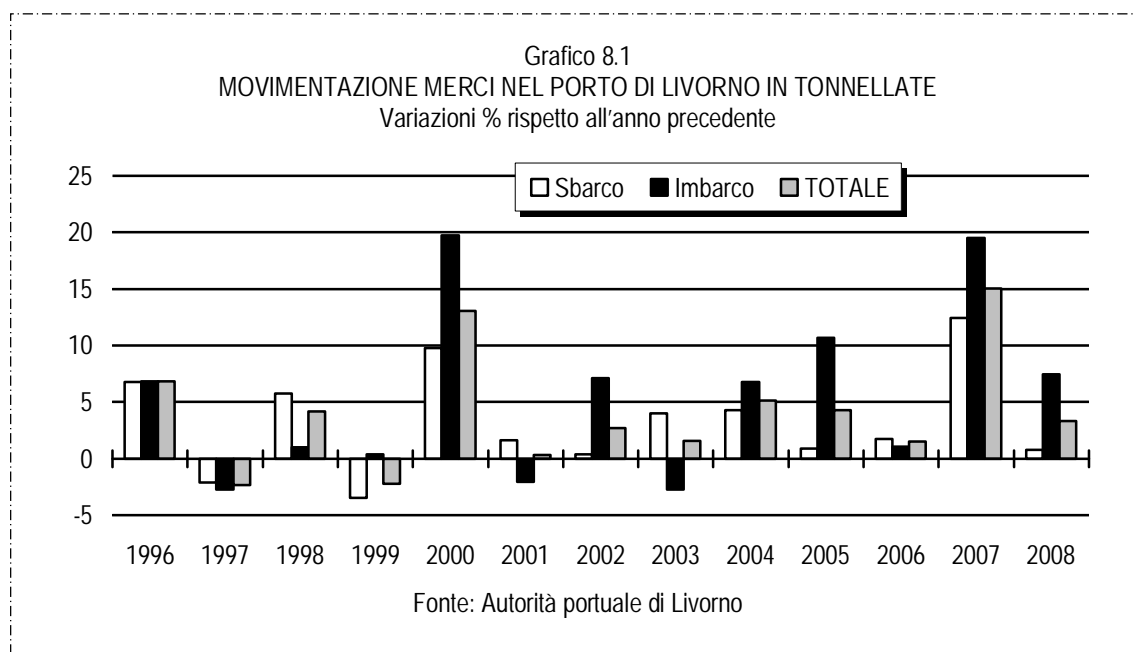
L'attività del porto risulta quindi rilevante non solo come principale porta dell'area livornese verso l'esterno per lo scambio di fattori produttivi e beni per le imprese e le famiglie o per l'accesso alla regione; le attività realizzate all'interno dell'area portuale costituiscono anche una importante attività economica in grado di attrarre investimenti e professionalità direttamente e indirettamente coinvolte. L'attrazione di capitale finanziario e capitale umano sono input necessari al buon funzionamento delle attività legate al porto e rappresentano quindi un elemento importante nella traccia della innovazione e del perseguimento dell'incremento di produttività per tutta l'economia locale. Nelle attività legate al porto trovano impiego molti residenti locali, quindi appare rilevante il ruolo di queste attività anche nella loro veste di produzione e distribuzione di redditi, oltre che in quella di committente delle imprese che svolgono altre attività ad esse collegate. Nell'ambito di una analisi a carattere locale, i ruoli fondamentali che il porto esercita (il ruolo di trasporto di persone, beni e servizi, quello di attrattore di capitale umano e finanziario, quello di produttore e distributore di redditi) sono così rilevanti da rendere quello dell'attività portuale uno dei settori chiave dell'economia locale.

La rilevanza del porto di Livorno emerge anche da due dati di sintesi: nel porto hanno transitato nel 2008 circa 34 milioni di tonnellate di merci e oltre 3 milioni di passeggeri. Attraverso queste movimentazioni, il porto da un lato si caratterizza come struttura logistica che permette di avvicinare il sistema produttivo regionale ai mercati di sbocco e di approvvigionamento, dall'altro come struttura in grado di rappresentare un accesso facilitato al territorio regionale anche per turisti italiani e

stranieri. Non essendo l'area livornese una zona caratterizzata da una alta capacità di esportazione, il turismo appare una delle poche modalità attraverso le quali l'attività locale può essere alimentata attraverso una domanda proveniente dall'esterno. In questo modo, tanto più risulta efficiente, in termini di qualità, quantità ed economicità dei servizi erogati, l'attività svolta nell'area portuale, tanto più i turisti hanno la possibilità di fruire effettivamente di quelle qualità della Toscana che vengono veicolate attraverso il marketing territoriale.

8.2 Le merci

L'ammontare complessivo delle merci movimentate nel 2008 attraverso il porto di Livorno costituisce un record per l'attività dell'area portuale toscana, sia nella componente delle merci in entrata, sia per le merci in uscita. La *performance* appare di rilievo soprattutto se si considera che arriva dopo il forte incremento del traffico registrato nel corso del 2007. Dalla metà degli anni novanta, il 2007 si era caratterizzato infatti per incrementi delle merci movimentate (4 milioni di tonnellate) confrontabile solo con quello registrato nell'anno 2000.



La *performance* del 2008 consolida l'ottimo 2007, con un ulteriore incremento del 3,3% delle merci movimentate, sintesi dell'aumento dello 0,8% delle merci sbarcate e del 7,5% delle merci imbarcate. Tutto questo all'interno di un periodo senz'altro non facile non solo per l'economia dell'area livornese o della provincia, ma anche per l'economia regionale, nazionale e mondiale in genere.

Le movimentazioni all'interno del porto livornese sono invece cresciute di 1,1 milione di tonnellate, come somma delle circa 950.000 tonnellate in più di merci in arrivo e delle 150.000 tonnellate in più di merci in partenza; il tasso di crescita delle merci movimentate si riporta in questo modo sui livelli dei primi anni duemila.

Tabella 8.2
MOVIMENTAZIONE MERCI NEL PORTO DI LIVORNO IN MIGLIAIA DI TONNELLATE
Valori assoluti

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
SBARCO								
Merci in contenitore	1.939	2.074	2.488	3.148	3.060	2.861	3.438	3.720
Merci in colli e numero	2.502	2.134	2.315	2.472	2.308	2.491	2.643	2.327
Merci su rotabili e Ro Ro	2.899	3.390	3.788	3.893	4.258	4.644	5.907	6.564
TOTALE MERCI VARIE	7.340	7.598	8.591	9.512	9.626	9.995	11.988	12.612
Rinfuse Liquide	7.554	7.375	6.926	6.795	7.001	6.940	7.198	6.729
Rinfuse Solide	1.306	1.288	1.393	1.330	1.162	1.160	1.157	1.157
TOTALE MERCI RINFUSE	8.860	8.663	8.319	8.124	8.163	8.100	8.355	7.886
TOTALE SBARCO	16.200	16.261	16.91	17.637	17.789	18.095	20.344	20.497
IMBARCO								
Merci in contenitore	3.063	3.097	3.152	3.722	3.750	3.598	3.961	4.317
Merci in colli e numero	203	256	198	228	257	251	435	388
Merci su rotabili e Ro/Ro	3.244	3.737	3.927	4.096	4.765	5.091	6.343	6.903
TOTALE MERCI VARIE	6.511	7.091	7.277	8.046	8.772	8.940	10.739	11.608
Rinfuse Liquide	1.946	1.869	1.529	1.361	1.626	1.568	1.839	1.895
Rinfuse Solide	8	108	11	7	24	27	13	28
TOTALE MERCI RINFUSE	1.954	1.977	1.54	1.368	1.650	1.595	1.852	1.924
TOTALE IMBARCO	8.465	9.067	8.817	9.414	10.422	10.535	12.591	13.532
MOVIMENTO GENERALE								
Merci in contenitore	5.002	5.171	5.640	6.870	6.810	6.458	7.399	8.038
Merci in colli e numero	2.706	2.391	2.513	2.700	2.565	2.742	3.078	2.715
Merci su rotabili e Ro/Ro	6.143	7.127	7.715	7.989	9.023	9.735	12.250	13.467
TOTALE MERCI VARIE	13.851	14.689	15.868	17.559	18.398	18.936	22.727	24.220
Rinfuse Liquide	9.500	9.243	8.455	8.156	8.627	8.508	9.037	8.624
Rinfuse Solide	1.314	1.396	1.404	1.336	1.186	1.187	1.170	1.185
TOTALE MERCI RINFUSE	10.814	10.639	9.859	9.492	9.813	9.695	10.207	9.809
TOTALE GENERALE	24.665	25.328	25.727	27.051	28.211	28.631	32.935	34.029

Fonte: elaborazioni su dati Az. Speciale CCIAA Livorno - Centro Studi e ricerche

Come anticipato sopra, il 2008 è stato caratterizzato da un incremento delle movimentazioni di merci sia in entrata che in uscita dal porto di Livorno. La quota delle merci rinfuse è scesa al di sotto del 30% del totale delle merci movimentate, in calo di importanza a favore delle merci varie, soprattutto nelle componenti delle merci rotabili e ro ro e nelle merci in contenitore. La rilevanza delle merci rinfuse cambia a seconda che si considerino gli sbarchi o gli imbarchi: mentre rappresenta quasi il 40% delle merci importate, non arriva al 15% delle merci in partenza. Questo pare legato strettamente con l'attività della raffinazione presente sul territorio; probabilmente se anziché valutare gli scambi in termini fisici li valutassimo in valore, la rilevanza delle rinfuse, soprattutto delle rinfuse liquide, potrebbe risultare diversa.

Tabella 8.3
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DELLE MOVIMENTAZIONI DI MERCI NEL PORTO DI LIVORNO
Valori %

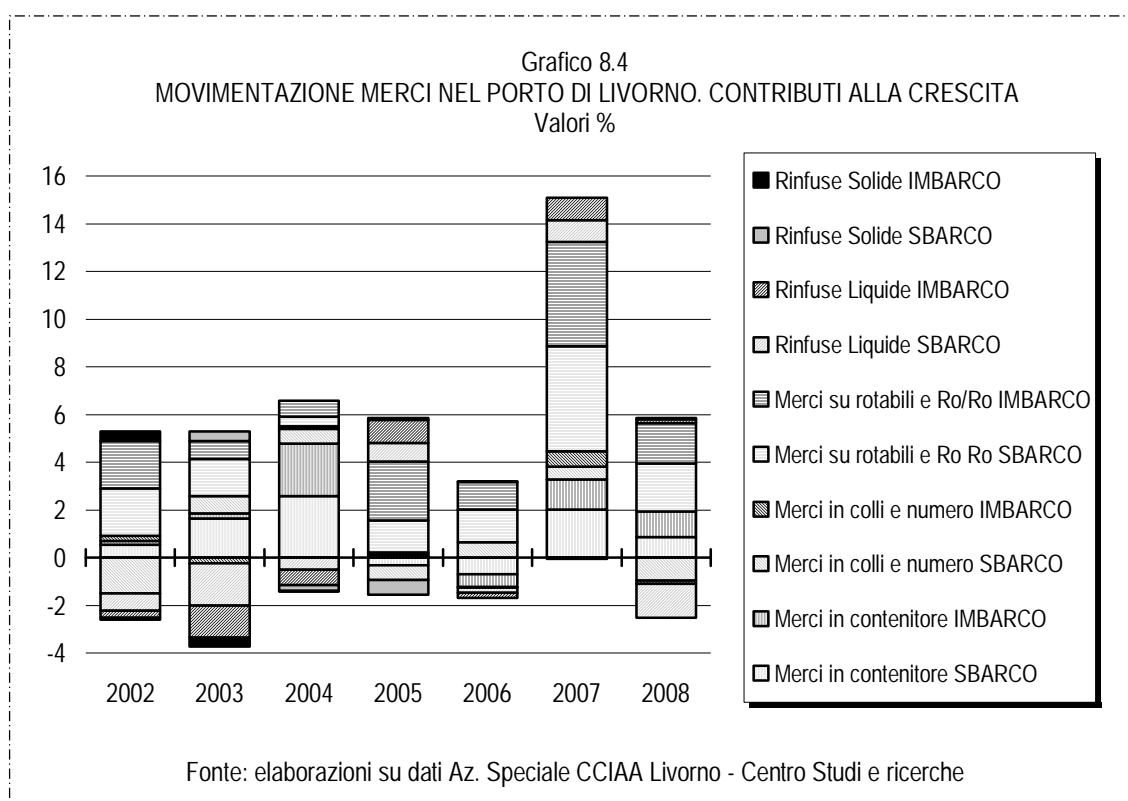
	Imbarco	Sbarco	TOTALE
TOTALE MERCI			
Merci in colli e numero	-0,1	-1,0	-1,1
Merci in contenitore	1,1	0,9	1,9
Merci su rotabili e Ro Ro	1,7	2,0	3,7
MERCI VARIE	2,6	1,9	4,5
Merci rinfuse solide	0,0	0,0	0,0
Merci rinfuse liquide	0,2	-1,4	-1,2
MERCI RINFUSE	0,2	-1,4	-1,2
TOTALE MERCI	2,9	0,5	3,3

Fonte: elaborazioni su dati Az. Speciale CCIAA Livorno - Centro Studi e ricerche

Le merci varie sono cresciute di 1,5 milioni di tonnellate, pari a un 6,6% in più rispetto al 2007, mentre le merci rinfuse si sono ridotte di 400 mila tonnellate, pari a un -4,6%. Nel complesso, alla crescita del 3,3% della movimentazione di merci hanno contribuito prevalentemente le merci imbarcate. Tra gli imbarchi, quasi tutte le componenti hanno fatto registrare contributi alla crescita positivi (fatta eccezione per le sole merci in colli e numero); tra gli sbarchi, invece, appare da segnalare il contributo negativo delle rinfuse liquide, tale da portare in terreno negativo anche il contributo del totale delle merci rinfuse movimentate. Tra le merci varie,

l'incremento del 4,5% è stato messo a segno grazie all'aumento delle merci su rotabili e ro ro e delle merci in contenitore, nonostante il contributo negativo delle merci in colli e numero. Per le frazioni merceologiche descritte i contributi alla crescita della movimentazione di merci nel porto livornese assumono lo stesso segno sia con riferimento alle merci in entrata che con riferimento alle merci in uscita; per le merci su rotabili e ro ro, il contributo maggiore proviene dagli sbarchi, mentre le altre merci varie fanno registrare andamenti migliori tra gli imbarchi, in cui nel caso delle merci in colli e numero le perdite sono molto limitate e nel caso delle merci in contenitore si registrano incrementi maggiori.

Dopo un 2007 in cui quasi tutte le componenti merceologiche, sia in entrata che in uscita dal porto di Livorno, avevano fatto registrare contributi positivi alla crescita, nel 2008 si torna a una situazione più simile a quella dei primi anni duemila: contributi positivi dalle merci su rotabili e ro ro e dalle merci in contenitore; maggiori difficoltà per le merci in colli e numero.



È cresciuto anche il numero di container movimentati all'interno dell'area portuale livornese. Nel 2008 sono stati quasi 700 mila i container movimentati (780 mila se si considerano anche i trasbordi), con una crescita del 3,7% rispetto al 2007. A questo andamento ha contribuito principalmente l'imbarco e lo sbarco di container pieni (4,3%), mentre nella movimentazione di container vuoti si è notata una contrazione, che ha fatto registrare un contributo negativo di 0,6 punti percentuali, dovuto esclusivamente alla riduzione di oltre il 10% degli sbarchi di container vuoti.

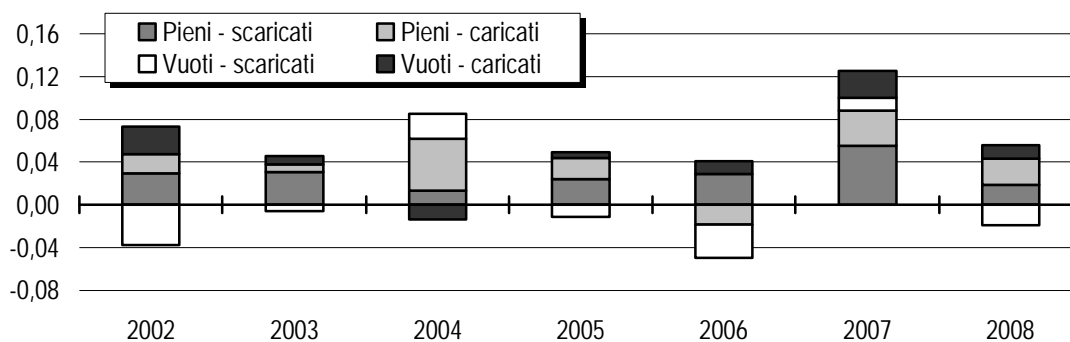
Tabella 8.5
CONTAINERS MOVIMENTATI - ESCLUSI TRASBORDI
Migliaia di TEU

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
CONTAINERS PIENI	334	358	378	411	436	443	495	524
Scaricati	117	132	148	155	169	186	219	232
Caricati	217	226	230	256	267	256	276	292
CONTAINERS VUOTI	168	162	163	168	165	154	176	172
Scaricati	147	128	125	138	131	113	120	107
Caricati	21	34	38	31	34	41	56	64
TOTALE CONTAINERS	502	520	541	579	601	596	671	696
Scaricati	264	260	273	293	300	299	339	339
Caricati	238	260	268	287	301	297	332	357

Fonte: elaborazioni su dati Az. Speciale CCIAA Livorno - Centro Studi e ricerche

Il numero di container movimentati inclusi i trasbordi ha fatto registrare un incremento analogo sia a livello complessivo che nella ripartizione tra imbarchi e sbarchi, con la sola eccezione del contributo positivo anche nella movimentazione in entrata.

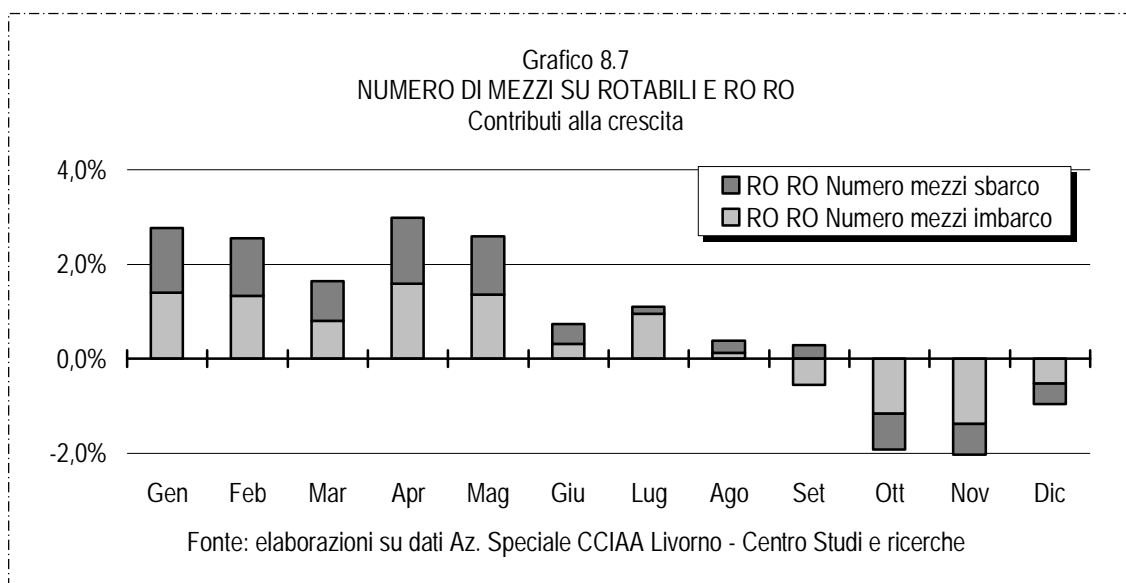
Grafico 8.6
CONTAINERS MOVIMENTATI - ESCLUSI TRASBORDI (TEU)
Contributi alla crescita



Fonte: elaborazioni su dati Az. Speciale CCIAA Livorno - Centro Studi e ricerche

Il 2008 visto nel suo insieme si segnala quindi come anno positivo per la movimentazione delle merci, consolidando l'ottima prestazione dell'anno precedente. Tuttavia, considerando l'unico dato disponibile a scala temporale più dettagliata, cioè a scala mensile, è possibile notare qualche elemento di criticità.

Con riferimento infatti alla movimentazione di mezzi rotabili e ro ro, il contributo positivo alla crescita nell'intero anno rispetto all'anno precedente appare il frutto dei buoni andamenti della prima parte dell'anno.



Il contributo alla crescita del traffico ro ro appare infatti positivo fino al mese di agosto, per poi passare in territorio negativo per i mezzi sia imbarcati che sbarcati nella fase finale dell'anno. A subire i primi contraccolpi è stato il numero di mezzi sbarcati, che già da giugno faceva segnare contributi molto inferiori alla prima parte dell'anno; successivamente, da settembre, sono stati registrati contributi negativi alla crescita anche per i mezzi imbarcati.

La statistica su scala mensile è disponibile solo per il numero di mezzi. In media d'anno, tuttavia, l'andamento di imbarchi e sbarchi di mezzi rotabili e ro ro e di merci su rotabili e ro ro è sostanzialmente identico, quindi non appare troppo azzardato ipotizzare che anche l'andamento della movimentazione di merci su rotabili e ro ro potrebbe aver fatto registrare il momento migliore nei primi mesi del

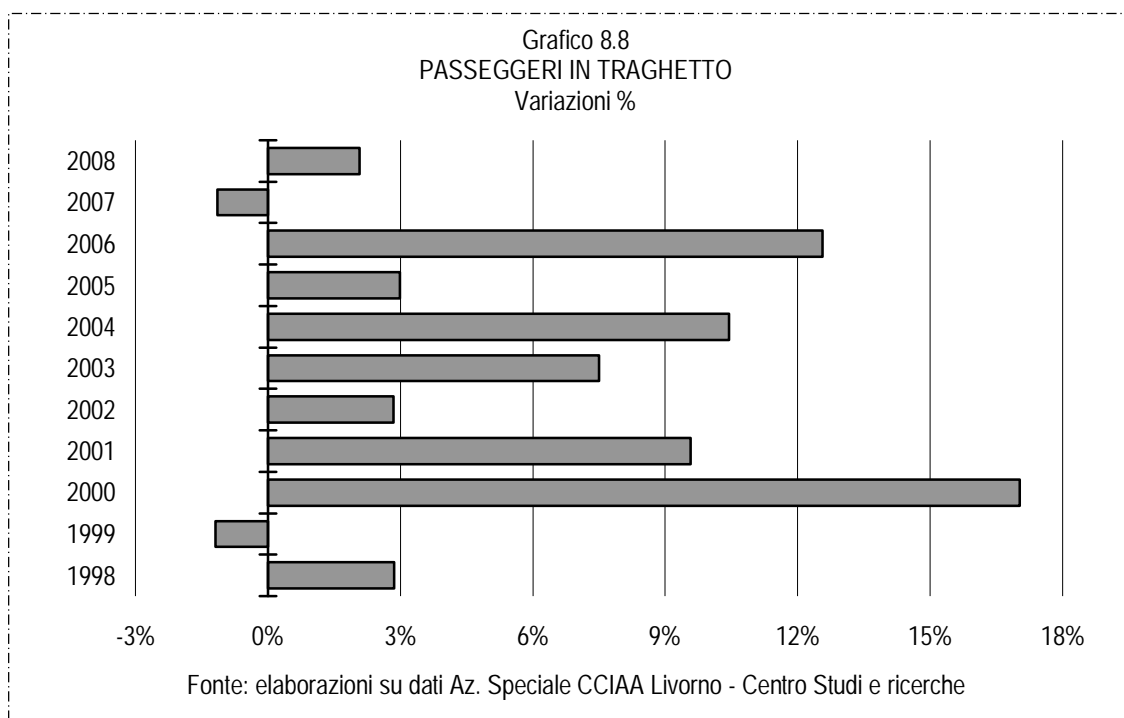
2008, per poi far segnalare contrazioni nella seconda parte dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Se si considera che le merci su rotabili e ro ro rappresentano il maggiore contributo alla crescita delle merci movimentate all'interno del porto livornese, quest'ultimo segnale deve lasciare aperto un dubbio sulle sfumature da dare al buon andamento del 2008 e sul possibile andamento del 2009.

8.3 I passeggeri

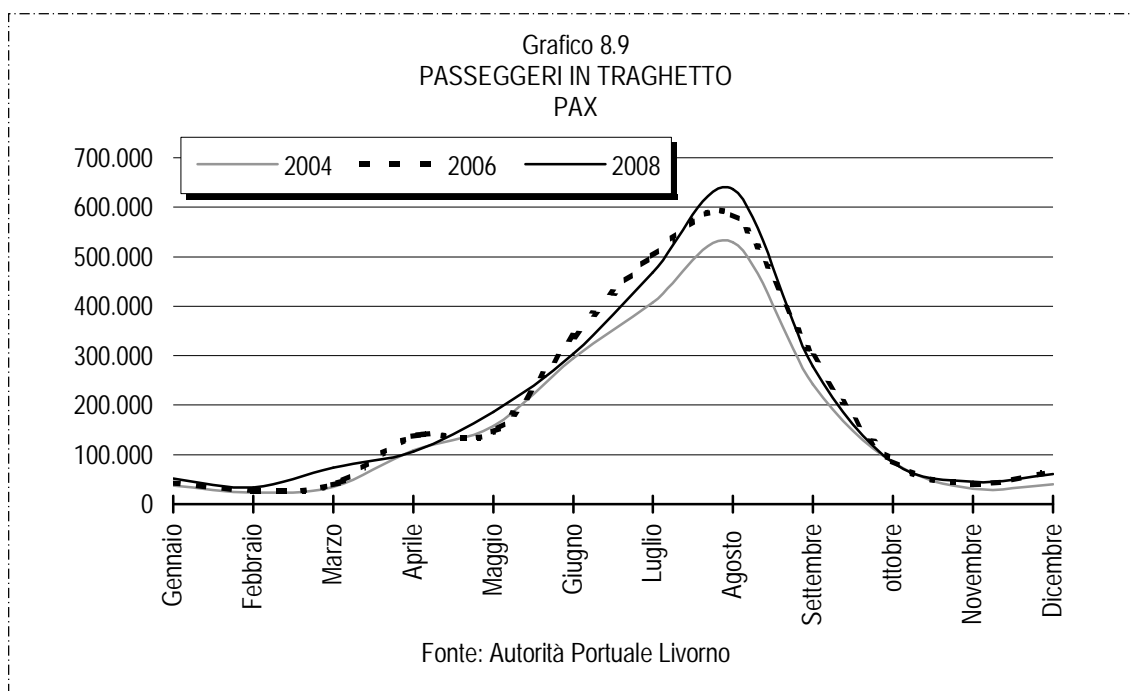
Dopo un incremento tra i più rilevanti degli ultimi anni messo a segno nel 2006 e il miglioramento ulteriore del 2007, anche nel 2008 il numero dei passeggeri in transito nel porto di Livorno è cresciuto.

Il totale delle persone che si sono spostate utilizzando i servizi del porto di Livorno nel 2008 è stato di quasi 3,2 milioni, 180 mila circa in più rispetto all'anno precedente, per un incremento del 6%.

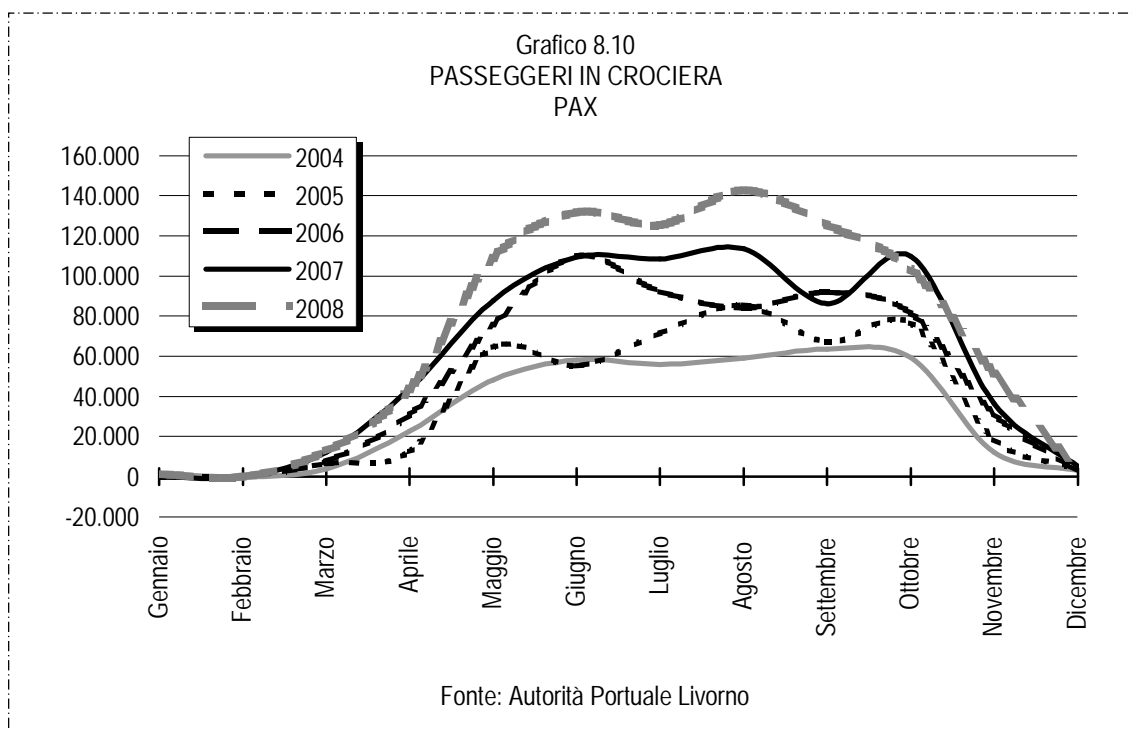


Un risultato che racchiude al suo interno andamenti differenziati con riguardo alle persone che si sono spostate utilizzando il traghetto da un lato e alle persone che invece si sono spostate in crociera dall'altro. Mentre gli spostamenti in traghetto hanno coinvolto circa 47 mila persone in più rispetto al 2007, pari ad un incremento del 2%, il numero di passeggeri in crociera ha continuato a crescere a ritmi superiori, con quasi 136 mila unità in più rispetto all'anno precedente, per un incremento percentuale vicino al 20%. Pur rappresentando le crociere una quota di circa il 27% del totale del movimento passeggeri, il loro contributo alla crescita del numero complessivo di passeggeri transitati nel porto livornese è stato di 4,5 punti percentuali, mentre quello dei traghetti è stato di 1,6 punti percentuali.

Come visto anche nei rapporti relativi agli ultimi anni, l'incremento di passeggeri e navi che transitano da Livorno per crociere ha avuto anche il ruolo di distribuire più uniformemente nell'anno l'attività del porto: mentre la distribuzione mensile delle persone che si spostano in traghetto è caratterizzata da una forte stagionalità estiva, con quote rilevanti in luglio e (sempre più) in agosto, per le crociere i movimenti importanti non riguardano solo il periodo giugno -settembre, ma anche maggio e ottobre e sempre più anche la fine di aprile e l'inizio di novembre.

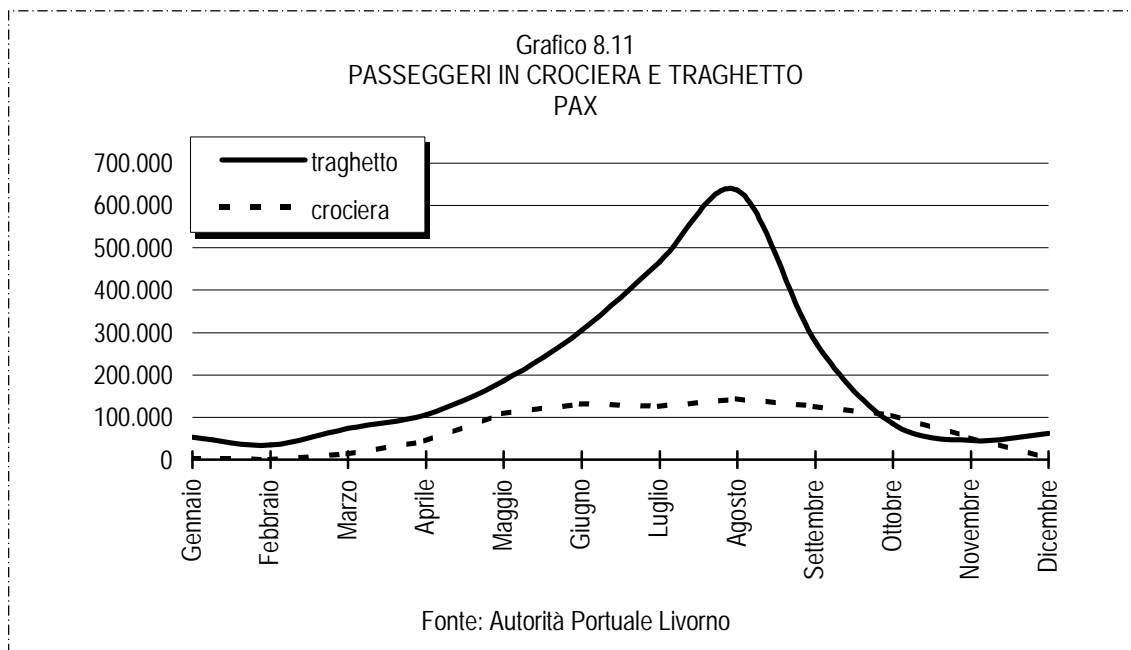


Nel 2008 il numero di persone in crociera che ha utilizzato i servizi del porto di Livorno è stato maggiore del numero dei passeggeri in traghetto sia nel mese di ottobre (come già nel 2007), sia nel mese di novembre. In aprile, giugno e settembre si sono verificate riduzioni nel numero di persone in traghetto per un totale complessivo di circa 60 mila unità; se il calo nel primo dei tre mesi appare legato alla cadenza della Pasqua, per gli altri due mesi a margine del periodo estivo si tratta di un calo che conferma quanto avvenuto anche nell'anno precedente; si sta quindi affermando una tendenza alla concentrazione nel mese di agosto, forse anche per effetto di una situazione economica che non ha lasciato molti spazi alle scelte delle famiglie, per cui i periodi di vacanza sono stati concentrati ad agosto.

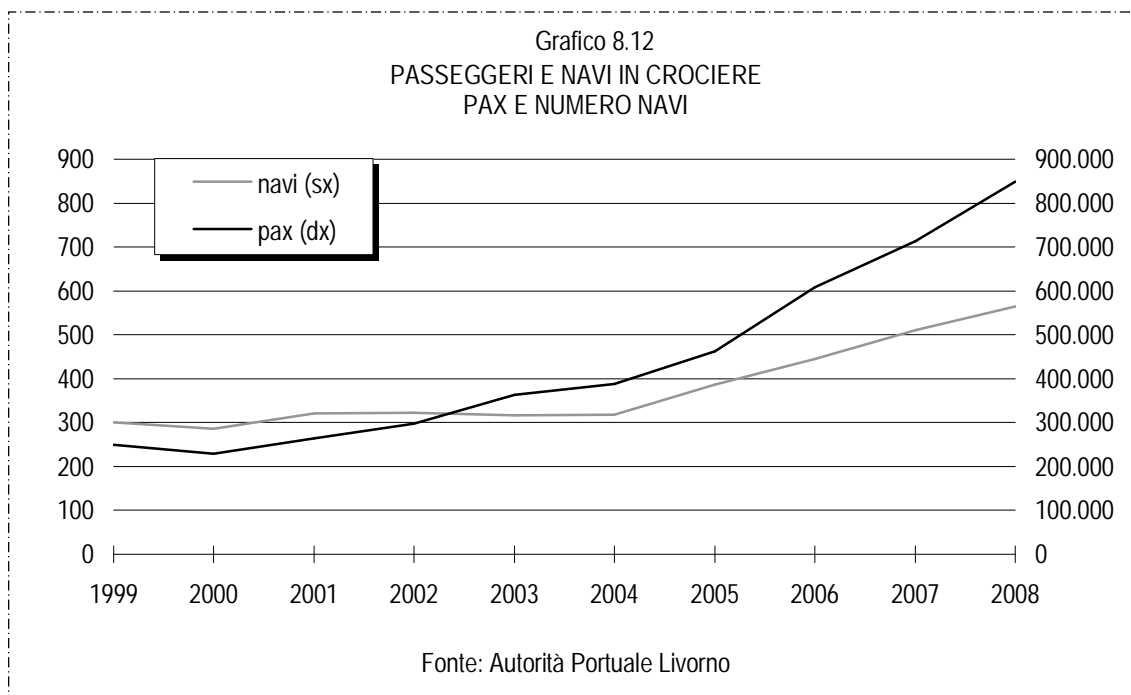


I movimenti in crociera sono cresciuti in quasi tutti i mesi dell'anno anche nel 2008, soprattutto nel periodo primaverile e nel periodo estivo.

Rimane aperto l'interrogativo già emerso anche in considerazioni svolte nel corso degli ultimi anni, cioè se la crescita delle crociere ed il corrispondente calo dei traghetti non possa in futuro configurarsi, nel periodo estivo, come una sorta di trade off per le attività del porto. La considerazione derivava dalla valutazione dei dati stagionali, oltre che dal fatto che le crociere portano in porto navi più grandi che possono necessitare di maggiori spazi e servizi.



Il numero medio di passeggeri per nave appare infatti in continua crescita: il numero medio di passeggeri per nave prima del 2002 era inferiore alle 1.000 unità, mentre nel 2008 ha superato le 1.500 unità.



In crescita appare anche la stazza lorda delle navi che trasportano merci. Rimangono quindi valide le considerazioni svolte circa la necessità di ulteriori sforzi nella direzione della innovazione continua in modo da mantenere e accrescere le quote di mercato nei segmenti di domanda che ora si rivolgono a Livorno come a un qualificato fornitore di servizi.

In sintesi, il 2008 si caratterizza come un anno buono per l'attività portuale livornese, che consolida l'ottima annata precedente: sono aumentate le merci movimentate, i container, il numero di passeggeri e di navi. L'unico campanello di allarme è costituito dalla dinamica infra annuale dei mezzi rotabili e ro ro: se questa dinamica può essere rappresentativa dell'andamento dell'intera movimentazione di merci, allora il calo nella seconda parte dell'anno può rappresentare una aspettativa al ribasso per l'anno corrente.

9.

LE PREVISIONI

9.1 La peggiore crisi dopo quella del '29

È opinione largamente condivisa che l'economia mondiale stia vivendo la più profonda fase recessiva degli ultimi decenni, addirittura dalla crisi del '29 ad oggi; in particolare il 2009 sarà l'anno in cui la crisi sarà più acuta, con vere e proprie cadute del PIL estese a tutti i paesi dell'OCSE e con un significativo rallentamento della crescita anche nei paesi asiatici. Tutto questo porterà, nel 2009, ad una evidente flessione del PIL e ad una ancora più evidente caduta del commercio mondiale: le stime indicano, infatti, rispettivamente un -1,1% (che però raggiunge il -4,3% per i 7 grandi paesi industrializzati) ed un -12,2%. In questo quadro, il tasso di disoccupazione sia negli USA che nella UE salirà attorno al 10%, mentre l'inflazione sarà vicina allo zero ed alcuni paesi potrebbero addirittura sperimentare una diminuzione dei prezzi, con un rischio quindi di deflazione.

Le cattive e incerte condizioni in cui versa ancora la finanza mondiale e una generalizzata perdita di fiducia degli operatori continueranno a pesare sull'attività economica in tutto l'anno in corso e, probabilmente, prima che le politiche possano riportare la crescita sui livelli pre-crisi bisognerà aspettare la fine del 2010, anche se di recente stanno affiorando analisi più positive che indicano già verso la fine di questo anno i primi segni della futura ripresa.

Tabella 9.1
DATI STORICI E PREVISIONI PER L'ECONOMIA MONDIALE

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
PIL mondiale	4,8	5,3	5,4	3,6	-1,1	2,3	3,2	3,5
PIL dei 7 grandi paesi industrializzati	2,3	2,6	2,2	0,6	-4,3	0,3	1,4	1,8
PIL reale delle aree emergenti	7,4	7,8	8,3	6,4	1,9	4,5	5,0	5,2
Inflazione dei 7 grandi paesi industrializzati, var. %	2,3	2,3	2,1	3,0	-0,3	1,1	1,7	2,1
Commercio mondiale	7,7	9,1	6,7	2,5	-12,2	2,9	5,2	5,2

Fonte: IMF- World Economic Outlook, World Bank

Il 2010 che sarà pertanto un anno interlocutorio con una ripresa guidata soprattutto dalle economie emergenti, visto che per i paesi avanzati si assisterà al massimo ad una "crescita zero". Lo scenario, sebbene non esaltante, sarebbe comunque confortante in quanto indicherebbe nell'anno prossimo l'uscita dalla fase più acuta della crisi, alimentando un ritorno di fiducia da parte degli operatori che potrebbe avere conseguenze significative sul loro comportamento.

Il clima di fiducia è in effetti una variabile fondamentale nel determinare la futura evoluzione dell'economia; quando la fiducia degli operatori viene messa in discussione possono, infatti, avviarsi pericolosi circoli viziosi che potrebbero prolungare la crisi oltre misura; ma è anche vero che se le azioni dei diversi governi saranno in grado di produrre gli effetti desiderati un ritorno alla fiducia potrebbe far ripartire l'economia anche prima del previsto.

Non è un caso che proprio in questi giorni stiano emergendo analisi più ottimistiche che anticipano la ripresa già verso la fine dell'anno in corso

Dietro questa ovvia incertezza vi è, però, la certezza che gli impegni assunti dai diversi governi nell'affrontare la crisi non saranno senza conseguenze una volta che la crisi fosse superata. L'accresciuto debito pubblico, assieme al potenziale inflazionistico conseguente la massiccia immissione di liquidità, potrebbero indurre, una volta superata la crisi, a politiche restrittive che, per anni ancora, potrebbero frenare il potenziale di crescita dell'economia.

In effetti il ritorno a condizioni di "normalità" previsto a partire dal 2011, incorpora comunque un ridimensionamento della crescita: il PIL mondiale, specie nei paesi avanzati, crescerebbe meno di quanto non sia avvenuto nel periodo precedente, e con esso il commercio mondiale.

9.2 L'economia italiana in difficoltà dopo anni di lenta crescita

In questo scenario preoccupa in modo particolare la situazione italiana, non tanto per le dimensioni assunte dalla crisi in atto, tutto sommato in linea con quelle degli altri paesi avanzati, né per la debolezza del nostro sistema finanziario che, invece, parrebbe essersi più salvaguardato di altri, quanto per il fatto che questa fase interviene a seguito di un lungo periodo di flessione della nostra crescita. In effetti, l'Italia risulta essere (seguita solo dal Giappone) il paese meno dinamico tra tutti i

paesi dell'OCSE, non solo negli anni duemila, ma addirittura nell'ultimo ventennio (Tab. 9.2), confermando pertanto le ipotesi di declino largamente presenti nel dibattito sullo sviluppo economico del paese.

Tabella 9.2
TASSO MEDIO ANNUO DI CRESCITA DEL PIL PER I PAESI DELL'OCSE

Paese	1987-2007	Paese	1987-2007	Paese	1987-2007
Irlanda	3,3	Finlandia	1,8	Austria	1,3
Lussemburgo	2,6	Repubblica Ceca	1,8	Norvegia	1,2
Slovacchia	2,4	Australia	1,7	Francia	1,2
Islanda	2,2	Svezia	1,6	Belgio	1,1
Turchia	2,1	Canada	1,6	Svizzera	1,0
Corea	2,1	Nuova Zelanda	1,5	Portogallo	1,0
Polonia	2,1	Messico	1,5	Danimarca	1,0
Grecia	2,0	Regno Unito	1,4	Germania	0,8
Ungheria	2,0	Stati Uniti	1,4	Italia	0,7
Spagna	1,9	Olanda	1,3	Giappone	0,6

Fonte: OECD

Ciò significa che, pur non essendoci per l'Italia previsioni significativamente peggiori di quelle relative agli altri paesi (la diminuzione del PIL prevista per il 2009 resta comunque tra le peggiori all'interno dei paesi dell'UEM), lo scenario che ne deriva assume un tono di particolare problematicità; in effetti, se, una volta superata la crisi, si ritornasse a percorrere il cammino precedente, si ritornerebbe su di un sentiero di bassa crescita dell'economia, per cui ci vorranno anni per recuperare il livelli di PIL e di occupazione persi nel corso della crisi.

Come dicevamo, le previsioni risultano tutte estremamente incerte; lo sono state alla fine del 2007 quando, pur percependo l'inversione del ciclo, non avevano previsto i crack finanziari e, quindi, l'improvvisa accelerazione della crisi nell'ultimo trimestre del 2008; lo sono state nei mesi successivi quando hanno tardato a percepire la dimensione della crisi; continuano ad esserlo ancora, dal momento che, sebbene in misura più attenuata, sono prima peggiorate nel corso del 2009 man mano che i mesi passavano per poi tornare a migliorare in questi ultimi giorni.

Resta, in modo particolare, incerto quale sarà il momento di inversione del ciclo, ovvero quando la produzione tornerà a crescere, anche se, in linea di massima, si tende a collocare questo momento nell'ultimo trimestre del 2009, con un ritorno

indietro nel trimestre successivo ed invece una stabilizzazione della crescita a partire dal secondo trimestre del 2010.

Nel 2010, quindi, anche per l'Italia il ciclo dovrebbe tornare a stabilizzarsi mantenendosi, tuttavia, appena sui livelli produttivi del 2009 (la crescita prevista è infatti appena dello 0,1%); la ripresa vera e propria sarebbe dunque rimandata al 2011 e assumerà, secondo le attuali previsioni, toni piuttosto dimessi, tanto che alla fine del 2012 il PIL sarà (in termini reali) ancora ben al di sotto dei livelli massimi raggiunti alla fine del 2007.

Come dicevamo, il 2009 sarà l'anno in cui gli effetti della crisi saranno più pesanti. In particolare ciò si manifesterà in una drastica caduta delle esportazioni e degli investimenti, con pesanti effetti sulla evoluzione del PIL che diminuirà, stando alle attuali previsioni, di oltre il 5% colpendo in modo particolare il settore manifatturiero.

Anche per l'Italia si tratta quindi di una caduta -quella del 2009- che non ha precedenti negli ultimi decenni, a cui seguirà un 2010 che sarà probabilmente ancora un anno di stagnazione cui dovrebbe seguire un periodo di crescita che tuttavia dovrebbe restare al di sotto di quella potenziale.

La situazione della Toscana non è troppo diversa da quella nazionale. In particolare le esportazioni, per il secondo anno consecutivo, subiranno una caduta decisamente grave (dopo la diminuzione dell'8% del 2008, si prevede un ulteriore calo di circa il 18% nel 2009), mentre crolleranno gli investimenti per effetto delle difficoltà finanziarie delle imprese e di aspettative negative. Si aggravano quindi tutte le tendenze che erano già in atto lo scorso anno, conducendo nel 2009 ad un calo del PIL senza precedenti (-5,2%).

Gli effetti di questa caduta si faranno sentire anche sull'occupazione che, come abbiamo visto, aveva sostanzialmente tenuto nel 2008. La domanda di lavoro potrebbe infatti ridursi in Toscana di oltre 42 mila unità che sommate alle oltre 8 mila già perse nel 2008 e alle oltre 10 mila che verranno perse ancora nel 2010 portano a circa 60 mila unità di lavoro in meno rispetto al massimo raggiunto nel 2007; ciò avrà conseguenze evidenti sul livello di disoccupazione (il tasso di disoccupazione supererà certamente il 7% agli inizi del 2010) e sul reddito delle famiglie, solo in parte coperti dagli ammortizzatori sociali. Su quest'ultimo, peraltro, inciderà anche l'andamento dei redditi da impresa, dal momento che sia i profitti che i redditi misti da lavoro autonomo subiranno evidenti decurtazioni per il drastico

ridimensionamento dei livelli produttivi. La flessione dei consumi delle famiglie è frutto anche di queste dinamiche, aggravando quindi ulteriormente gli effetti della crisi, in particolare estendendola dai settori esportatori a quelli più locali (i servizi in modo particolare).

9.3 Quali scenari per l'economia livornese

Le ripercussioni reali della crisi finanziaria sono così pesanti da non lasciare indenne alcun sistema locale, neanche quelli che sono meno esposti sui mercati internazionali. In effetti dopo che per anni l'economia livornese aveva retto più di quella regionale, nel 2009 le attese sono di un crollo del PIL (-5,2%) su dimensioni esattamente analoghe a quelle del resto della regione (Tab. 9.3). La successiva ripresa prevista a partire dal 2010, dovrebbe invece vedere un ritorno dell'area livornese alle regole degli anni duemila, con dinamiche cioè del valore aggiunto migliori di quella regionale. In particolare dopo un 2010 in cui la crescita si allontanerà poco dallo zero, si dovrebbe ritornare negli anni successivi su tassi di crescita interessanti anche se inferiori a quelli del recente passato.

	Valore aggiunto	Unità di lavoro	
		Numero	%
2009	-5,2	-1.466	-2,0
2010	0,4	-340	-0,5
2011	1,3	582	0,8
2012	1,5	732	1,0
2013	1,2	770	1,1

Fonte: stime IRPET

Dopo che nel 2008 pur in presenza di una significativa flessione del PIL le unità di lavoro erano ancora aumentate nel 2009 e 2010 si assisterà ad una nuova caduta occupazionale che in tutto potrebbe coinvolgere 1800 unità di lavoro, che non si tradurrà integralmente in disoccupazione sia perché in parte coperta da CIG sia perché in parte potrà riguardare pensionamenti non sostituiti. Queste perdite

occupazionali sarebbero però integralmente recuperate nei tre anni successivi qualora si avverassero le previsioni di ripresa dell'economia sopra indicate.

Come in Toscana il settore che maggiormente avvertirà gli effetti della crisi sarà quello manifatturiero il cui valore aggiunto potrebbe calare addirittura del 18,5%, (Tab. 9.4) accompagnato da una perdita occupazionale di 700 unità di lavoro (Tab. 9.5). Ma se il manifatturiero è il settore più in difficoltà anche gli altri settori attraverseranno una congiuntura estremamente negativa: le costruzioni dopo un lungo periodo di espansione; il commercio per la crisi dei consumi, i trasporti e molti servizi alle imprese per il calo dell'attività produttiva dell'industria.

Tabella 9.4
VALORE AGGIUNTO PERMACROSETTORI NEL SEL LIVORNESE
Previsioni 2009-2013

	2009	2010	2011	2012	2013
Agricoltura, caccia e silvicoltura	-0,9	1,0	1,3	1,2	1,3
Estrazione di minerali non energetici	-14,5	-1,5	0,2	0,1	0,0
Industria manifatturiera	-18,5	-0,4	1,7	2,0	1,5
Energia elettrica, gas e acqua calda	-12,3	-0,6	1,3	1,3	1,2
Costruzioni	-5,9	-1,7	-0,2	0,8	1,5
Commercio, alberghi e trasporti	-4,1	0,8	1,6	1,7	1,4
Servizi alle imprese	-3,4	0,7	1,4	1,6	1,3
Altri servizi	0,7	0,5	0,9	1,1	0,9
TOTALE	-5,2	0,4	1,3	1,5	1,2

Fonte: stime IRPET

Tabella 9.5
UNITÀ DI LAVORO E PER MACROSETTORI NEL SEL LIVORNESE
Previsioni 2009-2013

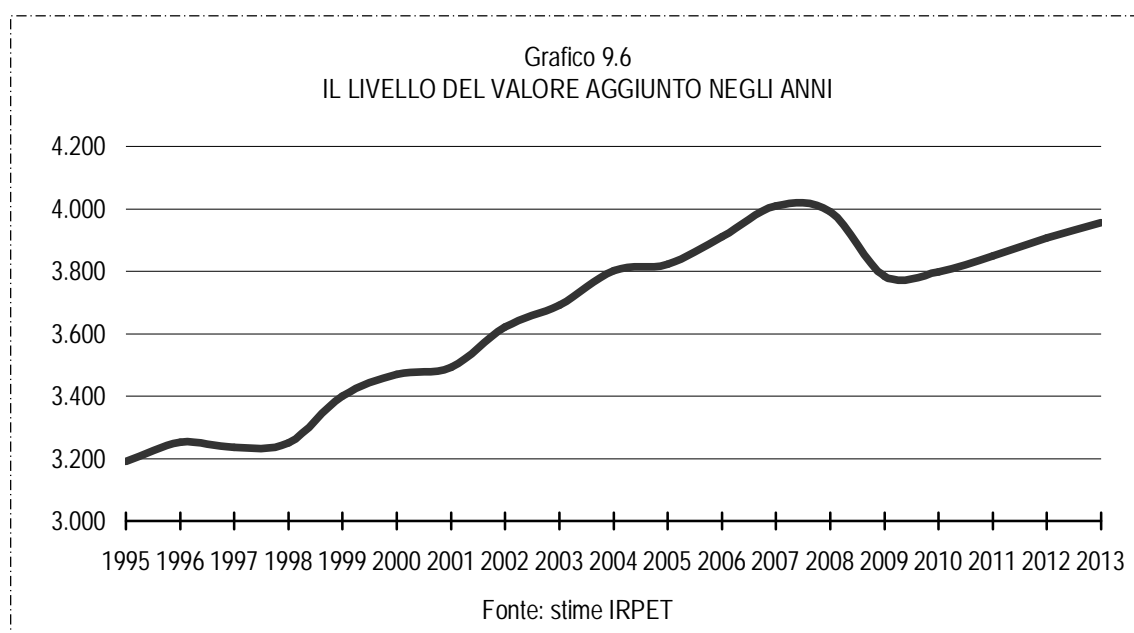
	2009	2010	2011	2012	2013
Agricoltura, caccia e silvicoltura	-9	-9	-6	-6	-6
Estrazione di minerali non energetici	0	-1	0	0	0
Industria manifatturiera	-701	-138	-23	-7	-33
Energia elettrica, gas e acqua calda	3	-4	-4	1	-2
Costruzioni	-235	-132	-53	-27	1
Commercio, alberghi e trasporti	-288	-87	222	262	295
Servizi alle imprese	-202	74	226	242	246
Altri servizi	-29	-45	218	266	268
TOTALE	-1466	-340	582	732	770

Fonte: stime IRPET

Nel 2010 lo scenario dovrebbe migliorare, anche se si manterrà su toni complessivamente depressi, con perdite di produzione ancora nell'industria e lievi riprese nel terziario.

È solo a partire dal 2011 che i toni della ripresa dovrebbero essere più evidenti portando a crescite generalizzate sia del valore aggiunto che dell'occupazione.

Resta tuttavia il fatto che la dimensione della crisi è tale che ancora nel 2013 il livello del valore aggiunto prodotto sarà inferiore al massimo storico raggiunto nel 2007 (Graf. 9.6).



Questo fatto non è senza conseguenze soprattutto per un'area che aveva ancora una larga parte di risorse non utilizzate (il riferimento è ad un tasso di occupazione particolarmente basso); non solo ma essendo le ricadute della crisi molto diverse per dimensione nei diversi settori, l'apparato produttivo dell'area si presenterà non solo ridimensionato, ma anche profondamente trasformato al riaffacciarsi della ripresa.

In effetti il futuro scenario di ripresa dovrebbe basarsi soprattutto sulla capacità di esportare, dal momento che la spinta proveniente dalla spesa pubblica dovrebbe essere modesta vista la necessità -ancora più impellente a seguito del peggioramento dei conti pubblici di questi anni- di tenerla sotto controllo.

La ripresa delle esportazioni nella nostra regione si basa ancora una volta sulla capacità produttiva del manifatturiero accompagnata da un sistema di servizi efficiente e moderno.

In questo ambito il SEL livornese soffrirà da un lato dell'evidente ridimensionamento della sua industria in senso stretto (manifatturiero + energia), ma dall'altro potrebbe trarre vantaggio dal rilancio delle esportazioni della regione, che potrebbe stimolare alcuni dei servizi di supporto all'export presenti nell'area (i trasporti in modo particolare) che in effetti dovrebbero vedere ancora più aumentato il loro peso nei prossimi anni (Tab. 9.7).

Tabella 9.7
VALORE AGGIUNTO E PER MACROSETTORI NEL SEL LIVORNESE
Dati storici e previsioni

	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio, alberghi e trasporti	Servizi alle imprese	Altri servizi	Attività immobiliari	TOTALE
1995	0,5	20,1	5,4	29,8	9,7	26,2	8,3	100,0
1996	0,4	19,8	5,6	29,6	11,0	26,0	7,6	100,0
1997	0,4	19,5	4,7	30,6	12,0	25,5	7,3	100,0
1998	0,4	18,9	5,2	31,4	11,9	25,0	7,2	100,0
1999	0,4	18,3	5,6	31,4	12,5	24,6	7,2	100,0
2000	0,4	18,1	5,6	31,9	13,4	23,4	7,1	100,0
2001	0,4	18,6	5,0	31,1	14,2	23,2	7,5	100,0
2002	0,4	17,6	5,3	30,0	14,1	24,6	8,0	100,0
2003	0,4	17,4	5,2	30,1	14,2	24,5	8,2	100,0
2004	0,4	18,5	5,0	29,6	13,9	24,3	8,1	100,0
2005	0,4	18,1	5,1	30,4	13,9	24,0	8,2	100,0
2006	0,4	17,5	5,2	30,9	14,0	23,9	8,0	100,0
2007	0,4	17,9	5,2	30,9	14,1	23,6	8,0	100,0
2008	0,4	17,6	5,2	30,9	14,3	23,7	8,1	100,0
2009	0,4	15,4	5,1	31,2	14,2	25,2	8,5	100,0
2010	0,4	15,2	5,0	31,3	14,3	25,2	8,5	100,0
2011	0,4	15,3	5,0	31,4	14,4	25,1	8,4	100,0
2012	0,4	15,3	4,9	31,5	14,4	25,0	8,4	100,0
2013	0,4	15,4	4,9	31,5	14,5	24,9	8,4	100,0

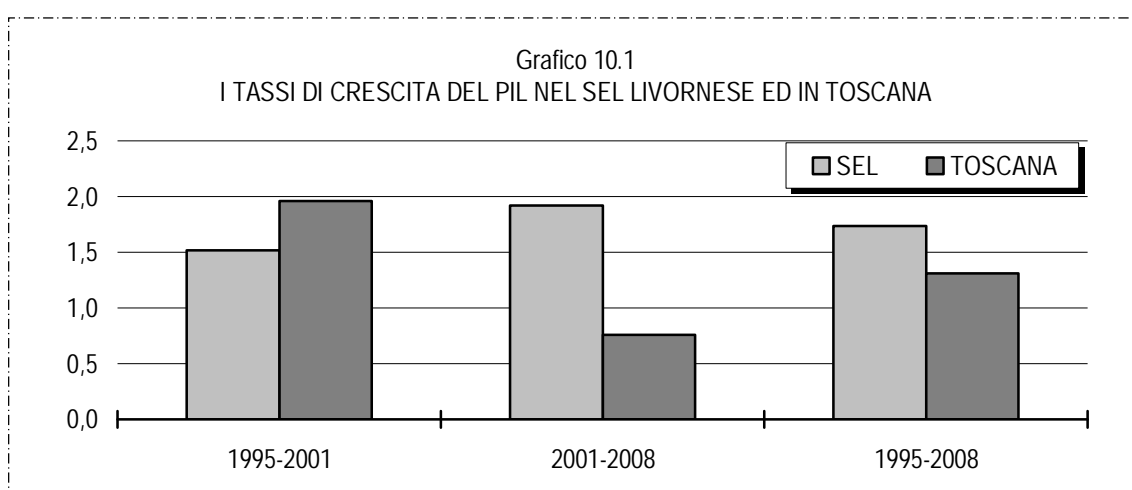
Fonte: stime IRPET

10.

L'INNOVAZIONE NEL SEL LIVORNESE

10.1 L'antefatto

I diversi Rapporti presentati in questi anni sembrerebbero delineare il quadro di un'economia -quella del SEL livornese- che negli anni duemila ha mostrato una maggiore capacità di tenuta, tanto che la sua crescita è stata decisamente superiore a quella media regionale (Graf. 10.1). La spiegazione che, spesso, abbiamo dato a questo fatto non è tuttavia interamente positiva almeno per due motivi.



Il primo è che la crescita del SEL, per quanto maggiore di quella media regionale, si è comunque attestata su livelli bassi, impedendo la soluzione di alcuni dei problemi strutturali dell'area (in particolare il basso livello di occupazione).

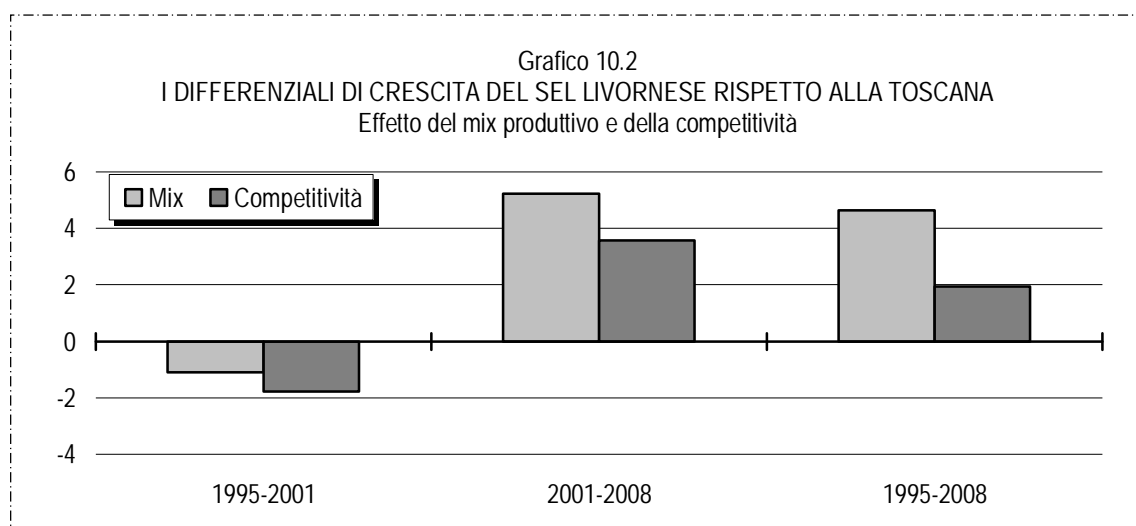
Il secondo riguarda invece i motivi che starebbero alla base di questa maggiore tenuta e che deriverebbero dalla particolare struttura produttiva dell'area e, soprattutto, dalla sua minore apertura sui mercati internazionali. In altre parole, poiché negli anni duemila le difficoltà dell'intera economia italiana, ed ancor più toscana, si sono manifestate proprio su tali mercati, esserne distanti ha finito col

rappresentare un elemento di vantaggio relativo per il SEL livornese; sottinteso il fatto che qualora l'economia nazionale e regionale fosse in grado di riagganciare il ciclo delle esportazioni ciò si trasformerebbe automaticamente in svantaggio relativo per il SEL.

Questa lettura, a ben guardare, pur contenendo molti elementi di verità, appare eccessivamente semplificata proprio alla luce dei comportamenti seguiti dal SEL livornese negli anni duemila.

È infatti evidente che l'economia dell'area in questo periodo, dopo le difficoltà degli anni precedenti, ha mostrato una chiara inversione di tendenza che non può essere racchiusa solo nel fatto che la minore apertura sui mercati internazionali ha finito col difendere un'area più vocata alla produzione di servizi e quindi più tendenzialmente più protetta. Non si spiegherebbe altrimenti perché l'economia livornese, con un tasso medio di crescita vicino al 2%, sia risultata una delle aree più dinamiche, non solo della regione, ma addirittura dell'intero paese.

Anche la spiegazione di questa maggior tenuta solo come il frutto del favorevole mix produttivo dell'area tiene solo in parte: se è infatti vero che questo effetto positivo esiste ed è prevalente, è anche vero che, al di là degli alterni andamenti anno dopo anno, nel complesso questo non spiega che una parte della migliore *performance* dell'area (Graf. 10.2).



Vi è evidentemente qualcos'altro, che sinteticamente potremmo indicare come una maggiore competitività delle imprese dell'area che ha favorito la crescita del

SEL negli ultimi anni; in altre parole, le imprese livornesi sono riuscite mediamente a crescere più delle analoghe imprese toscane (analoghe nel senso di appartenenti allo stesso settore). Anche in questo caso è significativa l'inversione di tendenza rispetto agli anni novanta, in cui il comportamento era esattamente l'opposto.

In effetti, nel corso degli anni duemila -escludendo le attività agricole (comunque irrilevanti nel SEL) e la pubblica amministrazione (invece importante)- gli addetti sono aumentati di quasi 6 mila unità, corrispondente al 15%, ovvero il 4% in più di quanto sia accaduto in Toscana (Tab. 10.3). La metà di questi nuovi addetti sono stati impiegati nel settore delle attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, attività professionali ed imprenditoriali ed un altro quarto nel settore dei trasporti. Ma, diversamente da quanto accaduto in Toscana, anche nel manifatturiero il numero degli addetti è aumentato.

Tabella 10.3
GLI ADDETTI ALLE IMPRESE DEL SEL LIVORNESI
Variazioni 2000-2006

	Variazione assoluta	Val. %	
		SEL	TOSCANA
Agricoltura, caccia e silvicoltura	19
Estrazione di minerali	7	66,1	-7,4
Attività manifatturiere	302	4,6	-7,1
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	80	15,9	-25,3
Costruzioni	795	22,0	31,5
Commercio ingrosso e dettaglio	195	1,9	7,0
Alberghi e ristoranti	668	32,3	34,3
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1.152	18,4	14,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	-326	-37,9	14,8
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, profess. ed imprendit.	2.923	49,0	29,6
Istruzione	37	24,9	43,7
Sanità e altri servizi sociali	62	4,3	31,7
Altri servizi pubblici, sociali e personali	80	3,5	14,9
TOTALE	5.993	15,0	11,0

Naturalmente il fatto che, nel corso di questi ultimi anni, il comportamento non sia stato solo migliore di quello del resto della regione, ma che lasci anche supporre l'esistenza di un certo dinamismo in grado di ribaltare i comportamenti

precedenti, va comunque inquadrato all'interno di un'economia che continua a soffrire di alcune evidenti problematiche, rispetto alle quali anche l'interessante crescita di questi ultimi anni è in grado di dare risposte molto parziali.

In particolare il tasso di attività e quello di occupazione restano ancora bassi, segnalando la presenza o di atteggiamenti culturali meno favorevoli alla ricerca di lavoro o, invece, di vere e proprie forme di scoraggiamento, cui sono sensibili soprattutto alcune fasce della popolazione in età lavorativa (donne e giovani).

Inoltre, come dicevamo sopra, il periodo qui preso in esame (quello cioè che va dalla seconda metà degli anni novanta ad oggi) rappresenta per l'intera economia nazionale un periodo estremamente critico, un periodo che secondo molti studiosi evoca addirittura il sospetto di un vero e proprio declino, un declino che accomunerebbe i sistemi produttivi di gran parte del paese.

Le manifestazioni di queste difficoltà sono evidenti su più fronti:

- il tasso di crescita dell'economia italiana è passato dal 3,6% degli anni settanta, al 2,4% degli anni ottanta, all'1,6% degli anni novanta e si attesterà appena sopra lo zero nella prima decade del millennio;
- in quest'ultimo periodo la produttività del lavoro è rimasta sostanzialmente ferma e con essa anche i salari;
- sempre nello stesso periodo le quote di mercato dell'Italia sul commercio mondiale sono diminuite più di quanto sia accaduto ad altri paesi europei.

10.2 Problemi nazionali o specificità locali?

Tutto questo fa pensare ad una generalizzata perdita di competitività dell'economia italiana, sulle cui cause non vi è naturalmente una totale convergenza di opinioni. La nostra interpretazione è che le risposte date dagli operatori (famiglie, imprese, pubblica amministrazione) alle novità degli anni novanta siano state largamente improntate alla conservazione piuttosto che all'innovazione.

Per essere più precisi gli anni novanta hanno segnato alcune importanti novità sul fronte internazionale e nazionale: l'ingresso impetuoso dei nuovi paesi asiatici, la stabilità della moneta (già prima dell'adozione dell'euro), il controllo della spesa pubblica e, non ultimi, gli interventi sul mercato del lavoro nella direzione di favorirne la flessibilità. In questo nuovo contesto le imprese italiane si sono trovate

a fronteggiare una concorrenza crescente senza la protezione usuale della svalutazione della moneta e con un sostegno pubblico alla domanda interna più debole per le esigenze di porre sotto controllo la spesa pubblica.

Di fronte a queste novità le imprese hanno seguito strategie diverse: alcune hanno cessato la propria attività, altre hanno puntato su di una riduzione dei costi, altre hanno scelto invece la via dell'innovazione.

La combinazione tra queste diverse reazioni è, però, stata una trasformazione dell'apparato produttivo che non ha però garantito il mantenimento dei livelli di competitività del passato: l'Italia ha infatti perso quote di mercato più dei propri partner europei e la Toscana ne ha perse ancora di più.

La via dell'innovazione non è stata, quindi, la scelta prevalente anche perché alcune condizioni esterne hanno inoltre favorito l'investimento in settori protetti dalla concorrenza internazionale, ma molto redditizi almeno nel breve-medio periodo (si pensi ai successi del settore immobiliare).

In questo quadro vanno collocate anche le economie -come appunto quella livornese- che hanno avuto negli ultimi anni comportamenti (almeno apparentemente) più dinamici; si tratta in altre parole di comprendere quali siano le vere ragioni di tale dinamismo. Resta, cioè, da vedere quale direzione ha preso questo cambiamento e quale struttura finale ha delineato proprio dal punto di vista del contenuto di conoscenza ed innovazione.

10.3 L'importanza dell'innovazione

Che l'innovazione sia, nel medio-lungo periodo, la chiave principale per competere è cosa ovvia, così come ovvio è il fatto che quanto più un paese è avanzato e intende mantenere un elevato tenore di vita, tanto più è costretto a posizionarsi su prodotti di alta qualità su mercati o segmenti di mercato caratterizzati da elevati livelli di reddito. In questi mercati non è vero che il prezzo non conti, dal momento che le imprese si confrontano anche con concorrenti che producono prodotti simili; quindi, almeno rispetto ad essi, anche la concorrenza di prezzo continua a giocare un certo ruolo.

In altre parole, anche se è vero che quanto più i prodotti sono personalizzati (per molti dei beni prodotti in Toscana il riferimento è a mercati in concorrenza

monopolistica) tanto minore sarà l'elasticità al prezzo, è anche vero che una, seppur bassa, elasticità di prezzo esiste comunque. Ciò significa che oltre all'innovazione di prodotto continua ad essere importante l'innovazione di processo così come quella organizzativa, che tra i loro obiettivi hanno anche quello di abbassare i costi, rendendo più efficienti i processi produttivi.

Tuttavia, se è vero che l'innovazione è condizione necessaria per competere, altrettanto vero è che non è sempre facile osservarla. L'osservazione di voci di spesa come quelle in ricerca e sviluppo o l'analisi dell'attività brevettuale delle imprese, usate in molti studi, forniscono un quadro molto parziale, specie in un mondo dominato dalla presenza di imprese di piccole dimensioni come è il nostro.

Vale, inoltre, la pena di porre alcune questioni fondamentali, la prima delle quali riguarda l'individuazione dell'unità di osservazione dell'analisi: le singole imprese, il settore, il sistema produttivo nel suo complesso, l'intera società?

L'osservazione sulle imprese esistenti è certamente importante, anche se si concentra spesso sulle imprese industriali nella convinzione che è lì che sta il problema: la competitività si gioca, cioè, sui mercati internazionali e su tali mercati operano ancora quasi integralmente le imprese industriali. Vale la pena di ricordare che nel 1970 il peso delle esportazioni di beni, servizi e turismo era rispettivamente del 77%,14%,10%, oggi questi pesi sono diventati 82%, 11%, 7%, quindi il peso dell'industria nello spiegare le esportazioni del paese è ancora più importante che nel passato.

In realtà ciò che è importante è che il sistema nel suo complesso sia innovativo o, ancora prima, che la società che genera quel sistema di imprese sia propensa ad innovare. Ciò significa che l'innovazione passa sia attraverso i comportamenti innovativi delle imprese industriali esistenti, ma anche attraverso quelli delle imprese che forniscono servizi alle prime, non solo ma essa riguarda anche le imprese che forniscono servizi alle famiglie, così come la P.A..

Non solo, ma un sistema produttivo cambia ed innova anche -e talvolta soprattutto- attraverso la natimortalità delle imprese, nella misura in cui muoiono le imprese obsolete e quelle nuove che nascono si pongono su produzioni di più alta qualità. In questo senso è importante che la società sia innovativa; solo se essa sa esprimere la voglia di intraprendere, confrontandosi con la concorrenza, esprimendo quindi sempre nuovi imprenditori ed evitando l'immagine, stazionaria, di un mondo in cui le imprese esistenti che sono le uniche deputate a proseguire.

Se un sistema è innovativo lo si può dunque vedere osservando i comportamenti del complesso dei soggetti in esso presenti, ovvero la loro capacità di produrre beni nuovi, di introdurre innovazione all'interno dei loro processi, di fare ricerca e sviluppo. Non essendo sempre facile cogliere tali elementi direttamente (tramite cioè l'osservazione dei comportamenti dei singoli soggetti), la capacità di innovare la si può anche desumere indirettamente dai risultati dei loro comportamenti, nell'ipotesi che se un sistema continua ad operare con successo deve evidentemente essere innovativo, essendo precluse, almeno nel medio-lungo periodo, strade diverse.

Dal punto di vista dei comportamenti, vi è la possibilità di dedurre comportamenti virtuosi sulla base dell'attività svolta dalle imprese, ipotizzando -in modo chiaramente semplicistico- che l'appartenenza ad un determinato settore definisca il comportamento innovativo del soggetto che ne fa parte. Dal punto di vista dei risultati, invece, la capacità innovativa verrebbe colta dalla presenza di comportamenti virtuosi sui mercati lontani, nazionali ed internazionali.

In altre parole, nel primo caso, un'impresa (un settore) sarebbe considerata innovativa in quanto produce alcuni prodotti a più alto contenuto tecnologico o di conoscenza; nel secondo un'impresa (o un settore) sarebbe considerata innovativa se continua ad accrescere le proprie esportazioni, indipendentemente da quello che produce, basandosi sull'idea che se continua ad esportare con successo vi è una elevata probabilità che essa sia anche innovativa.

Poiché i due criteri forniscono informazioni interessanti li abbiamo, in prima istanza, tenuti entrambi presenti, anche se per il SEL livornese l'analisi delle esportazioni ci porterebbe poco lontano vista la minore importanza che ha il mercato estero per l'economia dell'area.

10.4 Settori innovativi e settori tradizionali nel SEL livornese

Come dicevamo sopra, il concetto di innovazione va sempre più riferito all'intero sistema dal momento che la capacità di produrre e vendere prodotti nuovi, così come la capacità di introdurre innovazioni di processo o anche solo organizzative dipende da fattori interni all'impresa, ma sempre più anche dai legami che tale impresa ha con le altre imprese e, in generale, con l'ambiente esterno.

L'idea di fondo è che le produzioni si sviluppino all'interno di una filiera una parte della quale sarà localizzata all'interno dell'area; la competitività dipende pertanto dal comportamento di tutte le imprese che stanno nella filiera. Quindi le classificazioni tradizionali nelle quali vengono collocate le imprese, così come la contrapposizioni industria-terziario perdono di significato, divenendo assai più importante il contenuto tecnologico e di conoscenza incorporato nelle diverse produzioni della filiera.

A questo fine utilizzeremo alcune classificazioni ricorrenti in letteratura per cogliere tali aspetti all'interno dei diversi settori produttivi. In particolare adotteremo le seguenti 5 classificazioni.

La prima è quella classica che classifica i settori manifatturieri in settori a:

1. alta Tecnologia;
2. media-alta tecnologia;
3. media-bassa tecnologia;
4. bassa tecnologia.

La seconda prende in considerazione i settori dell'Information & Communication Technologies (ICT), classificandoli in:

1. imprese ICT manifatturiere – informatica;
2. imprese ICT manifatturiere – telecomunicazioni;
3. imprese ICT di servizi – informatica;
4. imprese ICT di servizi – telecomunicazioni.

La terza e la quarta si rivolgono, invece, solo al solo settore dei servizi classificandone le attività a seconda dell'appartenenza delle imprese ai Kibs (Knowledge Intensive Business Sectors) così suddivisi:

1. tecnici;
2. computer;
3. professionali;
4. generici (di basso livello).

e sulla base del contenuto di conoscenza in:

1. servizi tecnologici ad alto contenuto di conoscenza;
2. servizi di mercato ad alto contenuto di conoscenza;
3. servizi finanziari ad alto contenuto di conoscenza.

L'insieme di queste classificazioni mette in evidenza le seguenti caratteristiche dell'area livornese:

- c'è una buona presenza di attività manifatturiere a medio-alta tecnologia (Tab. 10.4), ma una bassa presenza dei settori dell'ICT (Tab. 10.6);
- vi è una significativa presenza di addetti nei knowledge intensive business sectors, in particolare nella componente dei servizi professionali (Tab. 10.7);
- vi è una significativa presenza di servizi ad alto contenuto di conoscenza nella componente di mercato, mentre più scarsa è la presenza nei servizi tecnologici ed informatici (Tab. 10.5).

Tabella 10.4
ADDETTI PER CONTENUTO TECNOLOGICO PREVALENTE DEI PRODOTTI. 2007

	Area Livornese	Toscana	Peso % del SEL
Alta tecnologia	371	20.216	1,8
Media-Alta tecnologia	1.951	49.317	4,0
Media-Bassa tecnologia	2.606	69.451	3,8
Bassa tecnologia	1.992	191.653	1,0
Altre (servizi)	39.108	862.850	4,5
TOTALE	46.029	1.193.488	3,9

Tabella 10.5
ADDETTI PER CONTENUTO DI CONOSCENZA DEI SERVIZI. 2007

	Area Livornese	Totale complessivo	Peso % del SEL
Servizi tecnologici ad alto contenuto di conoscenza	873	24.685	3,5
Servizi di mercato ad alto contenuto di conoscenza	8.647	153.427	5,6
Servizi finanziari ad alto contenuto di conoscenza	535	49.975	1,1
Altri servizi	20.019	395.213	5,1
Altre	15.955	570.188	2,8
TOTALE	46.029	1.193.488	3,9

Tabella 10.6
ADDETTI NELLE IMPRESE DELL'ICT (INFORMATION & COMMUNICATION TECHNOLOGIES). 2007

	Area Livornese	Totale complessivo	Peso % del SEL
Imprese ICT manifatturiere - Informatica	102	5.326	1,9
Imprese ICT manifatturiere - Telecomunicazioni	133	3.508	3,8
Imprese ICT di servizi - Informatica	755	20.946	3,6
Imprese ICT di servizi - Telecomunicazioni	18	3.309	0,5
Totale ICT	1.007	33.089	3,0
Altre	45.021	1.160.399	3,9
TOTALE	46.029	1.193.488	3,9

Tabella 10.7
ADDETTI AI KIBS (KNOWLEDGE INTENSIVE BUSINESS SECTORS). 2007

	Area Livornese	Totale complessivo	Peso % del SEL
Technology oriented	1.174	32.514	3,6
Computer oriented	634	18.018	3,5
Professional oriented	3.838	56.961	6,7
Low Level	1.527	30.738	5,0
Totale kibs	7.173	138.231	5,2
Resto economia	38.856	1.055.257	3,7
TOTALE	46.029	1.193.488	3,9

Nel complesso quindi la distribuzione degli addetti nelle diverse attività non mostra un forte orientamento per le attività più avanzate, né nel mondo della produzione di beni, né in quello dei servizi.

Il confronto con gli altri SEL urbani della regione conferma questo risultato. Il sistema locale livornese presenta infatti buoni livelli di specializzazione solo in poche delle attività considerate, posizionandosi ben lontano dalle aree più dense di attività ad alto contenuto di tecnologia e conoscenza, quali quella fiorentina, pisana e senese (Tab. 10.8).

Tabella 10.8
LIVELLI DI SPECIALIZZAZIONE NEI SEL URBANI DELLA TOSCANA
1=dotazione media della Toscana

	MS	LU	PT	PO	FI	PI	LI	SI	AR	GR
T-Kibs	1,0	1,0	1,0	0,9	1,2	1,4	0,9	1,0	1,0	1,2
C-Kibs	0,9	0,8	0,8	0,9	1,4	2,0	0,8	1,8	0,9	0,7
P-Kibs	0,9	0,9	1,0	0,8	1,5	1,3	1,3	1,3	1,0	1,2
Imprese ICT manifatturiere - Informatica	0,6	0,6	0,6	0,5	2,2	0,9	0,6	0,3	0,4	0,0
Imprese ICT manifatturiere - Telecomunicazioni	0,1	2,0	0,4	0,3	1,5	0,9	1,6	0,2	1,5	0,3
Imprese ICT di servizi - Informatica	0,9	0,9	0,7	1,0	1,4	1,8	0,8	1,7	0,9	0,7
Imprese ICT di servizi - Telecomunicazioni	0,4	0,5	0,3	0,3	2,6	1,8	0,6	2,3	1,8	1,0
Manifatturieri high-tech ad elevato contenuto tecnologico	0,3	0,5	0,5	0,3	2,0	1,9	0,5	2,6	0,5	0,2
Manifatturieri high-tech a medio contenuto tecnologico	0,9	1,2	1,1	0,4	0,7	0,9	2,0	0,4	0,9	0,6
Terziari high-tech ad elevato contenuto tecnologico	0,5	0,8	0,7	0,7	1,7	3,1	0,7	1,9	1,0	0,5
Terziari high-tech a medio contenuto tecnologico	1,1	0,8	0,7	1,0	1,5	1,3	1,0	1,8	1,1	0,9
Servizi tecnologici ad alto contenuto di conoscenza	0,9	0,9	0,8	0,8	1,5	1,8	0,9	1,7	1,0	1,0
Servizi di mercato ad alto contenuto di conoscenza	0,9	0,9	1,0	1,0	1,3	1,5	1,3	1,3	1,0	1,2
Servizi finanziari ad alto contenuto di conoscenza	0,8	1,2	1,1	0,8	1,5	0,9	1,0	3,0	1,1	1,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

La stessa capacità brevettuale è complessivamente contenuta; infatti non solo è molto più bassa della media regionale, ma anche di quella della maggior parte dei SEL (al 25° posto tra i 42 SEL della regione).

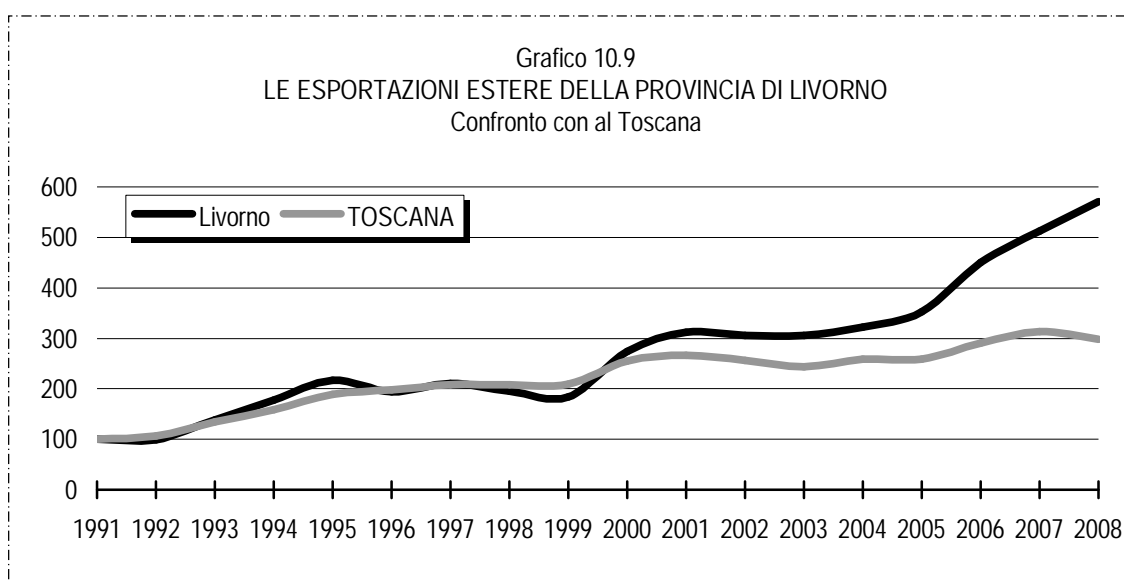
Nel complesso nel periodo che va dal 1990 al 2005 sono stati registrati solo 71 brevetti così distribuiti:

- fabbricazione di altre macchine per impieghi speciali: 24;
- fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori elettronici: 7;
- fabbricazione di apparecchi medicali, chirurgici: 7;
- fabbricazione di prodotti chimici di base: 5;
- fabbricazione di elementi da costruzione in metallo: 4;
- fabbricaz. macchine utensili e parti: 4;
- fabbricazione di altri prodotti chimici: 3;
- fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche: 3;
- lavorazione minerali non metalliferi: 3;
- fabbricazione di altre macchine di impiego generale: 3;

- fabbricazione macchine e apparecchi per energia meccanica: 2;
- varie: 6.

Complessivamente, quindi, anche nel confronto con gli altri SEL della regione non emerge dal punto di vista delle specializzazioni produttive l'immagine di un'area particolarmente esposta sul fronte dell'innovazione e della conoscenza. Si tratta di un giudizio basato sulla collocazione settoriale delle imprese e quindi estremamente semplificata, assumendo l'ipotesi che un'impresa sia innovativa sulla base solo del settore in cui è collocata, per cui ad esempio un'impresa dell'abbigliamento è di per sé considerata poco innovativa, anche se poi in realtà è in grado di produrre beni di alta qualità con materiali innovativi frutto di un'attività di ricerca sviluppata magari con la collaborazione di dipartimenti universitari. Così come al contrario imprese inserite in settori definiti ad alta conoscenza possono in realtà sviluppare attività produttive assolutamente banali.

Una via alternativa, ancora più indiretta per comprendere le potenzialità innovative di un'area è rappresentata dalla osservazione dei comportamenti sui mercati internazionali.



Da questo punto di vista ciò che emerge conferma quanto già osservato in termini di addetti e di valore aggiunto prodotto (anche se qui il riferimento è alla provincia): negli anni duemila le esportazioni della provincia sono cresciute decisamente di più di quelle toscane evidenziando implicitamente una buona

competitività delle imprese dell'area. Come più volte richiamato anche in questo rapporto il peso delle esportazioni è comunque modesto e qualifica solo parzialmente il comportamento dell'area, inoltre guardando al contenuto tecnologico dei beni esportati non si nota nel tempo un significativo spostamento verso i segmenti più qualificati, anzi si conferma una forte specializzazione verso beni a contenuto tecnologico medio-basso.

Tabella 10.10
PESO DELLE ESPORTAZIONI SECONDO DEL LIVELLO TECNOLOGICO DELLE PRODUZIONI

	Bassa	Medio bassa	Medio alta	Alta
1991	7,6	49,7	32,0	0,9
1992	4,1	51,8	31,0	0,5
1993	2,6	65,6	21,4	0,6
1994	2,1	65,3	23,2	0,9
1995	3,6	60,7	24,8	0,6
1996	5,3	47,9	32,5	0,8
1997	5,3	50,0	29,5	0,5
1998	6,3	46,3	30,5	0,8
1999	5,0	46,1	30,4	0,4
2000	3,3	54,0	33,6	2,1
2001	3,2	50,3	35,5	3,1
2002	3,2	44,6	37,1	6,3
2003	4,3	47,5	36,6	2,0
2004	4,1	47,7	39,0	1,5
2005	3,1	49,2	38,6	1,8
2006	2,5	55,7	33,3	2,0
2007	2,7	58,8	30,6	0,9
2008	2,7	56,8	31,8	0,9

In sintesi ciò che si osserva specie nel corso degli anni duemila un maggiore dinamismo del SEL rispetto a quello del resto della regione e del paese, largamente motivato da come le caratteristiche del ciclo -tutt'altro che esaltanti- si sposano con la struttura dell'area. Lo sviluppo del terziario che chiaramente ha caratterizzato questo anni non sembrerebbe, tuttavia, avere assunto nell'area livornese caratteristiche di particolare pregio tali da lasciar pensare ad uno sviluppo virtuoso verso settori ad elevato contenuto di conoscenza. Ciò non deve tuttavia lasciar pensare che solo nelle attività classificate -spesso secondo standard internazionali- innovative o ad alto contenuto di conoscenza si possano sviluppare

percorsi innovativi virtuosi. In realtà l'innovazione e soprattutto la conoscenza dovrebbero pervadere in modo orizzontale tutte le produzioni, quelle più moderne come quelle più tradizionali, l'importante è che la società nel suo complesso sia aperta all'innovazione. Da questo punto di vista molti dei comportamenti osservati in questi ultimi anni nell'intero paese lasciano aperti molti dubbi: la terziarizzazione appare spesso banale, una parte rilevante dei nuovi investimenti si sono diretti al settore immobiliare, la produttività e con essa la remunerazione del lavoro sono rimaste a lungo tempo ferme, si sono perse quote di mercato.

Questi comportamenti seppure con intensità diversa hanno riguardato la maggior parte dei sistemi locali del paese ed anche il SEL livornese pur all'interno di comportamenti che sono apparsi migliori non ne è certamente esente.